

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

422^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 6 MARZO 1986

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	BIGLIA (MSI-DN)	Pag. 7
DISEGNI DI LEGGE		BONAZZI (PCI)	9
Trasmissione dalla Camera dei deputati.....	3	POLLASTRELLI (PCI)	10
Annunzio di presentazione.....	3	Discussione:	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	4	«Riforma del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro» (342)	
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		Approvazione con modificazioni con il seguente titolo: «Norme sul Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro»:	
Integrazioni	4	PASQUINO (Sin. Ind.)	10
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	5	MAFFIOLETTI (PCI)	12 e passim
DISEGNI DI LEGGE		GIUGNI (PSI)	15 e passim
Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:		SAPORITO (DC), relatore	20 e passim
«Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 47, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» (1698):		GASPARI, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica	22 e passim
PRESIDENTE	6, 10	* CASTIGLIONE (PSI)	26, 34
MURMURA (DC), relatore	6	PAVAN (DC)	28, 48
		BIGLIA (MSI-DN)	28
		GARIBALDI (PSI)	46, 51
		* DE CINQUE (DC)	49
		Discussione e approvazione:	
		«Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 1986, n. 24, recante interventi urgenti per la manutenzione e salvaguardia	

del territorio nonchè del patrimonio artistico e monumentale della città di Palermo»
(1683) (Relazione orale):

GARIBALDI (PSI), relatore	Pag. 52, 58
SIGNORINO (Misto-P.Rad.)	53, 61
BIGLIA (MSI-DN)	54, 62
* CAROLLO (DC)	55, 57
CIMINO (PSI)	56
* MAFFIOLETTI (PCI)	57
SCALFARO, ministro dell'interno	58
D'AMELIO (DC)	61

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	Pag. 63, 64
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	67

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

MARTEDÌ 11 MARZO 1986	67
------------------------------------	----

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Argan, Brugger, Butini, Fassino, Frasca, Giangregorio, Lotti Angelo, Martini, Melotto, Meoli, Ongaro Basaglia, Pagani Antonino, Salvi, Scardaccione, Toros, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Giust, a Parigi, per attività della Commissione economica del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3441. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 gennaio 1986, n. 9, concernente interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312» (1708) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 5 marzo 1986, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SCHIETROMA, PAGANI Maurizio, RIVA Dino, SCLAVI e BELLAFIORE Salvatore, FRANZA. —

«Istituzione e disciplina del ruolo medico» (1704);

LOTTI Angelo, NEPI e ALIVERTI. — «Modifica all'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516, concernente il mancato o ritardato versamento all'Era-rio delle ritenute effettivamente operate a titolo di acconto o di imposta» (1705).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BOMPIANI, JERVOLINO RUSSO, CECCATELLI, COLOMBO SVEVO, MARTINI, CODAZZI, DE GIUSEPPE, ALIVERTI, COCO, CAROLLO, DI LEMBO, FONTANA, BERNASSOLA, BOGGIO, BOMBARDIERI, CENGARLE, D'AMELIO, FERRARA Nicola, COLELLA, COLOMBO Vittorino (V.), VITALONE, SAPORITO, RUFFINO, MURMURA, PINTO Michele, SANTALCO, FALLUCCHI, IANNI e FIMOGNARI. — «Istituzione di una Commissione parlamentare di indagine sulla attuazione della legge 29 luglio 1975, n. 405 e sulla applicazione della legge 22 maggio 1978, n. 194, per quanto concerne la prevenzione dell'aborto volontario con particolare riguardo al funzionamento dei consultori» (1706);

SCHIETROMA, PATRIARCA, SPANO Roberto, MURATORE, DE CATALDO, FLAMIGNI, GRECO e PALUMBO. — «Istituzione della qualifica professionale di bioterapeuta» (1707);

ORCIARI, NEPI, NOCI, SELLITI e CASTIGLIONE. — «Inclusione del Tribunale di Ancona tra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di Cassazione in funzione di Presidente e di Procuratore della Repubblica» (1710);

COVATTA, FABBRI, PANIGAZZI, VELLA, CASTIGLIONE, BUFFONI, CIMINO, SELLITI, MURATORE, NOCI, ORCIARI, SCEVAROLLI, JANNELLI, SPANO Roberto, FINOCCHIARO, GARIBALDI, MARINUCCI MARIANI, VASSALLI, BOZZELLO VEROLE, MASCIADRI e DE CATALDO. — «Norme sul prolungamento dell'obbligo scolastico» (1709).

**Disegni di legge, approvazione
da parte di Commissioni permanenti**

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati PIRO ed altri. — «Disposizioni per l'assoggettamento all'imposta sul valore aggiunto con aliquota ridotta dei veicoli adattati ad invalidi» (1422) (Approvato alla 6^a

Commissione permanente della Camera dei deputati), con modificazioni;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputato SEGNI. — «Estensione ai cittadini italiani residenti o che abbiano risieduto all'estero per motivi di lavoro o professionali e loro congiunti di alcuni benefici previsti dalla legge 3 marzo 1971, n. 153» (1612) (Approvato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati).

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 1986.

- Disegno di legge n. 1429 — Disciplina delle concessioni e delle locazioni di beni immobili demaniali e patrimoniali dello Stato in favore di enti o istituti culturali, degli enti pubblici territoriali, delle unità sanitarie locali, di ordini religiosi e degli enti ecclesiastici
- Disegni di legge nn. 1566 e 1620 — Modifica all'articolo 710 del codice di procedura civile, in materia di modificabilità dei provvedimenti del tribunale nei casi di separazione personale dei coniugi
- Disegno di legge n. 1616 — Modificazione dell'articolo 61 della legge 10 aprile 1954, n. 113, relativa alla cessazione dalla categoria di complemento per gli ufficiali delle Forze armate (Approvato dalla Camera dei deputati)

Non facendosi osservazioni, le suddette integrazioni al programma si considerano definitive ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità — ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dall'11 al al 26 marzo 1986.

Martedì	11 marzo	(pomeridiana) (h. 16,30)	<ul style="list-style-type: none"> — Interpellanze ed interrogazioni — Disegno di legge n. 475 (ed altri connessi) — Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità — Disegno di legge n. 1429 — Disciplina delle concessioni e delle locazioni di beni immobili demaniali e patrimoniali dello Stato in favore di enti o istituti culturali — Disegni di legge nn. 1566 e 1620 — Modifica dell'articolo 710 del codice di procedura civile in materia di modificabilità dei provvedimenti del tribunale nei casi di separazione personale dei coniugi — Disegno di legge n. 1616 — Modificazione dell'articolo 61 della legge 10 aprile 1954, n. 113, relativa alla cessazione dalla categoria di complemento per gli ufficiali delle Forze armate (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
Mercoledì	12 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Giovedì	13 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Venerdì	14 »	(antimeridiana) (h. 10)	
Martedì	18 marzo	(pomeridiana) (h. 16,30)	<ul style="list-style-type: none"> — Discussione di mozioni concernenti la situazione debitoria dei Paesi in via di sviluppo — Seguito del disegno di legge n. 479 (ed altri connessi) — Disciplina delle locazioni di immobili urbani — Disegno di legge n. 1694 — Conversione in legge del decreto-legge concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno (<i>Presentato al Senato — scade il 22 aprile 1986</i>) — Disegno di legge n. . . . — Conversione in legge del decreto-legge concernente interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1980, n. 312 (<i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera de deputati - scade il 31 marzo 1986</i>)
Mercoledì	19 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Giovedì	20 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Venerdì	21 »	(antimeridiana) (h. 10)	

Lunedì	24 marzo	(pomeridiana) (h. 17)	— Disegno di legge n. 1698 — Conversione in legge del decreto-legge recante provvedimenti urgenti per la finanza locale (<i>Presentato al Senato - scade il 30 aprile 1986</i>) — Disegno di legge n. . . . — Conversione in legge del decreto-legge recante misure urgenti per l'intervento idrogeologico e forestale nel territorio della regione Calabria (<i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 5 aprile 1986</i>) — Disegno di legge n. . . . — Conversione in legge del decreto-legge concernente misure urgenti per il settore siderurgico (<i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 9 aprile 1986</i>)
Martedì	25 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Mercoledì	26 »	(antimeridiana) (h. 10)	
»	26 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	

1. — I presupposti dei decreti-legge, che figurano nel presente calendario con la clausola «se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati», saranno posti all'ordine del giorno direttamente dal Presidente, in relazione alla data di trasmissione da parte della Camera dei deputati.

2. — Da giovedì 27 marzo a martedì 1° aprile i lavori del Senato rimarranno sospesi per le festività pasquali.

3. — Nei giorni di mercoledì 2 e giovedì 3 aprile l'Assemblea riprenderà e concluderà la discussione generale sui disegni di legge concernenti le autonomie locali (nn. 133 e 311). I disegni di legge anzidetti saranno quindi rinviati alla competente Commissione affari costituzionali, perchè proceda a svolgere le opportune consultazioni con i rappresentanti degli enti interessati e a introdurre nel testo in esame tutte le modifiche che si renderanno eventualmente necessarie, in maniera tale da favorire il più sollecito ritorno dei disegni di legge stessi in Aula per la discussione degli articoli e il voto finale.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 47, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» (1698)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento in ordine al disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986,

n. 47, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale».

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non è certamente molto piacevole ripetere a breve distanza di tempo quanto già detto in precedenza su un provvedimento quasi analogo, anche se queste osservazioni e valutazioni hanno oggi un carattere più pregnante in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dalla Costituzione, su cui soltanto oggi il Senato è chiamato ad esprimersi.

Devo, però, dire che questo provvedimento reiterato, che in buona parte riproduce le norme del precedente decreto-legge n. 789 del 1985, ha più evidenti e caratterizzati i presupposti dell'urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Si sono infatti aggiunti alla scadenza del piano triennale della finanza locale, avvenuta il 31 dicembre 1985, da una parte l'approvazione della legge finanziaria che ha decurtato del 6,95 per cento i trasferimenti a favore di comuni e province e, dall'altra, l'obbligo di redigere per i comuni e le province il bilancio, non essendo legittimamente esistente nè sostanzialmente previsto per questi enti dalle norme vigenti l'istituto dell'esercizio provvisorio.

Alla copertura di questo 6,95 per cento che risulta in meno rispetto all'esercizio scorso nei trasferimenti per effetto, come dicevo, della legge finanziaria, il Governo propone di far fronte mediante l'istituzione della cosiddetta tassa sui servizi, la TASCO, di cui alcuni contestano la legittimità, muovendo dal presupposto che non possa essere istituito con un decreto-legge un nuovo tributo.

È stata quindi contestata da alcuni — ma questa è una considerazione che attiene più al merito che alla valutazione dei presupposti di costituzionalità — l'introduzione di un nuovo tributo attraverso lo strumento del decreto-legge. Ritengo che esistano numerosi precedenti in materia: la SOCOF, le stesse addizionali sull'energia elettrica, la tassa e il corrispettivo per i servizi a domanda individuale sono tutte contribuzioni istituite attraverso decreti-legge — forse perchè diverso era il clima — convertiti dal Parlamento con un ampio ventaglio di consensi.

Ritengo, perciò, che questa obiezione, comunque attinente al merito, non possa e non debba determinare un diverso orientamento dell'Assemblea nè mi sembra che sia pertinente il richiamo all'articolo 53 della Costituzione sia perchè tale articolo non dice che ogni tributo deve essere informato al criterio della progressività, bensì dispone che l'intero sistema tributario sia ispirato da questo criterio sia perchè lo stesso articolo 53 si riferisce a una capacità contributiva indiscutibilmente collegata (ora attraverso i livelli e le

tariffe della cosiddetta TASCO) alla effettiva capacità contributiva di coloro i quali saranno chiamati a corrispondere il tributo come corrispettivo di un servizio reso, in merito alla cui sussistenza, così come in merito alle modalità di applicazione del tributo, rimane valido il discorso fatto in precedenza.

Desidero aggiungere che, così facendo, non si incide sulla autonomia degli enti locali se è vero, come è vero, che, in base alla legge, nel vecchio sistema, da nessuno contestato sotto questo profilo, le sovrimposte comunali e provinciali sul reddito dei terreni e dei fabbricati venivano rapportate al disavanzo di parte corrente.

In conclusione, ritengo di poter proporre all'Assemblea un voto favorevole alla sussistenza dei requisiti costituzionali, seguendo l'indicazione della Commissione che, a maggioranza, udita anche quella di merito, ha riconosciuto la sussistenza dei requisiti di costituzionalità del decreto-legge n. 47.

BIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. In questo mio intervento mi asterrò dal toccare i problemi sia di merito sia di legittimità costituzionale del decreto legge in esame perchè mi limiterò ad esaminare la questione della sussistenza o meno dei presupposti di necessità ed urgenza indicati dall'articolo 77 della Costituzione. Pertanto il fatto di non parlare di altri aspetti di costituzionalità non vuol significare che il Movimento sociale italiano non li sottolineerà nel momento in cui il disegno di legge di conversione tornerà all'esame dell'Assemblea.

Il discorso sui presupposti deve partire da un principio, fortunatamente ormai affermato dalla 1^a Commissione del Senato e poi anche dal Senato in seduta plenaria, secondo il quale non può riconoscersi la sussistenza dei presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione allorchè il Governo esercita il potere di emanare provvedimenti aventi forza di legge al di fuori delle ipotesi previste dalla Costituzione stessa. In particolare ci si riferisce al principio per cui la norma conva-

lidante gli atti ed i rapporti posti in essere in esecuzione di un decreto legge non convertito deve essere di assoluta spettanza del Parlamento e non è emanabile dal Governo.

Tale principio, come dicevo, è stato accettato dall'Assemblea e la sua validità è stata riconosciuta dai massimi organi istituzionali del Parlamento. Tuttavia troviamo ancora traccia di quella abnorme applicazione dell'articolo 77 in decreti-legge reiterati i quali contengono norme di sanatoria degli effetti prodotti sulla base di decreti-legge precedenti non convertiti. Devo constatare che anche nel testo del decreto-legge al nostro esame è rimasta ancora qualche traccia di questo modo di procedere.

Per ridurre il discorso all'essenziale e senza voler disquisire su altre norme, certamente la più evidente è quella contenuta nel quinto comma dell'articolo 26, ove — lo dico per i colleghi che non avessero presente il testo — si autorizzano i comuni a comunicare all'ente erogatore di energia elettrica l'applicazione di un determinato maggior contributo e si prendono in esame le deliberazioni comunicate prima del 31 gennaio 1986, disponendo che, ove la comunicazione sia stata effettuata prima di tale data, l'aumento di tariffa ha effetto dal 1° gennaio, mentre per quelle che verranno comunicate entro il 31 marzo l'aumento di tariffa avrà luogo dal 1° marzo.

Per questa seconda parte nulla vi è da obiettare. Vi è invece da criticare il fatto che un decreto-legge prenda in esame ed attribuisca una qualche efficacia (quindi con effetto convalidante) alle deliberazioni comunicate ed emanate prima del 31 gennaio. Il Governo avrebbe invece dovuto tener presente che prima del 31 gennaio nessuna deliberazione poteva essere adottata nè comunicata perchè il decreto-legge che la autorizzava è decaduto. Quindi questo nuovo decreto-legge, nell'attribuire efficacia ad una comunicazione eseguita in forza del precedente decreto-legge, chiaramente comporta effetto convalidante per un atto compiuto nel vigore di quel decreto-legge. Abbiamo pertanto proprio un caso esplicito di incostituzionalità dal momento che, sebbene nell'articolo 2 del disegno di legge di conversione del decreto sia prevista la sanatoria degli atti compiuti

in esecuzione di quel decreto-legge (e questa, ripetiamo, è prassi non incostituzionale), nel corpo stesso del decreto-legge è contenuta già una disposizione che attribuisce effetto convalidante, il che, ripeto, è incostituzionale.

Fatto questo discorso, che credo essere di manifesta evidenza, in conclusione desidero aggiungere una seconda argomentazione. Giustamente non si ritiene che possano sussistere i presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione allorchè il Governo esercita la facoltà prevista in tale norma al di fuori dei casi in cui gli competerebbe l'emanazione di atti aventi forza di legge. Lo stesso principio deve essere applicato in difesa di un altro principio sancito dalla Costituzione, cioè quello dell'autonomia degli enti locali.

Sappiamo bene che esso non ha confini ben definiti, sappiamo anche che non esiste un'autonomia di carattere normativo da parte degli enti locali, ma certamente un'autonomia a livello regolamentare esiste ed è proprio quest'ultima che viene lesa dal decreto-legge allorchè non ci si limita a dare ai comuni la facoltà di istituire l'imposta, ma si impone loro di farlo, con la statuizione che in mancanza verrà nominato un commissario che provvederà a ciò.

Ora, poichè, sia pure non nei minimi dettagli, ma comunque largamente, è predeterminato anche il contenuto della deliberazione che i comuni devono adottare, evidentemente si lede il principio dell'autonomia dei comuni stessi, sia pure a livello amministrativo. Non si parla di un'autonomia di carattere legislativo e quindi il conflitto non è nel senso che il Governo si arroga il diritto di esercitare una potestà legislativa che appartenga al mondo delle autonomie locali, visto che, ripeto, a tali enti non compete un'autonomia di tal genere, ma si tratta comunque di un uso della potestà legislativa tale da limitare l'autonomia amministrativa degli enti locali perchè si impone ai comuni un uso predeterminato di questa autonomia.

Per queste ragioni siamo contrari al riconoscimento della sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per quanto riguarda il Titolo II del decreto, dall'articolo 13 in poi e per quanto attiene al

quinto comma dell'articolo 26 del decreto-legge, fermo restando il fatto che ci riserviamo di trattare altri temi di illegittimità costituzionale allorchè il disegno di legge di conversione tornerà all'esame dell'Assemblea.

BONAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Signor Presidente, chiederemo che venga dichiarata la insussistenza dei requisiti e chiederemo che si voti separatamente sulle conclusioni della 1^a Commissione con riferimento a singoli punti: il Titolo II, cioè dall'articolo 13 all'articolo 23; all'articolo 25, primo comma, le parole: «Con decorrenza dal 1° gennaio 1986», sempre all'articolo 25, terzo comma, le parole: «in corso al 1° gennaio 1986» e all'articolo 26, quinto comma, dalle parole: «le deliberazioni comunicate entro il 31 gennaio 1986» fino alla fine del comma medesimo.

La questione si pone in termini analoghi, ma anche diversi rispetto al modo in cui si è posta durante l'esame del precedente decreto. Intanto — ma questo è implicito in quanto ha detto il relatore — la necessità con la quale si vorrebbe giustificare l'introduzione della nuova tassa sui servizi comunali — mi riferisco quindi alla prima eccezione di incostituzionalità che solleviamo — deriva dalle scelte di politica economica contenute nella legge finanziaria. Si tratta, quindi, di una necessità procurata, per così dire, ma questo argomento valeva anche per il primo decreto.

Vediamo in che misura la legge finanziaria ha determinato una carenza di mezzi per gli enti locali di 1.000 miliardi per il 1986. Sottolineo questo punto: si fa riferimento al 1986 e non agli anni successivi e si tratta di 1.000 miliardi. Si introduce inoltre una modifica rispetto alla situazione che si poteva prevedere in relazione al primo decreto, per cui l'insufficienza dei mezzi non è ora di 1.500 miliardi, ma di 1.000 miliardi.

E qui sorge un primo interrogativo. La necessità, sia pure procurata, derivante da una carenza di 1.500 miliardi, può essere

fronteggiata con gli stessi mezzi se questa stessa carenza viene ridotta di 500 miliardi? La tassa viene riproposta invece in modo identico, ma l'esigenza, sia pure procurata, è di 1.000 miliardi. Con l'introduzione della tassa sui servizi si propone una manovra tributaria complessa: la soppressione di due imposte, l'imposta sui cani e l'imposta di smaltimento dei rifiuti urbani e l'introduzione di una nuova imposta che, secondo le indicazioni del Ministero dell'interno, dovrà dare dai 2.650 ai 5.050 miliardi. Chiedo allora — e questa è una questione di fondo rispetto all'imposta — che rapporto c'è tra una carenza procurata di 1.000 miliardi per gli enti locali e un provvedimento che sopprime due imposte e prevede una possibilità di raccolta di risorse da 2.650 a 5.050 miliardi. A mio avviso, non vi è alcun rapporto; vi è invece una sproporzione, anche volendo trascurare il fatto che, per fronteggiare una carenza di 1.000 miliardi, vi sono molti altri mezzi ben più semplici e meglio collegati all'urgenza che non una operazione tributaria di questa complessità.

Il relatore ha richiamato alcuni precedenti, ma io intendo sottolineare che sono completamente diversi. L'introduzione della sovrapposizione della sovrainposta sui fabbricati riguardava una sola annata, il 1983, e anche le altre imposte, introdotte in materia di finanza locale, si limitavano all'anno di riferimento. Uno degli elementi che esorbita dai limiti dell'urgenza è che la nuova tassa viene introdotta non per il 1986 — mentre l'esigenza è del 1986 — ma permanentemente, il che contrasta in modo evidente con il requisito di legittimità previsto dal secondo comma dell'articolo 77 che prevede che i provvedimenti siano provvisori. Ciò per quanto riguarda il Titolo secondo.

Per gli altri punti richiamati, che non ripeto, si propone la delicata questione dell'introduzione implicita nel decreto di una sanatoria. Quando si riproducono le medesime norme del decreto decaduto e gli si attribuisce la stessa decorrenza del momento in cui era entrato in vigore il decreto, si determina una sanatoria. Essa è particolarmente evidente nelle norme precedentemente indicate ed è dichiarata nel quinto comma dell'articolo

lo 26 che riconosce la validità di deliberazioni adottate in vigore del precedente decreto.

Per tali motivi chiediamo che vengano accolte le proposte da noi formulate.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, si procederà, come richiesto, alla votazione per parti separate per il Titolo II, per una parte del primo comma dell'articolo 25, per una parte del terzo comma dell'articolo 25, per una parte del quinto comma dell'articolo 26, e, infine, per il quinto comma dell'articolo 26.

Metto ai voti le conclusioni della Commissione permanente in ordine al Titolo II.

Sono approvate.

POLLASTRELLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Sono approvate.

Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente in ordine al primo comma dell'articolo 25, relativamente alle parole: «Con decorrenza dal 1^o gennaio 1986».

Sono approvate.

Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente in ordine al terzo comma dell'articolo 25, relativamente alle parole: «in corso al 1^o gennaio 1986».

Sono approvate.

Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente in ordine alla restante parte del quinto comma dell'articolo 26 relativamente alle parole: «le deliberazioni comunicate entro il 31 gennaio 1986 hanno effetto sui consumi verificatisi dal 1^o gennaio 1986 mentre quelle comunicate successiva-

mente si applicano sui consumi verificatisi dal 1^o marzo 1986».

Sono approvate.

Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente in ordine alla restante parte del quinto comma dell'articolo 26.

Sono approvate.

Metto infine ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente in ordine alle restanti parti del decreto-legge.

Sono approvate.

Discussione del disegno di legge:

«Riforma del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro» (342).

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Norme sul Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Riforma del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pasquino. Ne ha facoltà.

PASQUINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è un ben misero inizio di un processo di riforme istituzionali cominciato alcuni anni fa, che non accenna in nessun modo a decollare. È un ben misero inizio, perchè tocca un punto peraltro delicato dell'assetto costituzionale, ma lo tocca parzialmente, lo tocca in maniera inadeguata e lo tocca con una razionalizzazione — io ritengo — in basso del profilo di un organismo che meriterebbe ben altro.

Per quello che ci riguarda e per tutte le tematiche che attengono al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, noi pensiamo che queste tematiche non possono più in nessun modo essere contenute all'interno del quadro costituzionale e soprattutto non pos-

sono essere contenute all'interno del disegno di legge che ci viene adesso sottoposto. Proprio perchè riteniamo che le tematiche importanti che il disegno di legge dovrebbe affrontare non sono in nessun modo trattate adeguatamente, abbiamo presentato un disegno di legge costituzionale per la soppressione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che riteniamo un ente assolutamente inutile.

Potrei fare come il relatore e rimandare alla relazione scritta che accompagna il disegno di legge di abrogazione dell'articolo 99, che concerne appunto il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; e così intendo fare, cioè intendo sottolineare che i colleghi, che volessero sapere per quali ragioni noi riteniamo che debba essere soppresso il CNEL, possono farlo facilmente leggendo le motivazioni che alleghiamo alla presentazione del disegno di legge costituzionale. Però vorrei soltanto sottolineare un punto e cioè che molti, quando si discusse dieci anni fa del CNEL e di una possibile rivitalizzazione (come dice anche la relazione) e di una possibile riforma, si espressero autorevolmente contro la rivitalizzazione e contro la riforma.

Citiamo le parole specifiche nella relazione che accompagna il nostro disegno di legge, ma vorrei citare le persone; anzitutto Terracini, che si espresse contro il CNEL come pura parvenza inoperosa e parassitaria. Poi vorrei citare — così gli dò modo di rispondere — il senatore Gino Giugni, che diceva in una intervista alla stampa del 2 febbraio 1975 che l'unica via d'uscita sarebbe stata la soppressione del CNEL. Certo, ognuno ha poi il diritto di cambiare idea e il senatore Giugni forse lo ha fatto. In questo momento sta facendo cenno di no, ma magari dopo ci spiegherà se davvero ha cambiato idea e in questo caso perchè lo abbia fatto.

Noi riteniamo che le motivazioni che vengono addotte nella relazione che accompagna l'attuale disegno di legge di riforma del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro siano carenti, inadeguate e sostanzialmente poco convincenti. Non si tratta di rivitalizzare un organismo perchè questo organismo ha avuto scarsa vita fin dal suo inizio; non si tratta di migliorarne il funzionamento, per-

chè il livello del suo funzionamento è stato veramente troppo basso e perchè le stesse funzioni attribuite a questo organismo sono sbagliate, mal poste ed in realtà non servono a una Costituzione efficace e moderna.

Voglio soprattutto sottolineare uno specifico punto della relazione che accompagna il disegno di legge: nella relazione si parla di forze sociali che si sentirebbero ingabbiate nell'attuale organismo rigido. Nella relazione si dice che il CNEL può avere un suo ruolo nel quadro di una problematica economico-sociale che è divenuta prevalente e che richiede stadi sempre successivi di approfondimento, di riflessione e di lavorazione. Questa è una serie di parole che non mi sembra indichi qualcosa di particolarmente concreto. Inoltre, nella relazione si afferma che l'esigenza posta oggi dalla problematica economica e sociale riguarda una maggiore dignità di dibattito in una idonea sede istituzionale. Se queste parole significano qualcosa, si deve ritenere che il CNEL possa diventare sede di dibattito di materie economico-sociali, oppure queste parole non significano nulla. Se queste parole, però, hanno un significato, hanno un significato pericoloso perchè contengono l'indicazione ad espropriare sedi più appropriate, come per esempio il Parlamento, di materie che sono veramente molti rilevanti.

Credo che nella rivitalizzazione di un ente, che tutto sommato è inutile, ha funzionato male e che secondo me ha dei compiti che non sono all'altezza dei tempi e della situazione, ci siano tre rischi: il primo, l'ho già sottolineato, è il rischio dell'espropriazione delle Aule parlamentari e delle Commissioni da dibattiti che potrebbero avere un contenuto molto più forte se si svolgessero in maniera più aperta e senza il sostegno surrettizio di pareri tecnici spesso non particolarmente accurati. Il secondo tipo di rischio è quello di una paralisi dell'organismo che potrebbe non produrre nulla e quindi potrebbe rimanere un ente sostanzialmente inutile nel quale vengono inviate persone che non trovano posto in altri organismi, in base alla logica delle lottizzazioni che, voglio aggiungere, è insita nel sistema di rappresentanza proporzionale che ci portiamo dietro.

Esiste però un altro rischio, ancora più grave, cioè il rischio corporativo. Non il rischio, che sarei disposto a correre, di una serie di concertazioni tra le parti sociali, ma il rischio dell'esistenza di una serie di interessi che si potrebbero annidare all'interno del CNEL e che potrebbero influenzare i pareri in maniera corporativa, cioè in maniera da favorire di volta in volta particolari interessi.

Nessuno di questi dubbi, voglio dirlo fra parentesi, è affrontato specificamente e tanto meno è fugato dalla relazione che accompagna il disegno di legge. Nella relazione si afferma che il CNEL potrebbe servire da sede di concertazione, e questo forse è il punto più rilevante. Il CNEL sarebbe potuto servire a questo scopo se fosse stato organizzato secondo moduli diversi; potrebbe forse ancora servire a questo scopo se fosse organizzato secondo moduli diversi. In realtà però la parola concertazione è adoperata nel testo solo una volta *en passant*, per negare che possa servire a questi compiti. Credo dunque che proprio il compito più importante, cioè quello di essere una sede di dibattito e di confronto tra le forze sociali che apra la strada ad un tipo diverso di confronto tra queste forze sociali e le forze politiche, e quindi ad un tipo reale di concertazione di politica economica e sociale, non sia sfruttato. Questo tipo di esigenza in realtà viene messa ai margini del discorso sul CNEL e viene sostanzialmente abbandonata. La legge dunque finisce con l'essere soltanto una maniera di perpetuare di persone e incarichi e non una legge di innovazione di compiti e di funzioni. Questa legge non risponde a reali esigenze politiche e sociali.

Faccio notare, come dicevo in apertura, che dopo anni ed anni ormai di dibattiti sulle riforme istituzionali si è parlato pochissimo del CNEL, se ne è parlato solo incidentalmente e che non esiste alcun tipo di pressione per una riforma dell'ente proveniente dai gruppi, se non quelle degli stessi gruppi che si annidano — uso questa parola esplicitamente — all'interno del CNEL. Nessuno ha sentito questa esigenza, nessuno si è fatto portatore reale tra le forze politiche di questa esigenza; e tra l'altro non esistono spinte neppure tra le forze sociali. Ho sentito parla-

re soltanto marginalmente e *en passant* tra le forze imprenditoriali e sindacali dell'esigenza di dare vita al CNEL come sede di confronto. Il confronto tra le forze sociali non è mai avvenuto in realtà all'interno del CNEL (basti pensare allo scarsissimo ruolo che quest'ultimo ha svolto nell'intera vicenda del decreto-legge del 14 febbraio) e certamente non avverrà all'interno del CNEL neppure con questo tipo di riforma, che pertanto ritengo non darà buoni frutti essendo per l'appunto quella che considero una misera razionalizzazione, cioè una razionalizzazione verso il basso di un organismo il cui profilo non è mai stato molto alto, ma che certamente scenderà ulteriormente.

A mio avviso, questa riforma non è solo sbagliata ma anche in parte pericolosa e cioè foriera di inconvenienti che potrebbero rivelarsi più gravi di quanto io stesso possa anticipare.

In definitiva, però, il punto cruciale è che le riforme «brutte», le riforme fatte soltanto per rispondere ad esigenze di carattere corporativo impediscono le riforme vere ed incisive; in questo caso questa riforma «brutta» impedirà — come ha già sostanzialmente impedito — che si vada invece verso la soppressione del CNEL.

Ritengo che questa riforma sia inadeguata e aggiungo, dopo aver letto gli emendamenti, che vi sono anche alcune proposte di modifica che la potrebbero rendere ancora più inadeguata di quello che appare. Mi riservo comunque di parlare sugli emendamenti non appena se ne discuterà.

Vorrei concludere facendo presente che tutto il Gruppo della Sinistra indipendente ha firmato il disegno di legge costituzionale di soppressione del CNEL e non ha trovato, nella relazione che accompagna l'attuale disegno di legge di riforma nè nei suoi articoli, alcuna ragione per cambiare posizione. Quindi, continuo ad esprimere, questa volta a nome del Gruppo, non soltanto ferma contrarietà ma anche chiara opposizione a questo provvedimento. Ribadiamo pertanto fortemente l'esigenza di sopprimere il CNEL. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maffioletti. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, il nostro Gruppo ha lavorato per definire questa proposta di legge, anche se con differenziazioni rispetto alle opinioni degli altri Gruppi parlamentari, per arrivare a superare una crisi manifesta ed evidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, una crisi riconosciuta fin dal 1976 e analizzata nel dibattito stesso del CNEL durante l'ottobre del 1981, che non è soltanto spiegabile nel quadro della problematica istituzionale, una problematica che investe in particolare il modo di funzionamento del Governo, del Parlamento, della pubblica amministrazione e che ha trovato la sua sede di confronto, di dibattito nella Commissione Bozzi istituita recentemente.

Durante i lavori di questa Commissione, per la verità, il dibattito attorno al CNEL non ha preso quota, per così dire, e non ha trovato una specifica attenzione da parte dei membri della Commissione, anche perchè la mozione istitutiva e lo stesso dibattito preparatorio della Commissione Bozzi non avevano fatto centro sui problemi relativi al CNEL, ritenendo questo un problema da affidare alle soluzioni legislative che erano già all'attenzione di questo ramo del Parlamento.

In questo contesto si colloca la nostra discussione che in un certo senso supera la questione circa l'esistenza o meno nel nostro ordinamento del CNEL, una decisione che non compete a noi in questa fase in cui esaminiamo una legge ordinaria e in cui il dibattito istituzionale non ha registrato un convergenza sull'abolizione del CNEL. Operiamo quindi su un terreno limitato che prevede una modifica dell'assetto del CNEL, che riguarda la razionalizzazione della sua funzione in base all'ordinamento costituzionale.

Il problema di porre mano ad una legge di riordino della funzione consultiva è comunque di grande interesse secondo il mio giudizio, perchè il problema aperto circa i modi di formazione delle decisioni non esclude il problema dell'apporto alla formazione di queste decisioni da parte di organi consultivi.

Il dibattito circa la funzione consultiva

nell'ordinamento repubblicano non è andato molto avanti, eppure io ritengo che questo sia un aspetto dell'assetto democratico del nostro ordinamento. La funzione consultiva, d'altro canto, è alla radice, è l'atto di nascita, per così dire, dei moderni ordinamenti democratici. Per quanto riguarda le funzioni specifiche del CNEL, si aggiunge che la funzione consultiva non è vista in senso tradizionale ma in modo più adeguato in quanto l'assetto costituzionale attribuisce a tale organismo anche compiti propositivi. Si configura, quindi, una funzione consultiva non più intesa come limite all'attività legislativa ma anche come ausilio a tale attività, e non solo ad essa, bensì anche alla politica economica e sociale del Governo. Si tratta dunque di un organo che non svolge un ruolo tecnico, che non ha solo una collocazione tecnica, ma ha anche una funzione di ausilio e di raccordo più diretto con le forze sociali, soprattutto nelle materie economiche e sociali.

Tale considerazione riveste importanza soprattutto rispetto al fatto che l'intervento dello Stato nel settore economico e sociale si è notevolmente ampliato e per la complessità di queste materie e per la necessità di stabilire consensi preventivi, di avere apporti specifici da parte delle forze sociali su queste materie.

Il confronto tra sindacati e Governo ha visto, per la verità, nascere forme organizzate di confronto politico che hanno avuto il loro momento felice ed il loro crisma, ma che hanno suscitato anche discussioni e riserve dal punto di vista istituzionale. Certo è che con una regolamentazione più efficace del funzionamento del CNEL non si intende in alcun modo ingabbiare il rapporto dialettico, che pure deve esistere, tra sindacati e Governo nè fornire in alcun modo una sede di rappresentanza obbligata a questo confronto, lasciando quindi impregiudicata la piena autonomia del sindacato e delle forze sociali, si vuole intervenire per superare un momento di crisi che non è accettabile che rimanga allo stato attuale. Non era possibile prolungare una situazione di incertezza per cui, da un lato, si discute sulla utilità della funzione del Consiglio nazionale dell'economia e del

lavoro e dall'altro si lascia che questo organo viva in regime di *prorogatio* dal 1981 senza che da parte delle organizzazioni rappresentative dei lavoratori sia stata fornita una rappresentanza adeguata, determinando pertanto una situazione di stallo inaccettabile rispetto alla vigenza della norma costituzionale. Invece di risolvere il problema circa la sopravvivenza o meno del CNEL, lo lascerebbe deperire per consunzione.

Questa è una logica inaccettabile, per cui credo che sia necessario superare questo dissidio, questa contraddizione e vedere quali normative possano garantire una funzione che attualmente è riconosciuta dalla Costituzione, che va verificata ma anche garantita e che non va fatta deperire senza una scelta precisa da parte del legislatore.

Ora, la scelta che si fa con il disegno di legge in discussione non è quella di rifondare il CNEL ma quella di consentire, con alcune norme di razionalizzazione, il funzionamento normale di questo organismo, dove le organizzazioni rappresentative delle forze economiche e sociali possano trovare uno dei modi del loro confronto, non solo, ma anche del loro apporto alla politica economico-sociale del Governo e all'attività propositiva che quest'organo può svolgere nei confronti della stessa attività legislativa.

Con questo spirito noi abbiamo considerato positivamente il testo. Qualsiasi elemento di forzatura che tendesse a configurare una sorta di rifondazione e, per certi aspetti, una riforma, dall'interno, del CNEL ci vedrebbe diffidenti perchè il confronto tra le forze politiche sulle questioni istituzionali non è giunto ad una maturazione tale da consentire scelte di questo genere e perchè sembrerebbe qualcosa che parte dall'interno dell'organismo, mentre credo che non possiamo consentire tranquillamente e senza un approfondimento adeguato una specie di autoriforma che provenga dall'interno dei corpi dello Stato.

Quindi, se il dibattito in seno al CNEL ha avuto momenti di maturazione che divergono o che non hanno trovato una corrispondenza nell'attuale disegno di legge, ciò non toglie che non possiamo prendere di peso tutte le proposte che sono emerse perchè lo

stadio di maturazione del dibattito istituzionale in Parlamento non è giunto a questo livello e a queste conclusioni, tanto è vero che nella stessa Commissione Bozzi di tali questioni ci si è occupati assai scarsamente e marginalmente.

Si tratta quindi di consentire il funzionamento del CNEL, di ammodernarlo, di dettare norme circa la sua composizione, di adeguare le procedure di nonina che si sono inceppate e che hanno costituito uno dei motivi della paralisi del CNEL stesso, di adeguare una sua strumentazione conoscitiva, di consentire che si organizzi una documentazione attraverso una banca dati relativa alla contrattazione collettiva, evitando qualsiasi equivoco circa il valore del deposito dei contratti collettivi, che è soltanto conoscitivo, ed evitando soprattutto una sorta di intervento nell'ambito del procedimento legislativo basato sul parere obbligatorio. Questa via è stata scartata dalla Commissione affari costituzionali e noi siamo stati convinti di tale scelta. Mentre si parla delle difficoltà del procedimento legislativo, e anzi di riformarlo, di semplificarlo, di garantirne la rapidità e l'efficacia, ci è parso del tutto negativo discutere in termini risolutivi dell'introduzione di un parere obbligatorio del CNEL sulle leggi.

Rimane aperto, certo, un dibattito generale sul Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Il senatore Pasquino ha portato alcuni argomenti di questo fermento di idee che sopravvive, che c'è tuttora intorno al CNEL. Il provvedimento in esame non pretende di risolvere questo confronto e questo dibattito. Le questioni più generali restano aperte, purchè si rimanga sul terreno — cui prima ho accennato — di caratterizzare una legge che consenta un ammodernamento realistico e razionalizzatore del CNEL. Per ora siamo stati contrari — si potrà vedere poi in futuro, in base ad approfondimenti che saranno basati sull'esperienza — ad introdurre quello che abbiamo chiamato il «super CNEL», cioè una commissione dell'informazione che avesse un suo *status* delineato dalla legge stessa, non affidato quindi al regolamento del CNEL, un qualcosa che avesse una sua specifica disciplina normati-

va per legge, e ciò in quanto riteniamo che l'autonomia regolamentare del CNEL, una volta affermata, debba comprendere tutta la vita interna dell'Assemblea, i suoi modi di essere e di organizzarsi. Quindi abbiamo ritenuto disarmonica l'istituzione di una commissione speciale, con uno *status* particolare, anche economico, per i suoi componenti, prevista direttamente dalla legge. Riteniamo più armonico, rispetto a questo potere di autoregolamentazione, che questo ambito sia lasciato al regolamento interno che il CNEL, in base a questa legge, si può dare.

Le proposte avanzate dal relatore non ci trovano consenzienti, in particolare per quanto riguarda il comando presso il CNEL, perchè si tratta di apporti di conoscenze scientifiche che possono essere acquisite attraverso contratti d'opera e non attraverso la forma del comando che è lo strumento per creare, in genere, amministrazioni anomale, come è avvenuto per la Presidenza del Consiglio, finchè non si è giunti a proporre la riforma, dopo che la Presidenza per decenni ha vissuto attraverso il comando di personale proveniente da altre amministrazioni. Questo anche per garantire al CNEL una sua autonomia, un sua indipendenza rispetto alle altre amministrazioni.

Si tratta di dare una configurazione autonoma al suo personale e di dare al suo organico una funzione che non venga intaccata da una provvisorietà di apporti che riteniamo non funzionale all'attività di questo organo collegiale.

Siamo inoltre contrari alla proposta, contenuta nella relazione, di aumento dell'organico del 10 per cento, indirettamente conseguito attraverso contratti a tempo determinato; siamo cioè contrari a un'altra forma di precariato che si traduce, in definitiva, in un aumento indiretto dell'organico. Il problema di eventuali apporti di competenze diverse si può risolvere attraverso contratti d'opera, dei contratti quindi caso per caso.

Non siamo favorevoli alla delega perchè riteniamo che la legge debba disciplinare direttamente le questioni relative al funzionamento di questo organo. In rapporto a tale funzionamento occorre considerare le que-

stioni del personale le quali non possono acquisire una loro autonomia nei confronti dell'organizzazione. Sarebbe stato improprio conferire una delega al Governo per rivedere l'assetto interno del personale svincolandolo dalle questioni relative ai compiti e alle funzioni del CNEL. Quindi deve essere la legge a disciplinare l'intera materia. La disciplina del personale deve essere logicamente rapportata alla funzione specifica che il CNEL svolge, una funzione assimilabile a quella degli organi collegiali rappresentativi, mentre per il personale vige la disciplina propria degli impiegati dello Stato.

Vi era quindi questo contrasto da superare attraverso alcuni aggiustamenti. L'organico è stato adeguato, come pure la dirigenza. Riteniamo che ciò sia sufficiente a garantire un moderno e pieno funzionamento del CNEL. Non siamo quindi favorevoli nè ad aumenti dell'organico nè ad aumenti surrettizi effettuati attraverso le assunzioni proposte sia mediante il comando che mediante i contratti a tempo determinato.

Si tratta di riconoscere l'esistenza attiva di un organismo in una fase così difficile, nella quale anche i sindacati mostrano una ripresa di interesse per il funzionamento di questo organismo, in un ordinamento aperto qual'è il nostro, dove lo stesso potere del Parlamento non è un potere chiuso, ma aperto agli apporti di un ordinamento pluralistico, agli apporti della società delle forze sociali.

Riteniamo che in questa logica ci si possa muovere positivamente. Alla fine della discussione del disegno di legge, pur avendo approvato in Commissione lo schema base che l'Assemblea discute, assumeremo un atteggiamento in rapporto all'esito della votazione di alcuni emendamenti presentati, alcuni dei quali non condividiamo. In base ai risultati della discussione e al confronto che ci sarà valuteremo l'atteggiamento da assumere in Aula.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giugni. Ne ha facoltà.

GIUGNI. Signor Presidente, onorevoli senatori, signor rappresentante del Governo,

nell'intervento testè pronunciato il senatore Pasquino ha ricordato alcuni precedenti personali circa un'opinione che espressi dieci anni orsono, optando per l'eliminazione di quello che poteva apparire come un ramo secco della Costituzione. Ritengo di non dover, in questa sede, giustificare un mutamento di posizioni; dopo aver espresso tale opinione, voglio ricordare che attivai un dibattito in materia ed ebbi anche la ventura di far parte personalmente del CNEL e di ricevere l'impatto conoscitivo diretto con questa realtà istituzionale. Un impatto che — voglio dare atto in questa importante sede — non fu negativo, nel senso che l'istituzione lavorava e, fintanto che ha potuto, ha continuato a lavorare e produrre bene dal punto di vista dell'espressione e della elaborazione tecnico-legislativa: è mancato completamente però il canale con gli organi pubblici che avrebbero potuto essere interessati ad acquisire e a far proprie le opinioni via via espresse in quella sede.

Nel mio intervento non intendo procedere ad una analisi del perchè ciò sia avvenuto, ma vorrei soltanto limitarmi a porre in evidenza che ciò che dobbiamo senz'altro sopprimere — in questo senso e, per ora, con tale artificio dialettico, posso essere anche d'accordo con il senatore Pasquino — è il CNEL come è vissuto finora, come istituzione creata da una legge del 1957 che non esiterei a definire sciagurata, elaborata avendo in mente l'obiettivo di attuare una norma della Costituzione che, in quanto esistente, si riteneva di necessaria attuazione, ma di circoscriverne al massimo grado la potenzialità di dare voce e rilievo alle rappresentanze sindacali presenti nella istituzione e, in particolare, vorrei ricordare, collega Maffioletti, proprio alla CGIL: una ragione che ritardò per un decennio l'istituzione del CNEL fu che il Governo di allora non voleva dare voce, in una sede pubblica, alla CGIL. Quando poi il CNEL venne istituito, la CGIL ebbe una rappresentanza inferiore alla CISL, nonostante che i rapporti di forza fossero, allora come oggi, a favore di essa.

È questo il clima in cui è nata la legge che assurdamente, ad esempio, vieta le sedute del CNEL alla pubblicità, come se ciò che

interessasse non fosse proprio l'acquisire e l'immettere nel circuito dell'opinione pubblica i giudizi ivi espressi dalle organizzazioni di interesse. È importante essere riusciti a giungere in questa fase del processo di riforma legislativa, anche se è vero, senatore Pasquino, in un clima di notevole indifferenza, che non ci ha affatto aiutato. La riforma che ci accingiamo ad approvare, spero nella giornata di oggi, è quasi clandestina: non è giunto un sostegno adeguato da parte delle forze sociali, nè dell'uno nè dell'altro versante, e neanche un grande coinvolgimento da parte del Governo. Se nella seduta odierna fosse stata presente, in rappresentanza del Governo, la Presidenza del Consiglio, credo che avremmo avuto l'interlocutore formalmente — e sottolineo formalmente — più appropriato per affrontare un tema di attuazione costituzionale.

Noi facciamo affidamento sulla profonda competenza del Ministro per la funzione pubblica ma non stiamo discutendo di un problema attinente alla funzione pubblica o alla riforma dell'amministrazione: stiamo discutendo di un organismo costituzionale e quindi la presenza avrebbe dovuto essere quella della Presidenza del Consiglio in senso allargato.

Detto questo, e dando atto di questa carenza da parte del Governo, vorrei affermare che sono rimasto stupito dalla posizione un po' minimizzante che è stata testè assunta nello strano discorso del senatore Maffioletti, il quale, tutto considerato, ha teorizzato la necessità di una razionalizzazione con ritocchi vari di una istituzione che non può, onorevoli colleghi, essere razionalizzata. Il CNEL non ha mai funzionato e quello che non ha mai funzionato deve essere rifondato, non può essere razionalizzato. Io appartengo ad un partito che si definisce riformista, e quindi, per definizione ed anche per tradizione, prudente e fabiano, ma questa volta a me sembra che il Partito comunista abbia fatto un largo «salto della quaglia» e si sia collocato in un'area tanto più riformista da sembrare conservatrice.

MAFFIOLETTI. Dopo due anni di grandi riforme, uscite con la riforma del CNEL!

GIUGNI. Senatore Maffioletti, la riforma del CNEL non ha niente a che vedere con le altre grandi riforme perchè lei stesso ha riconosciuto che il tema della riforma del CNEL è stato posto al margine della Commissione Bozzi perchè già era in elaborazione in questa sede parlamentare. D'altronde da qualche parte si cominci pure: cominciamo con la riforma del CNEL, soprattutto perchè le altre istituzioni pubbliche almeno continuano a vivere anche se hanno una vita stentata e potrebbero vivere meglio. Ma il CNEL, onorevoli colleghi, è in *prorogatio* da cinque anni. La sua composizione da 80 unità si è ridotta a 62. A questo punto vorrei affermare con tutta chiarezza che o procediamo in questa sede rapidamente all'approvazione della riforma (e analogamente nell'altro ramo del Parlamento) oppure mi associo alla proposta degli indipendenti di sinistra e sottoscrivo anch'io l'ipotesi di soppressione del CNEL.

Pertanto una riforma si deve fare e dovrà essere una riforma di rifondazione; fra l'altro circolano interpretazioni minimizzanti. Vi è chi vorrebbe mantenere in sostanza le cose come stanno perchè, diciamo celosamente, a qualche gruppo, a qualche organizzazione di interesse può anche far comodo che esista una sede dove si può prepensionare qualche organizzatore che è risultato eccedentario rispetto alle esigenze dell'organizzazione. Noi non ci mettiamo su questo piano, noi non accettiamo evidentemente di acquisire in nessuna forma e sotto nessuna enunciazione ipotesi di questo genere. È per questo che ci affidiamo ad un progetto presentato dal Governo, che presenta un'ipotesi di CNEL profondamente diverso rispetto a quello che fu istituito nel 1957 e — anche se non ho difficoltà ad ammetterlo — su un piano largamente sperimentale e profondamente diverso da tutta la tradizione dei Consigli economico-sociali che esistono in vari paesi ma che in buona misura, in Italia in particolare nella nostra Costituzione, hanno qualche legame storico con la concezione della rappresentanza corporativa.

Noi non ipotizziamo un terza Camera, non ipotizziamo una rappresentanza di interessi chiamata a deliberare, ad insensata maggio-

ranza, la posizione degli interessi economici organizzati. Il collega Norberto Bobbio ci ha spiegato come le decisioni a maggioranza abbiano la loro giusta allocazione nella rappresentanza politica ma non nella rappresentanza di interessi dove non si possono sommare i voti della CGIL con quelli della Confindustria o della Coldiretti, perchè questa sommatoria non significherebbe niente. Vogliamo cancellare dall'esistente un CNEL con questa fisionomia, costruita su queste basi e creare una istituzione fondata essenzialmente su due linee, che poi sono ben spiegate nella relazione al progetto governativo e riprodotte nella pregevole relazione del collega Saporito.

Innanzitutto, il CNEL deve diventare una specie di terminale espressivo della posizione delle parti sociali organizzate, della società civile nella sua espressione sociale ed economica, naturalmente quella organizzata, che non possiamo cogliere se non attraverso strutture di terminali. Deve diventare un terminale espressivo nel quale le parti rappresentate sono chiamate di volta in volta a pronunciarsi sui più importanti documenti della politica sociale ed economica del Governo; è quasi tutto qui. Si devono pronunciare, non procedere a votazioni a maggioranza: se le posizioni risulteranno tutte convergenti, allora il Governo ed il Parlamento avranno dietro di sé un forte sostegno; se invece risulteranno opinioni diverse, spetterà all'autorità politica, al Governo e al Parlamento, la responsabilità di operare la selezione tra gli interessi che si saranno in tal modo resi espliciti.

Meraviglia un po' la sottovalutazione che di questa funzione viene fatta dal senatore Pasquino, autore di un importante studio sulle società complesse, nel quale viene affrontato anche il problema di come si governano queste società. Queste si governano non soltanto attraverso la rappresentanza politica che ne resta la suprema istanza, ma anche attraverso apparati di comunicazione con la società civile e appunto io ho parlato del CNEL come di una struttura che funziona da terminale della società civile nei confronti del Governo e del Parlamento.

È per questo motivo, collega Saporito, che

io sono contrarissimo, ad esempio, all'immissione nel CNEL, sia pure sotto la veste di esperti, di rappresentanti di istituzioni pubbliche, perchè queste istituzioni costituiscono l'altra sponda rispetto al CNEL e non mi interessa che l'INPS o l'INAIL, o l'IRI, l'ENI e l'EFIM, siano rappresentati in questa sede, perchè questi organismi li vedo dall'altra parte, come interlocutori cioè delle rappresentanze della società civile — ripeto — nelle loro espressioni economiche e sociali.

Sottolineo anche un altro fatto: oggi queste organizzazioni, particolarmente le organizzazioni dei lavoratori e degli industriali, hanno un ruolo primario. La questione è aperta a un ampio dibattito: vi sono state molte riserve, infatti, sul ruolo che esse esercitano e hanno esercitato come fattori determinanti, anche in alcune scelte relative alla politica economica del paese. Questo ruolo comunque non può essere occupato soltanto da queste organizzazioni di interessi.

Ve ne sono anche altre, che appartengono a ceti, gruppi e settori, tra l'altro di crescente importanza nel paese, anche dal punto di vista della loro capacità di creare reddito ed occupazione. Dal punto di vista della concertazione sociale — per riprendere questo termine che è stato usato dal collega Pasquino — la situazione di oggi è fortemente squilibrata. La valorizzazione di tutte queste rappresentanze e organizzazioni di interessi, così come effettuata con una saggia ponderazione nel progetto di legge, mi pare sarebbe un notevole passo avanti per facilitare la costruzione di una rete, che ho chiamato appunto rete di espressione, (oppure possiamo usare la terminologia moderna del terminale): non altro, non di più, perchè le deci-

sioni vanno tutte localizzate nella sede propria, cioè quella politica. La seconda funzione enunciata nel progetto governativo è quella di contribuire alla raccolta, all'elaborazione e a quella che viene chiamata l'omologazione consensuale dei dati e delle informazioni relativamente al mercato del lavoro, alle retribuzioni, alle condizioni di lavoro e ad altri aspetti della vita sociale, che possono avere un'importanza fondamentale nello sviluppo dei normali rapporti di negoziazione e di contrattazione tra le parti. Per carità, il CNEL non deve essere — c'è stata qualche proposta in questo senso, ma la ritengo priva di basi razionali — una sede compositiva e meno che mai una sede di arbitrato dei conflitti! Se si riuscisse però a creare una struttura munita dei mezzi necessari, che attenda all'acquisizione di tutti i dati che in futuro potranno servire alla contrattazione tra le parti — e quanti di voi, colleghi, hanno avuto esperienza di contrattazione collettiva forse ricordano come siano penosi nei momenti in cui occorre operare un confronto o un'elaborazione di dati — noi creeremo un potente, nel senso di funzionale, apparato di sostegno alla contrattazione.

Nel recente congresso della CGIL è stato proprio Bruno Trentin a chiedere una legislazione di sostegno alla contrattazione soprattutto per gli aspetti delle trasformazioni tecnologiche. A questa domanda si possono dare molte risposte successive, ma una risposta è già questa: localizziamo dove si raccoglie l'informazione. La società moderna vive soprattutto attraverso l'acquisizione, l'elaborazione e lo scambio dell'informazione. Questa è la premessa fondamentale per ogni decisione.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue GIUGNI). Non capisco sinceramente per quale ragione proprio l'ipotesi di creare una commissione per l'informazione all'interno del CNEL, espressa in una formula nuova nella relazione della Commissione,

formula che di per sé mi trova consenziente, debba essere considerata come l'aspetto più negativo del progetto governativo e del testo qui sottoposto alla vostra attenzione. Questo testo ha un solo difetto, peraltro molto gra-

ve: esso rende facoltativa l'istituzione di questa commissione. È un difetto tanto grave che mi sento di poter affermare che, essendo questo punto uno dei più qualificanti del progetto, il nostro Gruppo si riserva di decidere, dopo la discussione, in merito all'approvazione del progetto nella sua globalità, nel caso in cui non fosse ripristinata la formula che rende necessaria e non più facoltativa l'istituzione della commissione per l'informazione. Questa commissione può essere composta non da 15, ma da 12, 9 o 6 membri: dal momento che solo il limite è quantificato in 15 membri, vi può essere piena libertà nella scelta della consistenza numerica, anzi questa è un'utile correzione. Ma questo è un elemento essenziale della riforma, diciamo pure della rifondazione di questo istituto: in caso contrario non comprendiamo più la necessità di questo provvedimento legislativo.

Questo provvedimento, d'altronde, collegandomi a quanto detto prima, è reso utile anche dalla constatazione che in quasi tutti i paesi esistono strutture di questo tipo a supporto dell'attività negoziale, sindacale e di negoziazione. In Italia sotto questo profilo siamo ai livelli del Terzo mondo. Non esistono sedi dove vengano trattati seriamente le statistiche, i dati e le informazioni in materia. Non mi riferisco evidentemente ai grandi agglomerati di dati che vengono forniti dall'ISTAT, che tra l'altro ha enormemente migliorato il proprio livello produttivo. Mi riferisco, per esempio, alla conoscenza dei contenuti normativi dei contratti collettivi che, per chi ha pratica contrattuale o giudiziaria costituisce ancora oggi uno dei problemi più complessi sul piano pratico e sul piano operativo.

Da questo punto di vista riteniamo necessario che sia mantenuta, anzi resa obbligatoria, l'istituzione della commissione per l'informazione, che sia mantenuto un supporto tecnico di personale specializzato e pertanto in linea di massima, salvo eventuali correttivi che si possono trovare, che sia mantenuto quanto nel testo formulato dalla Commissione è finalizzato a fornire al CNEL anche i mezzi materiali, nel senso di personale specializzato, per svolgere le sue funzioni. Que-

ste funzioni peraltro richiedono l'approvazione del progetto con alcuni emendamenti, che mi permetto di sottoporre all'attenzione degli onorevoli senatori.

Credo che sia meglio, invece di illustrarli successivamente, indicare rapidamente ora le proposte di modifica che mi sembrano più importanti tra quelle presentate dal nostro Gruppo. Anzitutto, vorrei richiamare l'attenzione sull'emendamento da noi presentato all'articolo 2, che tende ad eliminare la presenza di enti pubblici come l'IRI, l'EFIM e l'ENI, assumendo implicitamente una posizione negativa nei confronti dell'emendamento che si propone di inserire nella rappresentanza degli esperti quelli dell'INPS, dell'INAIL e del CNR.

Abbiamo bisogno nel CNEL di pochi — perchè saranno pochi — esperti indipendenti. Infatti, gli esperti che parlano a nome di istituzioni pubbliche possiamo ascoltarli in qualunque momento, in caso di necessità. Quanto poi al CNR, sarebbe stato diverso (e questo fu proposto in altro momento, in altra sede, ma la proposta si estinse per prescrizione, credo) se fosse stato questo stesso organismo ad eleggere, per esempio, gli esperti; ma così non è e quindi non mi interessa che vi sia un rappresentante del Consiglio nazionale delle ricerche: quando occorrerà, sarà possibile sentirne il Presidente o il Ministro per la ricerca scientifica.

Abbiamo poi presentato un altro emendamento concernente un punto che ha un valore di principio da non sottovalutare. Fino ad oggi i consiglieri del CNEL hanno fruito di una indennità fissa modestissima (questo sia detto a scanso di ogni atteggiamento di falso o di inopportuno rigorismo: si tratta di indennità quasi irrisoria), però questa presuppone lo svolgimento di un'attività continuativa. Così come è costruita questa ipotesi di CNEL, i consiglieri dovrebbero essere impegnati in sessioni non lunghe durante il corso dell'anno. Quindi, il meccanismo appropriato dovrebbe essere non l'indennità fissa ma la diaria di presenza. Teniamo conto che, essendosi molto ridotta la presenza di esperti, appunto perchè questi ultimi non rappresentano forze sociali organizzate, tutti gli altri o sono titolari di organi sociali o sono funzio-

nari delle organizzazioni, tant'è vero che questa indennità fissa per le organizzazioni dei lavoratori viene quasi sempre riversata alla rispettiva organizzazione. Non so perchè dobbiamo dare una forma indiretta di finanziamento ai sindacati.

Questo è un valore di principio — come dicevo — non è la nostra «linea del Piave»; è un aspetto su cui si potrà discutere, votare e restare anche in minoranza senza farne una falsa ragione di allarme, tuttavia, ritengo che sia indicativo rispetto alle funzioni che intendiamo vengano attribuite alla nostra istituzione.

Per il resto, in gran parte si tratta di emendamenti che mirano a chiarire e ad eliminare qualche possibilità di equivoco. L'emendamento all'articolo 16 è quello fondamentale e qualificante, di cui ho già parlato. Ho affermato che la commissione per l'informazione non può derivare la sua esistenza dalle parole: «può istituire», bensì dall'altra: «istituisce».

Infine, vi è la proposta di ripristinare il testo del Governo in una duplice serie di commi che sono stati soppressi — non so per quale ragione — in cui, da un lato, si riconosce al CNEL — come ha sempre avuto tra l'altro — il potere di sentire le amministrazioni per acquisire informazioni e, dall'altro, si attribuisce a rappresentanti del Governo e del Parlamento la possibilità di intervenire alle sedute del CNEL; in qualche caso, anzi, trattandosi della relazione previsionale e programmatica, si stabilisce che il Ministro del bilancio debba essere presente. Questo anche è importante, perchè se non adottiamo il criterio del contatto diretto, riduciamo il CNEL a quello che è sempre stato, cioè ad uno strumento che passa le carte, che passa documenti, relazioni e pareri, fatti anche bene, ma che poi nessuno legge. Queste funzioni di carattere consultivo o, meglio, di espressione di punti di vista di interessi organizzati valgono in quanto vengano convalidati anche dal contatto diretto con il relativo interlocutore. Pertanto mi sembra che sia stata del tutto inopportuna la soppressione di questi commi di cui proporremo il ripristino. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, prendo la parola, sia pure brevemente, per ringraziare i colleghi Pasquino, Maffioletti e Giugni per le cose che hanno detto, per il contenuto di alta cultura giuridica ed economica dei loro interventi ed anche per le osservazioni che hanno mosso, siano esse positive o negative.

A mia volta desidero fare alcune puntualizzazioni. Io mi trovo, come relatore, di fronte a due minacce di voto contrario formulate da due esponenti autorevoli di due partiti diversi: da un lato il Partito comunista il cui esponente si riserva di votare anche in difformità rispetto a quanto deciso in Commissione in base all'andamento del dibattito e alla votazione degli emendamenti, dall'altro il Partito socialista, rappresentato dal senatore Giugni, che minaccia di non aderire al provvedimento qualora non fossero approvati alcuni emendamenti. Penso che questa riserva riguardi alcuni emendamenti di fondo ai quali il Partito socialista tiene perchè su altri il partito da me rappresentato può anche assumere decisioni diverse e ritirarli. Di qui la difficoltà della posizione in cui si trova il relatore.

In proposito vorrei fare alcune considerazioni. Anzitutto non credo che chi abbia letto attentamente il progetto di legge votato dalla Commissione possa fondatamente pensare che noi diamo luogo ad una revisione del funzionamento del CNEL di basso tono. Al contrario, dal progetto viene fuori un profilo nuovo di questo organismo, aggiornato ed ammodernato, adeguato alle esigenze di oggi. Certamente si configura un ente capace di soddisfare alcune esigenze sottolineate dalla esperienza degli ultimi tempi in una maniera più adeguata, migliore rispetto a quanto non abbia fatto nel passato. Dunque non si tratta di una riforma in tono minore o di una revisione senza alcun significato: questo purchè si sappia leggere nelle norme, nelle funzioni delineate, nei nuovi criteri di rappresentanza. Certo chi non vuole leggere proba-

bilmente può dire che si tratta di modifiche che non hanno alcun significato.

D'altra parte non sono nemmeno favorevole a chi ritiene che noi introduciamo procedure che possono, in qualche modo, interferire con l'*iter* di formazione della legge o sullo strumento della contrattazione. Non sono d'accordo con chi mette in rilievo questi aspetti perchè ritengo che abbiamo dato al CNEL un profilo, contenuti, procedure, un ruolo che sono tipici dell'organo consultivo previsto dalla Costituzione. Certo vi erano spinte in un certo senso — nel momento in cui tutta la procedura della contrattazione è in crisi — per dar luogo ad un'attività di supplenza attraverso una istituzione che, in qualche modo, non soltanto semplificasse i termini entro cui svolgere l'opera di mediazione sociale prima e politica poi, ma queste tentazioni, queste propensioni, che pure erano emerse in Commissione, non sono state accolte.

La contrattazione rimane al suo livello, così come la legislazione, ed il CNEL ha un ruolo di raccordo con queste istituzioni, rispetto a tali processi, così come previsto dalla Costituzione: nulla di più e nulla di meno, ma con la sua dignità, con la dignità della rappresentanza. Non devo certamente ricordare ai colleghi, che conoscono questi problemi molto meglio di me, che la rappresentanza del CNEL è stata all'origine di una grande contenzioso. Per molti anni i tavoli delle trattative si sono fatti in base alle norme di rappresentanza previste dal CNEL.

Quindi lo sforzo che la Commissione ha fatto — e, se mi consentite, la Sottocommissione e poi il relatore — è stato proprio nella direzione di far ottenere a questo istituto quell'aggiornamento, ma in certi punti delicati in modo da servire, da un parte, a non dar luogo a contenzioso e, dall'altra, a diventare uno strumento utile di ricognizione generale, di approntamento di quello che nell'amministrazione si chiama la preparazione dei documenti in base ai quali poi assumere la decisione non dico politica ma di mediazione, sia pur attraverso la formula dell'istruttoria, del parere, della consultazione. A questo deve puntare il CNEL.

Il collega Pasquino si rammaricava del

fatto che la riforma del CNEL non fosse stata affrontata nelle discussioni della Commissione per le riforme istituzionali. Ma non doveva essere affrontata, perchè all'inizio, se non erro, si disse che nel progetto della Commissione Bozzi non si parlava del CNEL perchè si dava per scontato che una sua riforma era ormai avviata in Parlamento e quindi praticamente non doveva ricevere altri stimoli ed altri impulsi.

Si trattava di scegliere fra due strade: quella di cui ha parlato il collega Giugni o quella accennata dal senatore Maffioletti. Minimizzare o esaltare.

Noi abbiamo esaminato anche i punti chiave, come per esempio il meccanismo di espressione dei voti, la rappresentanza degli interessi legittimi delle categorie, la famosa Commissione di cui all'articolo che ora porta il numero 16. Tutto ciò lo abbiamo esaminato alla luce degli obiettivi che la 1^a Commissione si era proposta. Non si trattava di una intuizione o di una posizione presa per conto nostro, ma a seguito di suggerimenti risultati dalle audizioni dei rappresentanti di tutte le categorie interessate. Essi avevano detto sì al mantenimento del CNEL, no ad una terza Camera, no ad uno strumento che, in qualche modo, potesse incidere sulla contrattazione o sui procedimenti legislativi. Si invocava, in sostanza, uno strumento quale quello previsto dalla Costituzione — e ha ragione il collega Maffioletti — nella sua funzione consultiva, ma aggiornato, perchè non era serio che la Commissione prendesse in considerazione uno strumento esistente solo per soddisfare — come affermava il collega Giugni — le aspirazioni di qualcuno.

In riferimento ai punti più caldi del progetto e alla richiesta del collega Giugni, il relatore non era contrario alla presenza di una commissione, prevista e garantita con una grande sottolineatura da parte delle disposizioni del progetto di legge. Ma questa posizione del relatore non è passata in Commissione, è stata minoritaria. Mi dispiace che il collega Giugni non sia stato presente proprio in quei giorni perchè era impegnato altrove, ma il relatore ha insistito affinché si prevedesse la commissione. È stato posto in minoranza e non è passata la linea secondo

cui diventava essenziale dare un motore a tutto il CNEL con questa commissione. Si è preferito far prevalere gli aspetti più sfumati di una funzione consultiva generale che non desse luogo a punti di maggiore stimolo, di maggiore professionalità. In conseguenza, sono passate le norme sulla banca dei dati e quelle sull'archivio dei contratti in relazione agli obiettivi che sono prevalsi nella Commissione.

Potrei dire che ho assunto un atteggiamento neutrale su queste cose, ma, come relatore, debbo considerare anche l'altro ramo del Parlamento. Pregherei quindi l'autorevole collega Giugni, che in queste cose è maestro per tutti quanti noi e per me in particolare — ma mi rivolgo a tutto il Partito socialista — di tener conto del fatto che non siamo in sede di lettura definitiva. Questo disegno di legge, sia pure in un clima di apparente scarsa attenzione, è negli obiettivi e nella riflessione dei partiti politici.

Se non troviamo un progetto sul quale creare una convergenza in questo ramo del Parlamento, alla Camera questo stesso progetto non passerà perchè, nel momento in cui vi è uno sbilanciamento su alcuni aspetti sui quali abbiamo ampiamente discusso in Commissione, emergono le reazioni. Quindi pregherei tutti i colleghi di tener conto del fatto che questo provvedimento non è di basso livello, anche se esso non dà risposte definitive e bisognerà che il Parlamento tra qualche anno, dopo l'esperienza che il nuovo CNEL avrà fatto con le nuove regole, torni ad esaminare questi problemi per cercare di dare su di essi una risposta adeguata e più concreta di quanto non facciamo con questo provvedimento.

Non credo, con ciò, di aver svalutato il lavoro della Commissione. Prendo atto della dialettica esistente tra le forze politiche. Avendo compiuto questo lunghissimo cammino in Sottocommissione e nella Commissione, forse conviene mantenere un clima di confronto serio e sereno in questa fase finale per consentire l'approvazione in questo ramo del Parlamento di un provvedimento che è atteso — non c'è bisogno che lo ricordi ai colleghi — perchè o diamo una risposta adeguata, in modo da bloccare determinati me-

canismi di consunzione con l'approvazione del provvedimento, oppure, fra qualche mese, dovremo affrontare i problemi di una istituzione che nel frattempo si sarà consumata di fatto.

Queste sono le preoccupazioni che, come relatore, debbo esprimere nel momento in cui ci accingiamo a discutere sugli emendamenti, cioè sulla parte più delicata dell'iter che questa sera abbiamo avviato.

Spero che si trovi una convergenza sui vari aspetti del provvedimento che mi auguro venga approvato questa sera stessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il provvedimento con il quale si intende riformare la legge n. 33, che nel 1957 istituì il CNEL, si inserisce, più che nel quadro della riforma delle istituzioni — sottolineo in particolare questo aspetto per il senatore Pasquino — nell'ottica minore di rendere pienamente funzionali e funzionanti le istituzioni esistenti che, se non rinnovate, rischiano di appannarsi o di costituire un elemento non vitale dell'intero ordinamento.

Naturalmente ciò non significa che le ragioni, anche molto interessanti, esposte dal senatore Pasquino non abbiano valore, tutt'altro, ma evidentemente quelle osservazioni e quelle analisi potranno trovare sede adeguata nella riforma più generale delle istituzioni. Proprio in questa ottica, in questa linea la Commissione Bozzi ritenne — come ha ricordato poco fa il relatore — che, fermo restando l'articolo 99 della Costituzione, il provvedimento di modifica della legge istitutiva del CNEL potesse avere, come in effetti ha avuto, una sua autonomia rispetto alla più ampia e complessa problematica che la riforma istituzionale comporta. Perciò ritengo che un organo consultivo, rappresentativo delle forze sociali ed organizzate, possa e debba avere, anche in futuro, un suo ruolo importante nell'assetto istituzionale del nostro paese, come del resto lo hanno istituzioni analoghe in Francia, in Olanda, in Belgio,

in Inghilterra, in Irlanda e, di recente, anche in Portogallo, tanto per limitare l'analisi alla sola Europa occidentale.

Pur con diversa strutturazione e con diversi poteri, questi organismi contribuiscono ad assicurare un corretto equilibrio delle istituzioni, dando spazio e riconoscimento — in una sede non decisionale ma propositiva — ai rappresentanti delle forze sociali organizzate. Tuttavia, nel presente dibattito, il provvedimento che il Senato si accinge ad approvare, rappresenta un elemento di razionalità e di funzionalità diretto a porre il CNEL, come previsto dalla Costituzione, in condizioni di meglio avvalorare i suoi compiti, specie in rapporto all'esigenza — sempre più avvertita — di vedere funzionare, nell'incerta condizione ed evoluzione dei rapporti sociali, un organismo rappresentativo delle organizzazioni sociali. A questo organismo si chiede di esprimere, o meglio di registrare, in un utile e sistematico confronto, gli orientamenti che emergono dalle forze sociali, al fine di poterli conoscere e tenerne conto, nell'autonoma valutazione e nelle decisioni di politica economica e sociale che il Governo e il Parlamento, nell'ambito delle rispettive responsabilità, sono chiamati ad adottare.

Questa convinzione non è recente perchè, come è noto, il Governo ritenne utile ed urgente presentare il disegno di legge sulla riforma del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro sin dai primi mesi dell'inizio della sua attività, cioè dal novembre 1983. Ma quell'iniziativa dell'attuale Governo discendeva — modificandone solo alcuni istituti e qualche norma — dal disegno di legge già presentato dal precedente Governo Spadolini nel mese di giugno 1982, decaduto per fine legislatura; tale ultimo progetto aveva avuto, a sua volta, origine in una iniziativa di autoriforma che il CNEL, dopo più di quattro anni di dibattito, aveva elaborato e presentato formalmente al Governo.

Va quindi subito sottolineato che se vi è una sostanziale coerenza fra queste iniziative, alcune differenze però esistono e vanno richiamate: tra di esse la più significativa è l'esclusione — voluta dal Governo e confermata dal Senato — tra le attribuzioni da conferire al CNEL di quella diretta a render-

lo organismo di consultazione generalizzato e obbligatorio su tutte le iniziative di Governo in tema di riforme socio-economiche e di leggi-quadro della legislazione regionale. Ciò non tanto perchè il conferimento al CNEL del potere di esprimere pareri obbligatori sulle iniziative del Governo sia stato ritenuto come un elemento di aggravamento del processo legislativo, di ritardo dell'iniziativa del Governo, quanto perchè si è inteso, da un canto, sottolineare il collocamento del CNEL sul versante delle analisi e delle indagini socio-economiche e, dall'altro, lasciare impregiudicata una presenza più attiva e incisiva delle categorie produttive sul processo decisionale, da riesaminare in un quadro complessivo di riforme istituzionali.

Vale la pena a tal fine di ricordare con quanta antiveggenza, costituenti come lo stesso Presidente di questa Assemblea, personalità di grande prestigio storico come Di Vittorio, Rapelli, Ghidini, poi ancora Mortati, Ruini, Terracini, Laconi, Einaudi avessero, pur con diverse argomentazioni, individuato — quarant'anni fa — l'esigenza di introdurre in un ordinamento come il nostro un Consiglio economico o un Consiglio del lavoro proprio nel delicato campo del controllo sociale dell'economia o per l'elaborazione di una legislazione sociale.

I quarant'anni passati hanno potuto solo riconfermare l'esigenza e la opportunità di dar voce alle forze sociali organizzate, assegnando ad esse anche una sede istituzionale di confronto che nulla tolga allo spazio di autonomia e di responsabilità che le forze sindacali — quali soggetti politici — si sono conquistate in anni di lotta e di affermazioni sociali. Mi sembra però che oggi più di ieri il Parlamento ed il Governo debbano sentire l'esigenza di avere come interlocutore un organismo, una istituzione che rappresenti un terreno di confronto il più possibile neutro e comunque contestuale fra tutte le organizzazioni sociali più rappresentative delle categorie produttive. Ciò per una esigenza di chiarezza e di comprensione che favorisca oltretutto fenomeni di aggregazione e di consenso sociale, indispensabili per lo sviluppo di una qualunque politica economica. E nella nuova strutturazione anche le regioni po-

tranno avere dal CNEL utili contributi di pareri e di studi, così che possa essere possibile attivare sinergie unitarie nella risoluzione di problemi che, pur attinendo alle responsabilità delle regioni, abbiano valenza nazionale.

Queste in sintesi credo debbano essere chiarite come le ragioni per cui il Governo ha proposto il presente provvedimento e per cui è pienamente favorevole alla sua impostazione e alla sua presente articolazione. Qui vorrei rivolgere un particolare appello al senatore Maffioletti ed al senatore Giugni. Non vi è dubbio che questo provvedimento ha un carattere di estrema urgenza: l'ho detto all'inizio del mio intervento, ci possono essere differenze di opinioni — l'ha detto anche il senatore Saporito — ma su queste differenti opinioni si è cercato in sede di 1^a Commissione affari costituzionali di raggiungere un momento di sintesi. È stato fatto il massimo sforzo possibile e se alcune punte di dissenso rimangono, credo però che debba prevalere comunque su queste l'esigenza di avere una riforma che salvi quella parte più importante alla quale ho fatto cenno ed altre parti delle quali sottolineerò l'importanza ai fini di una maggiore funzionalità di un organismo di incontro delle forze del lavoro: la qual cosa credo sia estremamente importante per la politica del Governo, ed anche per l'ausilio che potrà essere reso alle regioni ed alle altre strutture dello Stato.

Per quanto riguarda il ripristino della norma originaria, mi sembra che il senatore Giugni ha insistito in modo particolare su due commi significativi del testo originario del Governo ed è chiaro che il Governo ne sottolinea la rilevanza e l'importanza. Mi auguro che essi siano ripristinati ma credo comunque che non debba essere questa una condizione per negare l'approvazione finale ad un provvedimento che va nel senso della riforma voluta dal Governo.

Come ho detto prima mi riservavo anche di accennare ad alcuni aspetti specifici che sottolineano il valore del provvedimento che viene sottoposto all'approvazione di questo ramo del Parlamento. Ne evidenzierò alcuni. Innanzitutto il Governo aveva proposto una composizione del Consiglio limitata a 105

membri più il Presidente, tuttavia il suo ampliamento con le modifiche proposte anche dal relatore, al quale desidero esprimere il mio più vivo apprezzamento per il prezioso lavoro svolto in Commissione ed anche in Aula, così come desidero ringraziare il senatore Maffioletti, il senatore Pasquino ed il senatore Giugni per gli interventi che hanno svolto in quest'Aula e per il contributo che hanno dato in sede di elaborazione presso la Commissione affari costituzionali, mi sembra risponda meglio alla esigenza di mantenere in vita un organismo comunque non pletorico che sia in grado, anche per il numero dei suoi componenti, di consentire però la presenza di tutte le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale.

Va sottolineata la validità della nuova composizione, non solo per la diversa definizione del rapporto settore merceologico-rappresentanti, quanto anche per l'ingresso nel CNEL del mondo del pubblico impiego e della stessa impresa pubblica. Ecco perchè io riterrei valida la presenza di chi rappresenta l'impresa pubblica, che non è certo un particolare trascurabile del mondo della produzione nel nostro paese. Per la procedura di nomina il Governo ribadisce che le norme che aveva proposto, e che sono state integralmente accettate nel provvedimento in esame, sono un utile elemento di razionalizzazione all'interno dell'arcipelago sindacale, come del resto ha correttamente osservato il relatore. Del pari il Governo conferma di aver conferito al CNEL una elasticità nella sua rappresentatività; questo eviterà la sclerosi che una visione astratta della rappresentatività ha determinato in questi anni e rappresenta inoltre un'importante novità istituzionale che contribuirà a mantenere, lungo l'arco dei cinque anni di durata, vivo e rappresentativo l'organismo che ci accingiamo a riformare.

Vanno ulteriormente sottolineate, riguardando le attribuzioni del CNEL, le innovazioni previste sul terreno istituzionale, che non sono relevantissime. Tuttavia l'organismo riformato potrà essere un utile interlocutore del Parlamento e del Governo nel campo della programmazione, delle politiche

comunitarie, della politica del lavoro, della politica congiunturale e più in generale nella elaborazione della legislazione economico-sociale. Ed è auspicabile che il Governo ed il Parlamento sappiano con continuità utilizzare, meglio che nel passato, questo organismo di consulenza, reso vivo e attuale con la riforma, in quanto meglio e più compiutamente rappresentativo del mondo produttivo.

Infine, particolare interesse va posto al nuovo modo in cui dovranno articolarsi le pronunce del CNEL. Infatti, se non si sarà in grado durante il dibattito — questo ritengo sia un aspetto molto importante della riforma — di raggiungere un consenso unanime, ogni posizione e proposta espressa dovrà essere riportata all'attenzione degli interlocutori politici, perchè ne tengano il dovuto conto. Si tratta di un'altra novità rilevante, che consentirà tra l'altro una assoluta libertà di dibattito in seno al CNEL — una trasparenza nella evidenziazione dei diversi punti di vista delle categorie produttive, che potrà essere interamente posta alla base delle successive valutazioni degli organi di decisione politica.

Quindi, qualunque decisione politica avrà il ventaglio delle posizioni con cristallina chiarezza e l'interlocutore politico sarà in grado di poter effettuare nella propria sede quella sintesi dei diversi interessi che è essenziale per ogni decisione da assumere in sede politica.

Sottolinerei ancora il particolarissimo interesse, circa le attribuzioni conferite al CNEL, rispetto al mondo del lavoro. Lo ha rilevato poco fa il senatore Giugni. Una delle novità più salienti è quella di attribuire al CNEL la possibilità di fornire dati convalidati, da far valere anche in sede di negoziati ufficiali. In questo senso l'organismo può favorire la concertazione sociale, giacchè non è tanto la raccolta dei dati sul mondo del lavoro che conta, quanto il previo consenso che su questi dati si riuscirà a conseguire in sede CNEL. Ciò è molto importante e potrà consentire talvolta mediazioni meno affannose ed estenuanti, più meditate decisioni politiche ed una più adeguata visione dei problemi.

In questo quadro si inseriscono le nuove funzioni, che con gli articoli 16 e 17 vengono conferite al CNEL.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo si fa carico, come se ne è fatto carico responsabilmente il Senato, dell'urgenza del provvedimento in esame. Lo ripeto per la terza volta: non è possibile lasciare il CNEL nelle attuali condizioni di carenza di rappresentatività che, se non gli impediscono di operare, non possono però non arrecare grave danno al ruolo di questa importante istituzione. Il rifiuto delle grandi organizzazioni sindacali di rinnovare il CNEL in base alla vecchia legge rappresenta l'elemento più emblematico di questa iniziativa legislativa. Mi sia soprattutto consentito di affermare che il lungo dibattito che si è svolto sull'argomento, e che ha condotto alle proposte contenute nel provvedimento in esame, ha potuto riscontrare da parte di tutte le forze sociali e in sede politica una volontà complessiva comune, di rinnovare l'organismo e di renderlo più adeguato alle esigenze espresse nell'attuale contesto socio-economico che esige modernità e innovazioni nel funzionamento delle istituzioni.

In sostanza se esiste un'istituzione, occorre che essa sia messa in grado di funzionare e se il tempo l'ha logorata o tende a renderla obsoleta, bisogna rinnovarla per renderla funzionale, operativa e sempre rispondente alle esigenze di una società in rapida evoluzione. Si tratta di una direttiva, se volete di un principio elementare, che vale in questa circostanza, ma che dovrebbe valere come principio generale per sempre, sia per il Parlamento che per il Governo.

Il Parlamento, approvando un provvedimento che rivitalizza e riammodernizza questo organismo istituzionale, compie un prezioso servizio per se stesso, per tutti gli organismi di decisione politica e per lo stesso mondo del lavoro e della produzione che chiede di avere a disposizione chiari strumenti di informazione, di razionalizzazione e di orientamento. Il CNEL è appunto uno di questi strumenti. Ecco perchè il Governo chiede il voto favorevole del Parlamento ed ecco perchè il Ministro che rappresenta il Governo si associa all'appello rivolto dal relatore affin-

chè tutte le forze politiche presenti in Parlamento diano il loro voto a questo provvedimento in modo che esso possa avere rapido corso anche nell'altro ramo del Parlamento.

Con questa fiducia, colleghi senatori, concludo il mio intervento nella speranza che l'unità di intenti manifestatasi in sede di elaborazione del testo sottoposto al vostro esame si possa ritrovare anche in questa Assemblea.

PRESIDENTE. Invito il senatore Castiglione ad esprimere preliminarmente il parere della Commissione bilancio, per quanto riguarda la copertura finanziaria, sull'emendamento 23.0.2, di iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori.

* CASTIGLIONE. Signor Presidente, il parere della Commissione bilancio in ordine all'emendamento 23.0.2, di iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori, conferma la stima di 200 milioni che l'approvazione dell'emendamento avrebbe come incidenza agli effetti della spesa.

Per quanto riguarda la copertura finanziaria, a parere della 5^a Commissione la voce di bilancio su cui si opera sembra presentare una elasticità tale da poter consentire l'assorbimento dell'onere aggiuntivo sopra specificato. Debbo però ricordare un ordine del giorno votato dalla Camera ed accolto dal Governo con il quale si impegnava il Governo stesso a non caricare su voci di bilancio di spesa corrente spese aggiuntive rispetto a quelle inizialmente previste.

La Commissione bilancio ritiene perciò opportuno suggerire, anche sul piano del merito, ai presentatori la possibilità di ricorrere, in luogo della soluzione proposta, a quella del comando per realizzare le finalità dell'emendamento. In tal caso si potrebbe evitare di caricare il capitolo di bilancio interessato dell'ulteriore onere di 200 milioni annui e quindi si potrebbe evitare una spesa aggiuntiva. Questo è un suggerimento che, anche a titolo personale, voglio dare ai proponenti dell'emendamento 23.0.2.

Quindi, con questa raccomandazione, il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione.

Il testo dell'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

La presente legge disciplina la composizione, le attribuzioni ed il funzionamento del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), previsto dall'articolo 99 della Costituzione e istituito con la legge 5 gennaio 1957, n. 33.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere le parole: «e istituito con la legge 5 gennaio 1957, n. 33».

1.1 GIUGNI, SELLITTI, SPANO Ottavio,
JANNELLI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

GIUGNI. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento da noi presentato all'articolo 1, è solo un chiarimento tecnico.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SAPORITO, *relatore*. Concordo con l'emendamento 1.1 presentato dal senatore Giugni e da altri senatori.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Giugni e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

TITOLO I

COMPOSIZIONE DEL CNEL

Art. 2.

(Composizione del Consiglio)

1. Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è composto di esperti e rappresentanti delle categorie produttive, in numero di 111, oltre il presidente, secondo la seguente ripartizione:

I) dodici esperti, qualificati esponenti della cultura economica, sociale e giuridica, dei quali:

a) otto nominati dal Presidente della Repubblica;

b) quattro proposti dal Presidente del Consiglio dei ministri;

II) novantanove rappresentanti delle categorie produttive di beni e servizi nei settori pubblico e privato, dei quali quarantaquattro rappresentanti dei lavoratori dipendenti, diciotto rappresentanti dei lavoratori autonomi, trentasette rappresentanti delle imprese.

2 La rappresentanza dei lavoratori dipendenti è articolata in modo da garantire quella dei lavoratori dell'agricoltura e della pesca, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei servizi, con particolare riguardo ai settori del trasporto, del credito e delle assicurazioni, nonché della Pubblica amministrazione. Dei quarantaquattro membri di cui essa consiste, cinque rappresentano i dirigenti pubblici e privati e i quadri intermedi.

3. La rappresentanza dei lavoratori autonomi è così composta:

a) cinque rappresentanti dei coltivatori diretti;

b) cinque rappresentanti degli artigiani;

c) quattro rappresentanti dei liberi professionisti;

d) quattro rappresentanti delle cooperative di produzione e di consumo

4. La rappresentanza delle imprese è così composta:

a) cinque rappresentanti dell'agricoltura e della pesca;

b) quattordici rappresentanti dell'industria;

c) sette rappresentanti del commercio e del turismo in modo che sia comunque assicurata una adeguata rappresentanza al settore del turismo;

d) otto rappresentanti dei servizi in modo che sia comunque assicurata una adeguata rappresentanza ai settori del trasporto, del credito e delle assicurazioni;

e) un rappresentante dell'IRI;

f) un rappresentante dell'ENI;

g) un rappresentante dell'EFIM.

5. Nell'ambito della rappresentanza, di cui al comma 4, con particolare riferimento ai settori dell'industria e del trasporto, è garantita la presenza delle imprese a partecipazione statale e delle imprese municipalizzate.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, punto I, lettera a), sostituire le parole: « dodici esperti » con le seguenti: « sedici esperti »; sostituire la lettera b) con la seguente:

« b) otto proposti dal Presidente del Consiglio dei Ministri, di cui quattro su designazione rispettivamente dell'INPS, dell'INAIL, del CNR e dell'Unioncamere ».

Al comma 2, sostituire le parole: « cinque rappresentanti i dirigenti pubblici e privati e i quadri intermedi » con le seguenti: « tre rappresentanti i dirigenti pubblici e privati e due i quadri ».

2.1 SAPORITO, MURMURA, PAVAN, COLOMBO SVEVO

Al comma 4, lettera b), sostituire le parole: « quattordici rappresentanti » con le seguenti: « diciassette rappresentanti ».

Conseguentemente sopprimere le lettere e), f) e g).

2.2 GIUGNI, SELLITTI, SPANO OTTAVIO, JANNELLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

PAVAN. Signor Presidente, non è necessario spendere molte parole su questo emendamento che intende soltanto portare da 12 a 16 gli esperti e conseguentemente, al punto b), portare da 4 a 8 gli esperti proposti dal Presidente del Consiglio dei ministri. Non è un'aggiunta ulteriore, è solo conseguente alla prima proposta, con la precisazione di chi deve nominare questi esperti. Prima la dizione era generica mentre con la nostra proposta si precisa anche che quattro sono proposti su designazione rispettivamente dell'INPS, dell'INAIL, del CNR e dell'Unioncamere.

L'ultimo punto è una ulteriore precisazione: non si tratta tanto di aumentare il numero dei rappresentanti quanto di stabilire che tre rappresentino i dirigenti pubblici e privati e due i quadri intermedi. Quindi rimangono i cinque rappresentanti proposti nel testo originario ma con questa precisazione.

GIUGNI. Signor Presidente, ho già illustrato — e quindi non le ripeto — le ragioni che ci hanno indotto a presentare l'emendamento 2.2, che tende a sopprimere la rappresentanza degli enti pubblici ENI, EFIM e IRI, aumentando però in corrispondenza i rappresentanti dei datori di lavoro, per cui questi enti potranno essere presenti attraverso le associazioni Intersind e ASAP.

Colgo l'occasione per esprimere il nostro parere, se mi è consentito, sull'emendamento 2.1, che del resto avevo già anticipato: sul primo punto, esprimiamo parere contrario per le ragioni che ho già indicato mentre il secondo punto potrebbe raccogliere il nostro consenso. Però, a questo punto — e mi rivolgo al relatore — poichè la composizione del CNEL, che è l'operazione strutturale più delicata, è stata oggetto di un lavoro piuttosto

intenso che si è svolto nell'ambito dello stesso CNEL, dove venne raggiunto un equilibrio piuttosto ragionevole. Perciò sarei propenso a ritirare l'emendamento 2.2, qualora venisse ritirato l'emendamento 2.1.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SAPORITO, *relatore*. Dopo le dichiarazioni del senatore Giugni, chiedo ai senatori che insieme a me hanno presentato l'emendamento 2.1 e ai presentatori dell'emendamento 2.2, nella logica indicata dal senatore Giugni, di ritirarli.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Senatore Pavan, ella accede alla richiesta del relatore, senatore Saporito?

PAVAN. Signor Presidente, allo scopo di semplificare le cose e per mantenere il testo approvato dalla Commissione, accedo alla richiesta di ritirare l'emendamento 2.1.

PRESIDENTE. Senatore Giugni, ritira l'emendamento 2.2?

GIUGNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

BIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, intervengo sull'articolo 2 per evitare ulteriori dichiarazioni di voto sugli articoli seguenti. Quello che stiamo per votare è un articolo cruciale della legge perchè quantifica la proporzione tra i componenti del CNEL e le forze produttive della nazione. A nostro giudizio, la quantificazione indicata nel testo originariamente proposto ed anche in quello modificato dalla

Commissione è inadeguata. Già in sede di Commissione abbiamo rilevato che vi era una sproporzione a danno degli esperti. Mentre, infatti, nell'articolo 99 della Costituzione non viene affatto sottolineata questa preponderanza dei rappresentanti delle categorie produttive nei confronti degli esperti, essa risulta confermata in questo progetto di legge di modifica dell'attuale sistema normativo del CNEL.

Noi siamo certamente favorevoli ad un organo dello Stato di livello costituzionale che conti, in sede di formazione delle leggi, sull'apporto, sulla presenza e sulla rappresentanza delle categorie produttive, anzi questo è uno dei temi che caratterizza la battaglia istituzionale condotta dal mio partito, tuttavia questo CNEL in diciottesimi, l'Assemblea nel modo in cui viene configurata non costituiscono il modo migliore di rispondere ad una esigenza di riforma istituzionale che anche altre forze politiche oltre alla nostra sentono affinché la voce delle categorie produttive e la voce dell'esperienza possano trovare espressione al massimo livello della formazione della volontà dello Stato.

Noi pensiamo che addirittura questa legge abbia effetti riduttivi rispetto alla portata dell'articolo 99 della Costituzione, articolo che, fra l'altro, è stato l'ultima sponda di tesi che in sede di Assemblea costituente tendevano a dare al CNEL una veste ben più importante nell'assetto costituzionale. L'articolo 99, infatti, ha rappresentato il punto di arrivo in basso di una tendenza che teneva conto dell'esperienza giuspubblicistica del ventennio precedente e il progetto di legge al nostro esame riduce ancora di più il peso del CNEL. L'articolo 2, a nostro modo di vedere, falsa completamente quello che potrebbe essere un corretto rapporto fra la rappresentanza e le categorie che devono essere rappresentate. Per questo motivo il Movimento sociale italiano si asterrà nella votazione finale sul provvedimento e nella votazione dei singoli articoli ed emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi.

Art. 3.

(Procedura di nomina degli esperti)

1. I membri del CNEL di cui al comma 1, lettera a), del precedente articolo 2 sono nominati con decreto del Presidente della Repubblica.

2. I membri di cui al comma 1, lettera b), del precedente articolo 2 sono nominati con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

È approvato.

Art. 4.

(Procedura di nomina dei rappresentanti delle categorie produttive)

1. Nove mesi prima della scadenza del mandato dei membri del Consiglio, la Presidenza del Consiglio dei ministri dà avviso di tale scadenza e dei termini di cui al presente articolo, con pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

2. Le organizzazioni sindacali di carattere nazionale, entro trenta giorni dalla pubblicazione dell'avviso nella *Gazzetta Ufficiale*, fanno pervenire alla Presidenza del Consiglio dei ministri le designazioni dei rappresentanti delle categorie produttive di cui all'articolo 2.

3. Il Presidente del Consiglio dei ministri, nei trenta giorni successivi, uditi i Ministri interessati, definisce l'elenco dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative e lo comunica a tutte le organizzazioni designanti.

4. Il ricorso avverso tale atto è rappresentato dalle organizzazioni, entro trenta giorni dalla comunicazione del medesimo, alla Presidenza del Consiglio dei ministri, che ne dà comunicazione alle altre organizzazioni interessate.

5. Nel ricorso le organizzazioni sono tenute a fornire tutti gli elementi necessari dai quali si possa desumere il grado di rappresentatività, con particolare riguardo all'ampiezza e alla diffusione delle loro strutture organizzative, alla consistenza numerica, alla loro partecipazione effettiva alla formazione e alla stipulazione dei contratti o accordi collettivi nazionali di lavoro e alle composizioni delle controversie individuali e collettive di lavoro.

6. Analoga documentazione, a tutela dei propri interessi, possono fornire entro i successivi trenta giorni dalla notifica del ricorso, le organizzazioni controinteressate.

7. Il ricorso è deciso, udite le parti, entro quarantacinque giorni con provvedimento del Presidente del Consiglio dei ministri, su deliberazione del Consiglio dei ministri.

8. Le norme di cui al presente articolo si applicano anche alle imprese a carattere nazionale a gestione pubblica, non rappresentate da organizzazioni sindacali, le quali intendano procedere a designazioni nell'ambito della rappresentanza delle imprese. In caso di ricorso, gli interessati sono tenuti a fornire tutti gli elementi necessari dai quali si possa desumere il proprio grado di rappresentatività nel settore di appartenenza, con particolare riferimento al valore aggiunto e all'indice occupazionale.

9. Le disposizioni di cui ai precedenti commi non si applicano ai rappresentanti dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM, le cui designazioni sono effettuate dai rispettivi organi deliberanti, nonchè ai rappresentanti dei liberi professionisti, le cui designazioni sono effettuate dagli ordini nazionali dei professionisti scelti, di volta in volta, dal Ministro di grazia e giustizia d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei ministri.

10. I membri del CNEL, di cui al presente articolo, sono nominati con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

È approvato.

Art. 5.

(Presidente)

1. Il presidente del CNEL è nominato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri

2. Il presidente dura in carica cinque anni e può essere confermato.

3. In caso di decesso, dimissioni o decadenza del presidente, fino a quando non sia nominato il nuovo presidente, le funzioni sono svolte dal vice presidente più anziano per elezione o, in casi di pari anzianità elettorale, dal più anziano per età.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, dopo le parole: «il Presidente del CNEL è nominato», inserire le seguenti: «al di fuori dei componenti di cui all'articolo 2».

5.1

IL RELATORE

Invito il relatore ad illustrarlo.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, si tratta di un emendamento tecnico.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 5 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 6.

(Vice presidenti e ufficio di presidenza)

1. Il CNEL elegge fra i suoi componenti due vice presidenti nei modi previsti dal regolamento di cui all'articolo 20

2. Il presidente e i vice presidenti costituiscono l'ufficio di presidenza.

È approvato.

Art. 7.

(Durata del Consiglio e sostituzione dei consiglieri)

1. I membri del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro durano in carica cinque anni e possono essere confermati.

2. I membri del CNEL possono essere revocati su richiesta delle istituzioni, enti o organizzazioni che li hanno designati. La richiesta deve essere trasmessa al presidente del CNEL il quale provvede a darne comunicazione al Presidente del Consiglio dei ministri per gli adempimenti conseguenti.

3. In caso di decesso, dimissioni, decadenza o revoca di un membro esperto, la nomina del successore è effettuata entro trenta giorni dalla comunicazione del presidente del CNEL all'organo designante o che lo ha nominato, nelle stesse forme in cui il consigliere deceduto, dimissionario o decaduto è stato nominato e con le modalità di cui al precedente articolo 3.

4. In caso di decesso, dimissioni, decadenza o revoca di un membro rappresentante delle categorie produttive, la nomina del successore è effettuata entro trenta giorni dalla comunicazione del presidente del CNEL all'organizzazione od organo designante, cui era stato attribuito il rappresentante da surrogare, sulla base della designazione da parte della stessa organizzazione od organo e con le modalità di cui all'articolo 4.

5. La nomina del nuovo consigliere avviene per un tempo pari a quello per cui sarebbe rimasto in carica il consigliere sostituito.

È approvato.

Art. 8.

(Decadenza e incompatibilità)

1. Per la nomina a presidente e a componente del Consiglio è necessario avere il godimento dei diritti civili e politici. La loro perdita comporta la decadenza dalla carica nella stessa forma prevista per l'atto di nomina.

2. La qualità di presidente e componente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è incompatibile con quella di membro del Parlamento nazionale ed europeo, del Governo e di consigli o assemblee regionali.

È approvato.

Art. 9.

(Posizione giuridica, indennità, diaria di presenza e rimborso delle spese dei membri del CNEL)

1. Il regolamento di cui all'articolo 20 disciplina le indennità, le diarie di presenza e il rimborso delle spese spettanti al presidente, ai vice presidenti e ai consiglieri.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Il regolamento di cui all'articolo 20 disciplina le indennità spettanti al presidente, ai vice presidenti e ai membri della Commissione di cui all'articolo 16 nonché le diarie di presenza e il rimborso delle spese spettanti ai consiglieri ».

9.1 GIUGNI, SEILITTI, SPANO Ottavio,
JANNELLI

Nella rubrica, sopprimere le parole: « posizione giuridica ».

9.2 IL RELATORE

Invito i presentatori ad illustrarli.

GIUGNI. Signor Presidente, l'emendamento 9.1 è già stato da me illustrato in precedenza.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 92 contiene una proposta di natura puramente tecnica riguardante la rubrica.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, intervegno in merito all'emendamento 9.1. Già nel mio intervento avevo espresso un'opinione coerente con un dibattito lungamente sostenuto in Commissione, un confronto avuto anche con i colleghi socialisti e che si è sviluppato proprio sulla questione della commissione di cui all'articolo 16, commissione che noi abbiamo ritenuto possibile nell'ambito dell'ordinamento del CNEL, ma che poteva benissimo, anzi doveva essere correttamente istituita con atto autonomo del CNEL stesso e non per legge. Infatti, il potere di autoregolamentazione del CNEL poteva benissimo prevedere una commissione dell'informazione, una commissione preposta alla banca dati e così via.

Il collega Giugni invece era dell'opinione che questa commissione dell'informazione (che io polemicamente ho definito «super CNEL», ma ritiro questo appellativo polemico) dovesse essere istituita per legge. Il senatore Giugni ha tirato fuori tanti argomenti; il «salto della quaglia» e cose del genere che non c'entrano niente; ma certo è che in Commissione questo discorso si è fatto abbondantemente per mesi e si è arrivati all'idea che si potesse disciplinare una funzione specifica, ma rendendo facoltativa l'istituzione dello strumento relativo, cioè che si potesse assolvere quella funzione con gli strumenti che poi il CNEL stesso scegliesse (comitati, commissioni, organi appositi internamente concepiti e ordinati).

Siamo poi arrivati in Commissione al voto favorevole di tutte le forze politiche. Ora qui in Aula rispunta una questione che apre nuovamente un discorso lungamente svolto e che si intende riproporre. Capisco che l'esperienza di membro del CNEL da parte del senatore Giugni porti ad un contributo specifico che va apprezzato in questa discussione,

ma porta anche ad una logica appartenente ad una esperienza che noi non abbiamo condiviso. Posso capire quindi una sua insistenza, posso sbagliare, ma, a livello di una logica complessiva dell'ordinamento, quando la Costituzione indica la funzione di un organo collegiale che sia anche rappresentativo delle categorie produttive indica una collegialità piena che deve essere rispettata, senza che la legge ordinaria possa individuare nell'ambito dell'ordinamento collegiale una specie di organo particolare che già nella legge possiede attribuzioni e compiti che in qualche modo siano sovraordinati allo svolgimento della funzione collegiale.

Non voglio fare paragoni con l'ordinamento particolare del Parlamento, ma certamente il rinvio all'autonomia regolamentare è pieno. La Costituzione indica principi e punti fondamentali del procedimento legislativo, ma l'autonomia regolamentare di un organo collegiale come questo, indicato dalla Costituzione, non può che essere piena. Tale autonomia deve quindi riguardare l'insieme degli *interna corporis*. Questa commissione, a nostro avviso, va affidata alla valutazione dell'Assemblea. Niente di polemico, niente di grave, niente di drammatico, ma se ne facciamo una questione, questo diventa un modo per riaprire un discorso che è stato già faticosamente fatto, cambiando il risultato del lavoro della Commissione affari costituzionali.

Ecco perchè mi oppongo a questo emendamento che ripropone la questione della commissione come qualcosa di speciale. Non è accettabile, dal mio punto di vista — ma posso sbagliare — il fatto che la funzione di questa commissione sia prevista addirittura sotto il profilo della indennità.

In questo emendamento si prevede che il CNEL sia abilitato a stabilire una indennità speciale per i membri della commissione di cui all'articolo 16 e successivamente vi è un altro emendamento del senatore Giugni che ne prevede l'obbligatorietà. Qui preventivamente viene istituita una specie di *status* economico per i membri di questa commissione. Questo discorso lo abbiamo respinto in Commissione. Ho già detto perchè non si deve prevedere una commissione di questo

tipo, ma il fatto che si voglia preconstituire l'obbligatorietà, la specificità e la rilevanza per legge di questa commissione attraverso il criterio dell'indennità economica mi sembra inaccettabile.

Per non riaprire questioni che meriterebbero, a mio avviso, un più attento esame in Commissione, poichè è difficile fare in Aula un discorso del genere, trattandosi di armonizzazioni che hanno una rilevanza istituzionale dal punto di vista della disciplina normativa, credo che in questa sede un emendamento di tal genere non debba essere accolto anche perchè non aiuta l'*iter* del disegno di legge.

Pegherei quindi i presentatori di questo emendamento di riflettere sugli effetti che una proposta del genere può produrre non solo sul nostro atteggiamento, il che è molto marginale, ma sulla legge stessa in quanto ne verrebbe turbato l'equilibrio che esprime.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

SAPORITO, relatore. Per coerenza con le cose dette e con l'atteggiamento prevalso in Commissione, pregherei il collega Giugni e gli altri presentatori dell'emendamento 9.1 di ritirarlo.

Debbo osservare che l'eventuale approvazione dell'emendamento 9.1 dovrebbe essere subordinata all'approvazione dell'emendamento 16.1, che prevede la obbligatoria istituzione della commissione. Quindi, qualora non passasse l'emendamento 16.1, diventerebbe inutile l'emendamento 9.1, il cui esame — ripeto — dovrebbe essere subordinato all'approvazione dell'emendamento 16.1.

GASPARI, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica. Signor Presidente, come è stato chiarito dal senatore Maffioletti e, prima di lui, dal senatore Giugni, nel Consiglio dovremmo avere il presidente, i vice presidenti e i membri della commissione la quale dovrebbe essere istituita *de iure*, sempre presenti e quindi impegnati continuamente nel lavoro, per cui per essi e solo per essi si prevede un trattamento fisso. Per tutti gli

altri non è invece richiesta che una presenza sporadica.

Ecco quindi la necessità di una diaria di presenza e del rimborso delle spese. Naturalmente ciò è collegato ad una visione dell'eventuale attività dell'ente e, a mio giudizio, costituisce anche una cornice limitativa perchè, se effettivamente l'ente dovesse assumere questi grandi compiti, di consulenza dello Stato e delle regioni che noi ci auguriamo, probabilmente l'attività potrà essere molto superiore alla limitata previsione elaborata dal senatore Giugni che è chiaramente influenzata dal passato dove la produzione non ha certo esuberato e le presenze non sono state certo eccessive. Ritengo pertanto che il senatore Giugni si riferisca più al passato che al presente, e sarebbe opportuno accogliere la proposta del relatore di ritirare l'emendamento. Ove il senatore Giugni intenda mantenerlo, su tale specifico argomento il Governo si rimette all'Assemblea.

Per quanto riguarda l'emendamento 9.2, meramente tecnico, come ha chiarito il relatore, il Governo si dichiara favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Giugni, accoglie l'invito del relatore e del Ministro a ritirare l'emendamento 9.1?

GIUGNI. Ho ascoltato un invito motivato da parte del rappresentante del Governo che ha anche evidenziato alcuni argomenti nuovi di un certo rilievo, mentre il relatore mi ha semplicemente invitato a ritirare l'emendamento senza motivazione. Se permette, signor Presidente, non posso rispondere ad una simile domanda.

SAPORITO, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO, relatore. L'emendamento 9.1 è collegato al concetto dell'istituzione in questa legge della commissione per l'informazione. Se si istituisce la commissione, scatta la disciplina delle indennità. Coerentemente a quanto deciso in Commissione, mi dichiaro contrario all'emendamento. Ho pregato i presentatori di ritirare l'emendamento o di

posporre l'esame dopo l'emendamento 16.1 perchè, se non dovesse venire accolto quest'ultimo, non ha motivo di essere l'emendamento 9.1 in quanto scatta la disciplina generale sull'indennità prevista dal Regolamento.

GIUGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUGNI. Questo non è un argomento convincente perchè è chiaro che, ove si ammettesse la facoltatività della commissione, di cui all'articolo 16, l'articolo 9, per questo aspetto, troverebbe applicazione nel caso in cui fosse istituita la commissione. In realtà potremmo anche approvare l'emendamento all'articolo 9 senza pregiudicare la soluzione del problema di cui all'articolo 16. La commissione resta o facoltativa o obbligatoria e non vedo la ragione per ritirare l'emendamento e neanche la ragione tecnica per posporlo. Dal momento che politicamente nella discussione sono stati agganciati i due emendamenti, solo per questa ragione forse potremmo posporlo dopo la votazione dell'articolo 16.

Comunque dichiaro che intendo mantenere il mio emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.1.

CASTIGLIONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTIGLIONE. Intendo unificare la mia dichiarazione di voto sull'emendamento 9.1 a quella sull'articolo 16 per l'evidente connessione.

Noi voteremo a favore dell'emendamento 9.1, presentato dal collega Giugni, poichè possiede una sua logica e poichè non prevede una indennità fissa ma tende a far corrispondere tale indennità alle attività effettivamente svolte. L'emendamento in oggetto si collega all'articolo 16 perchè siamo convinti che, attraverso il nuovo disegno di legge in esa-

me, si debba puntare soprattutto a rilanciare un'attività mai svolta concretamente dal CNEL.

Non comprendo le ragioni per le quali sia il Governo, che l'aveva previsto nel suo disegno originario, sia il relatore, che si è dichiarato favorevole, affermano che dovremmo rinunciare ad introdurre questa previsione. Perchè si tratta di un'attività che è fondamentale ed indispensabile perchè il CNEL funzioni e se non c'è attività di raccolta, elaborazione e organizzazione dei dati, torneremmo nella precedente situazione di un comitato che non riesce effettivamente a svolgere il ruolo e la funzione per la quale la Costituzione ha previsto la sua istituzione.

C'erano preoccupazioni di far nascere un doppione, ma sono eliminate dal nuovo testo che dice che il CNEL nomina «nel suo seno» questo comitato di 15 esperti. Pertanto, capirei che si proponesse, senatore Maffioletti, nel convincimento che lei ha espresso che il CNEL deve essere libero di organizzarsi, la soppressione dell'articolo 16. Ma che senso ha approvare un articolo in cui si indica dettagliatamente, con estrema precisione, quali sono i compiti di questa commissione — si tratta di sette commi in cui si specificano tutte queste mansioni che devono essere esercitate — per dire poi che è facoltativo? Se vogliamo fare delle norme che abbiano un senso, che corrispondano a tutta l'esigenza che si esprime nel testo dell'articolo 16, mi sembra che anche, logicamente, si debba dire che se riteniamo tutte queste attività fondamentali per l'informazione e la documentazione del CNEL, allora è opportuno istituire direttamente la Commissione, diversamente lasciamo tutto alla libertà di autoorganizzazione del CNEL.

Pertanto, poichè c'è l'articolo 16, il modificare le parole «può istituire» in «istituisce» mi sembra corrisponda ad una formulazione razionale del testo che dovremo comunque votare dell'articolo 16 che, se così è, vuol significare che il CNEL ha bisogno di svolgere tutta questa attività di raccolta, elaborazione ed organizzazione di dati per corrispondere alle funzioni di istituto per cui è nato.

Per queste ragioni preannuncio il voto fa-

vorevole del Gruppo socialista sull'emendamento presentato all'articolo 16.

SAPORITO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, prendo la parola perchè vorrei pregare il collega Castiglione, avendolo fatto già per l'altro emendamento, di esprimersi su questo emendamento come vicepresidente della Commissione bilancio perchè si tratta di una spesa per la quale non è prevista copertura nell'articolo finale.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per chiarire che le mie parole sono state interpretate in modo inesatto.

Innanzitutto il Governo è favorevole al testo originario. Il senatore Giugni sa che già ho detto che quando arriveremo all'emendamento che ripristina il testo originario esprimerò parere favorevole. Mi sembra evidente anche perchè consideriamo molto importante l'attività relativa all'informatica.

Sull'emendamento in questione io mi sono espresso invitando il senatore Giugni a ritirarlo esclusivamente perchè esso regola il trattamento dei consiglieri, stabilendo che i consiglieri che sono impegnati a tempo pieno abbiano un trattamento fisso, mentre per quelli per i quali si prevede un minore impegno sia previsto un trattamento diverso, costituito dalla normale diaria e dal rimborso delle spese. Su questo emendamento mi sono espresso ed ho aggiunto che su di esso mi rimettevo alla valutazione dell'Assemblea. Ma il mio parere sul trattamento dei consiglieri non aveva nulla a che vedere con il problema ben più importante dell'informatica, sul quale l'emendamento più appropriato è l'emendamento all'articolo 16, presentato dal senatore Giugni e da altri senatori, con il

quale si intende ripristinare il testo del Governo e sul quale, ripeto, il Governo è favorevole.

Volevo chiarire questa errata interpretazione delle mie parole; si tratta di due cose ben diverse che non possono essere confuse, anche se una correlazione può essere vista nel fatto che, nel disegno del senatore Giugni, si prevede che la commissione indicata nell'articolo 9, che dovrebbe avere il trattamento di tempo pieno, dovrebbe lavorare continuamente in stretto collegamento con l'ufficio che si vuole istituire. Ma naturalmente io penso che il CNEL, se istituisce un ufficio del genere, come è nelle sue facoltà, poi deve provvedere anche a retribuirne adeguatamente il personale. È infatti evidente che, ove il lavoro affidato alla commissione non venga ricompensato, la stessa commissione non si riunirà mai, con la conseguenza che noi stabiliremmo una cosa nella legge e ne faremmo un'altra nella pratica.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.1, presentato dal senatore Giugni e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.2, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 9 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 10:

TITOLO II

ATTRIBUZIONI DEL CNEL E MODALITA' DI SVOLGIMENTO

Art. 10.

(Attribuzioni)

In conformità a quanto previsto dall'articolo 99, secondo e terzo comma, della Costituzione, il CNEL.

a) esprime, su richiesta del Governo, valutazioni e proposte sui più importanti documenti ed atti di politica e di programmazione economica e sociale, anche con riferimento alle politiche comunitarie;

b) esamina, in apposita sessione, la relazione previsionale e programmatica che il Ministro del bilancio e della programmazione economica e il Ministro del tesoro sono tenuti a presentare al Parlamento a norma dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468;

c) approva in apposite sessioni con periodicità da esso stesso stabilita, ovvero, in relazione ad esigenze specifiche, su richiesta delle Camere o del Governo, rapporti predisposti dalla Commissione di cui all'articolo 16 sugli andamenti generali, settoriali e locali del mercato del lavoro, sugli assetti normativi e retributivi espressi dalla contrattazione collettiva, procedendo ad un esame critico dei dati disponibili e delle loro fonti, al fine di agevolare la elaborazione di risultati univoci sui singoli fenomeni;

d) esprime proprie valutazioni sull'andamento della congiuntura economica in sessioni semestrali, dettando a tal fine proprie direttive agli istituti incaricati di redigere il rapporto di base;

e) esamina, sulla base dei rapporti predisposti dal Governo, le politiche comunitarie e la loro attuazione e a tal fine mantiene i contatti con i corrispondenti organismi delle Comunità europee e degli altri Stati membri;

f) contribuisce all'elaborazione della legislazione che comporta indirizzi di politica economica e sociale esprimendo pareri e compiendo studi e indagini su richiesta delle Camere o del Governo o delle Regioni o delle provincie autonome;

g) può formulare osservazioni e proposte di propria iniziativa sulle materie di cui ai punti precedenti, previa presa in considerazione da parte dell'assemblea con le stesse modalità previste per la propria iniziativa legislativa;

h) compie studi e indagini sulle materie di cui ai punti precedenti;

i) ha l'iniziativa legislativa;

l) esercita tutte le altre funzioni ad esso attribuite dalla legge.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, lettera a), dopo le parole: « economica e sociale » inserire le seguenti: « compresi i lineamenti generali della legge finanziaria ».

10.1 GIUGNI, SELLITTI, SPANO Ottavio, JANNELLI

Al comma 1, lettera c), dopo le parole: « rapporti predisposti » inserire le seguenti: « da apposito comitato o, se istituita ».

10.2 IL RELATORE

Al comma 1, lettera h), dopo le parole: « studi ed indagini » inserire le seguenti: « di propria iniziativa ».

10.3 IL RELATORE

Invito i presentatori ad illustrarli.

GIUGNI. Vorrei dissipare eventuali preoccupazioni. In questo emendamento non si impone al Governo di sottoporre la discussione della legge finanziaria al CNEL, che sarebbe evidentemente una deviazione, bensì i lineamenti generali, data l'importanza che essa ricopre nel quadro della politica economica del Governo.

Peraltro su un punto come questo, se consentito, affido la disponibilità dell'emendamento al rappresentante del Governo, perchè nessuno meglio di lui può essere sensibile al tema in oggetto.

SAPORITO, *relatore*. L'emendamento 10.2 è un emendamento tecnico, perchè rientra nella logica della possibilità di istituire la commissione di cui all'articolo 16. L'emendamento 10.3 lo ritengo invece illustrato.

Signor Presidente, colgo anche l'occasione per esprimere il mio parere sull'emendamento 10.1. Noi abbiamo discusso molto in Commissione — e apprezzo moltissimo la remissione che il collega Giugni fa al Governo — proprio sulla difficoltà che il Governo incontrerebbe, dati i tempi stretti, nel dare spazio ad un eventuale orientamento sulla legge finanziaria che il CNEL dovesse esprimere. Ma su questo problema mi pare ci sia una apposita Commissione che sta esaminando l'eventuale modifica dei meccanismi di approvazione della legge finanziaria. Non vorrei pertanto che approvassimo una norma che potrebbe rimanere superata dai fatti, dato appunto che c'è questa Commissione in Senato che si occupa proprio di tale materia.

Tuttavia, anch'io mi rimetto in parte al Governo, perchè, se ci fossero i tempi sufficienti grazie ai quali il Governo potesse prendere atto dell'orientamento generale del CNEL sulla legge finanziaria, o comunque sugli impegni finanziari generali del Governo, non sarei contrario che ci fosse un momento di raccordo, di audizione del CNEL.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Per quanto riguarda l'emendamento 10.1 del senatore Giugni, devo dire che le mie esperienze, anche come ministro, mi portano a ritenere che gli spazi di elaborazione della legge finanziaria sono talmente ristretti che aggiungere una procedura in più in questo momento mi sembra molto difficile. Per cui, sotto questo profilo, pregherei il senatore Giugni di ritirare l'emendamento. Aggiungo però che ritengo valido invece il motivo ispiratore dell'emendamento; per cui pregherei il senatore Giugni di riproporre nell'apposita Commissione che sta riesaminando il problema della legge finanziaria, questa indicazione contenuta nell'emendamento 10.1.

Credo che il motivo ispiratore sia valido e trova dunque il pieno consenso del Governo, però nella procedura attuale — che è già

complessa, lunga e defatigante — credo che sarebbe un errore proporre tale emendamento malgrado appunto la validità dell'ispirazione.

Il parere sugli altri due emendamenti è favorevole.

GIUGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUGNI. Ritiro l'emendamento 10.1, essendo pienamente soddisfatto della dichiarazione del rappresentante del Governo.

Vorrei avvertire che l'emendamento 10.2 è tecnicamente collegato all'articolo 16. Infatti, non è possibile decidere in merito a questo emendamento se prima non si è stabilita la obbligatorietà o la facoltatività della istituzione della commissione. Sarebbe perciò più opportuno accantonare questo emendamento.

SAPORITO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO, *relatore*. Sono d'accordo, ma la logica è complessivamente diversa. Ho dovuto presentare questo emendamento perchè nella discussione è emersa un'idea di precettazione rispetto alle indicazioni della Commissione che personalmente dovevo attenuare con la presentazione di questo emendamento. Sono d'accordo sull'accantonamento dell'articolo se l'Assemblea ritiene opportuno procedere in questo modo, ma vorrei ripetere che questo è un emendamento tecnico che dovrebbe essere visto nell'ottica in cui il relatore ha inteso presentarlo.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Indubbiamente questo emendamento può essere accantonato, ma il relatore doveva presentarlo perchè nel testo presentato dalla Commissione si parlava di una istituzione eventuale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.3, presentato dal relatore.

È approvato.

Dispongo l'accantonamento dell'emendamento 10.2 e quindi dell'articolo 10.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 11.

(Attività consultiva)

1. Al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro possono richiedere pareri, nelle materie di cui al precedente articolo 10:

a) ciascuna Camera, secondo le norme del proprio regolamento;

b) il Governo su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri o del Ministro competente;

c) le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano — nelle materie che rientrano nella loro potestà normativa — su richiesta fatta, previa deliberazione degli organi competenti, dal Presidente della Giunta.

2. Il CNEL ha l'obbligo di esprimere il parere entro il termine fissato, salvo che, su sua richiesta, non sia concessa proroga.

3. I pareri resi alle Camere sono da questi pubblicati secondo le norme dei rispettivi regolamenti. I pareri resi al Governo sono comunicati alle Camere dallo stesso Governo all'atto della presentazione dei provvedimenti sui quali sono stati richiesti. I pareri resi alle Regioni e alle Province autonome di Trento e di Bolzano sono pubblicati secondo le norme dei rispettivi ordinamenti.

4. Sono comunque esclusi dalla competenza consultiva del CNEL i progetti relativi agli stati di previsione dell'entrata e della spesa dei Ministeri e ai conti consuntivi.

È approvato.

Art. 12.

(Contributo all'elaborazione della legislazione)

1. Le osservazioni e le proposte del CNEL vengono trasmesse al Governo, nonché alle Camere e alle Regioni e alle Province autonome, che ne disciplinano le modalità di utilizzazione nell'ambito dei rispettivi ordinamenti.

2. Nelle materie di cui all'articolo 10 il CNEL può far pervenire alle Camere e al Governo i contributi che ritiene opportuni anche in riferimento all'attività delle Comunità europee e di organismi internazionali ai quali l'Italia partecipa.

È approvato.

Art. 13.

(Designazione di rappresentanti delle categorie produttive e di componenti in organismi pubblici a carattere nazionale)

1. Il CNEL designa componenti di organismi pubblici secondo quanto previsto dalle leggi che ad esso attribuiscono il relativo potere. Le suddette designazioni vengono trasmesse al Presidente del Consiglio dei ministri o al Ministro competente entro dieci giorni dalla deliberazione dell'assemblea del CNEL adottata nelle forme e nei modi previsti dal regolamento di cui all'articolo 20.⁴

È approvato.

TITOLO III

ORDINAMENTO DEL CNEL

Art. 14.

(Pronunce del CNEL)

1. Le pronunce del CNEL sono valide se è presente la maggioranza dei suoi componenti in carica.

2. Qualora vengano espresse posizioni discordanti sull'intera materia o su singoli punti, la pronuncia ne dà atto indicando per ciascuna di esse il numero, il gruppo o la categoria di appartenenza dei consiglieri che l'hanno espressa, e dandone formale comunicazione agli organi destinatari della pronuncia medesima.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 2, sostituire le parole: «la pronuncia ne dà atto» con le seguenti: «non si procede al voto e la pronuncia dà atto delle posizioni».

14.1

IL RELATORE

Invito il relatore ad illustrarlo.

SAPORITO, *relatore*. È stata comune nella Commissione l'opinione che il CNEL dovesse dar luogo a pronunce a maggioranza. Ho presentato questo emendamento per dar conto di questo orientamento. Infatti, senza la precisazione contenuta nell'emendamento si potrebbe pensare che, pur procedendo alla votazione, si dà atto delle contrarie opinioni; invece la Commissione ha espresso la volontà che il CNEL debba dare atto soltanto delle posizioni emerse.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Il parere del Governo è favorevole. Nel corso del mio intervento a chiusura della discussione generale ho sottolineato questo aspetto che è meglio evidenziato nell'emendamento presentato dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 14.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 14 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 15:

Art. 15.

(Comitati)

1. In relazione ai lavori dell'assemblea dedicati all'esame delle materie di cui all'articolo 10, il presidente, sentito l'ufficio di presidenza, istituisce comitati e commissioni, tenendo conto delle rappresentanze presenti nel Consiglio anche in riferimento alle materie trattate.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire la rubrica con la seguente: « Commissioni ».

Al comma 1, sopprimere le parole: « comitati e ».

15.1

GIUGNI, SELLITTI, SPANO Ottavio,
JANNELLI

Sostituire la rubrica con la seguente: « Comitati e Commissioni ».

15.2

IL RELATORE

Invito i presentatori ad illustrarli.

GIUGNI. Signor Presidente, poichè questa doppia espressione «comitati e commissioni» contenuta nell'articolo 15 è nata da un complesso di circostanze che i membri della 1^a Commissione conoscono, lasciando impregiudicato ogni altro aspetto, per semplificare volevo proporre di parlare soltanto di commissioni, altrimenti il testo non sarebbe chiaro.

Se poi si tratterà di commissioni permanenti, di commissioni *ad hoc*, come prevedeva la proposta del Governo, non ha importanza, ma possibilmente dobbiamo chiamarle con un solo nome. In caso contrario si introducono degli elementi di differenziazione molto impropri.

SAPORITO, *relatore*. Il mio emendamento è in relazione al contenuto dell'articolo 10, già

esaminato dall'Aula. In questo articolo si afferma che il CNEL, nell'esercizio della sua attività di consulenza, può istituire commissioni e comitati.

Poichè l'articolo 15 tratta di questo, l'attuale titolo non è sufficiente ad esprimere il contenuto dell'articolo in precedenza votato; l'emendamento è quindi conseguente dal punto di vista tecnico.

L'emendamento 15.1 è nella logica dell'articolo 16.

GIUGNI. No, è la prima volta che si parla dei comitati.

SAPORITO, *relatore*. Comunque, se non è in quella logica, va bene, ma a me sembra che sia così.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Sul primo punto dell'emendamento 15.1 il Governo esprime parere favorevole mentre si esprime in senso contrario sul secondo punto, che propone di sopprimere, al comma 1, le parole: «comitati e». Di conseguenza, il Governo è favorevole all'emendamento 15.2.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, per essere chiari, dovrei proporre un subemendamento. La norma infatti potrebbe andare, in verità, se si recuperasse una parola che si è persa durante l'iter formativo del testo, mi riferisco alla parola «appositi». Se infatti, in relazione ai lavori dell'Assemblea, il Presidente può istituire appositi comitati, allora si stabilisce la differenza tra comitati *ad hoc* e commissioni, altrimenti la differenza tra questi ultimi non appare chiara. Non si possono distinguere comitati o commissioni: uno si può chiamare comitato ed è una commissione e viceversa, non vi è alcuna differenza. Invece, l'introduzione della parola

«appositi» configurerebbe l'ipotesi di comitati *ad hoc*.

Quindi, sono per il mantenimento del testo, che però vorrei rendere più razionale con l'introduzione della parola: «appositi». Però non credo di poterlo fare in questa sede perchè è chiaro che mi è precluso dal meccanismo di presentazione degli emendamenti.

Comunque, poichè la parola: «comitati» intende dire comitati *ad hoc* per distinguerli dalle commissioni permanenti, sarei alla fine per il mantenimento del testo, che a me pare la soluzione migliore, tenendo conto che l'emendamento 15.1 intende sopprimere le parole: «comitati e», intendendosi con ciò limitare tutto alle sole commissioni: quindi non è che prefigura la commissione prevista all'articolo 16, però dà un taglio che già presuppone che comitati *ad hoc* non possano esistere.

La mia è un'interpretazione perchè, in definitiva, il regolamento potrebbe anche istituirli, non è che sia vietato dalla legge. Tuttavia, per una scelta che pure bisogna fare nel dubbio quando si votano i testi, preferirei, anche se manca la parola «appositi», che il testo della Commissione fosse mantenuto.

GIUGNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUGNI. Signor Presidente, devo insistere per la votazione dell'emendamento da noi presentato. Il senatore Maffioletti ha già intuito che in questo caso veramente l'uso del termine «commissioni» è neutro. *Enta non sunt multiplicanda*: non vedo per quale ragione qui si debba introdurre il concetto di comitati e commissioni, salvo l'interpretazione — allora maliziosa — che respingo, per cui esistono le commissioni permanenti e i comitati *ad hoc*. Mi limito qui a proporre una norma che abbia come rubrica «commissioni» e nel testo si dica solo commissioni. Il regolamento stabilirà se sono permanenti o meno.

Quindi, ripeto, insisto per la votazione del nostro emendamento 15.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 15.1, presentato dal senatore Giugni e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 15.2, presentato dal relatore.

È approvato.

(Commenti del senatore Giugni. Repliche del relatore, senatore Saporito).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 15 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 16:

Art. 16.

(Commissione dell'informazione)

1. Il Consiglio può istituire nel proprio seno una Commissione speciale, composta da un numero di membri non superiore a 15 e preposta alla raccolta, all'organizzazione e all'elaborazione dell'informazione nelle materie di cui agli articoli 10 e 17. La Commissione è presieduta dal Presidente del CNEL o, su sua delega, da un consigliere scelto tra gli esperti di cui al comma 1 dell'articolo 2.

La Commissione:

a) richiede alle istituzioni pubbliche, che sono tenute a fornirle, informazioni sull'andamento retributivo, sulle condizioni di lavoro, sull'organizzazione e sull'efficienza degli uffici e servizi;

b) ha facoltà di disporre indagini, anche di natura campionaria, sulle retribuzioni e le condizioni di lavoro nel settore privato. I datori di lavoro sono tenuti a fornire i dati e le informazioni richieste con i vincoli e le garanzie di cui all'articolo 4, quarto comma, della legge 22 luglio 1961, n. 628;

c) procede alla formazione e all'aggiornamento di un archivio degli organismi pubblici nei quali la legge prevede la rappresentanza delle categorie produttive. A tal fine, le organizzazioni interessate trasmettono al CNEL l'elenco dei propri rappresentanti secondo le modalità fissate dal regolamento di cui all'articolo 20. Il CNEL pubblica annualmente l'elenco degli organismi suddetti, nonché la lista dei nominativi dei rappresentanti delle categorie presenti in tali organismi.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, sostituire le parole: «può istituire», con l'altra: «istituisce».

Al comma 2 ripristinare il testo del Governo delle lettere c), d) ed e).

16.1 GIUGNI, SELLITTI, SPANO Ottavio, JANNELLI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

GIUGNI. L'emendamento è stato già illustrato. Desidero aggiungere che, non essendo il CNEL paragonabile ad un ramo del Parlamento, non si vede perchè la legge non possa dettare norme di carattere organizzatorio. Anche la Corte dei conti e il Consiglio di Stato, che dal punto di vista istituzionale sono organismi analoghi, sono organizzati in base alla legge.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SAPORITO, *relatore*. Mi rimetto all'Assemblea.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Ho già espresso il parere favorevole al ripristino del testo governativo, quindi all'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 16.1, presentato dal senatore Giugni e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 16.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. L'articolo 16 merita un'attenta valutazione. Il testo approvato dalla Commissione aveva reso facoltativa la possibilità che il CNEL istituisse nel proprio seno una commissione speciale, composta da un numero di membri non superiore a quindici, preposta alla organizzazione e alla elaborazione delle informazioni nelle materie contrattuali ed economico-sociali in genere. L'istituzione di tale commissione è stata avvertita non solo da noi comunisti ma anche nell'ambiente sindacale. Molti hanno fatto rilevare che tale organismo veniva, in un certo senso, ad enucleare una qualità specifica in capo a determinati consiglieri ed una funzione che poteva essere rimessa tra l'altro a commissioni nominate dal CNEL stesso senza una specifica previsione legislativa.

L'approvazione dell'emendamento 16.1 che rende obbligatoria l'istituzione di questa commissione contraddice all'autonomia regolamentare del CNEL stesso ed altera in un certo senso l'equilibrio raggiunto in Commissione che aveva fatto superare a noi una certa opinione relativa a determinati compiti e ad un sovraccarico di funzioni che si poteva rilevare dal testo dei disegni di legge del Governo. Avevamo potuto superare queste diffidenze e queste ostilità in base alla considerazione che la istituzione della commissione di cui si parla veniva rimessa alla valutazione dell'assemblea dello stesso Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. In tal modo la possibilità di creare ed organizzare l'attività di questa commissione rientrava nel potere di autoregolamentazione che la legge medesima attribuisce al CNEL.

Il voto sull'emendamento 16.1 cancella tutto questo tipo di ragionamento, cancella il voto della Commissione affari costituzionali e rimette in campo tutte le questioni, facendomi sorgere a questo punto scrupoli di coscienza personali, per cui non sono più in condizioni di assicurare un sostegno a questo

disegno di legge. L'insieme delle questioni va ripensato, anche perchè si è trattato di un esame non compatto di questo provvedimento, nel corso del quale abbiamo dovuto procedere a frammenti, articolo per articolo, in un anno di discussioni in Commissione affari costituzionali.

GARIBALDI. Due anni.

MAFFIOLETTI. Sì, esattamente. Non mi sembra che la frammentarietà dell'esame consenta di superare tali difficoltà, e poi non ritengo opportuno in Aula un cambiamento di questo punto che secondo me meritava un altro tipo di approfondimento.

Per tali considerazioni da questo momento mi asterrò dal voto sul disegno di legge e consegnerò naturalmente queste riflessioni all'altro ramo del Parlamento affinché il provvedimento venga più attentamente esaminato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 16 nel testo emendato.

È approvato.

Metto ora ai voti l'emendamento 10.2, precedentemente accantonato, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 10 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 17:

Art. 17

(Archivio dei contratti e banca di dati)

È istituito presso il CNEL l'archivio nazionale dei contratti e degli accordi collettivi di lavoro presso il quale vengono depositati in copia autentica gli accordi di rinnovo e i nuovi contratti entro 30 giorni dalla loro stipula e dalla loro stesura.

2. Il deposito avviene a cura dei soggetti stipulanti.

3. L'organizzazione dell'archivio nazionale dei contratti e degli accordi collettivi di lavoro deve consentire la loro conservazione nel tempo e la pubblica consultazione. I contenuti dei contratti e degli accordi collettivi di lavoro vengono memorizzati secondo criteri e procedure stabiliti d'intesa con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e con il Centro elettronico di documentazione della Corte di cassazione, previa consultazione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro.

4. È istituita presso il CNEL una banca di dati sul mercato del lavoro, sui costi e sulle condizioni di lavoro, alla cui formazione e aggiornamento concorrono gli enti pubblici che compiono rilevazioni sulle suddette materie.

5. Il CNEL elabora, sulla base dei dati e della documentazione raccolta ai sensi dei precedenti commi, i rapporti di cui all'articolo 10, lettera c).

6. I rapporti sono messi a disposizione delle Camere, del Governo, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro e degli enti ed istituzioni interessati, quale base comune di riferimento a fini di studio, decisionali ed operativi.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il comma 4 con i seguenti:

« È istituita presso il CNEL una banca di dati sul mercato del lavoro, sui costi e sulle condizioni di lavoro, alla cui formazione e aggiornamento concorrono gli enti pubblici che compiono rilevazioni sulle suddette materie e in particolare il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e l'Istituto centrale di statistica, e collaborano le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro ed i loro istituti di ricerca.

Le modalità di collaborazione alla raccolta e formazione della documentazione saranno disciplinate da apposite convenzioni tra il CNEL e gli organismi interessati ».

17.1 GIUGNI, SELLITTI, SPANO Ottavio,
JANNELLI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

GIUGNI. Signor Presidente, l'ho già illustrato in precedenza nel corso del mio intervento.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, io direi di non aggravare ulteriormente la situazione già di per sé grave. Si sta verificando quello che il relatore aveva temuto, per cui sono contrario all'emendamento ed invito il collega Giugni e gli altri firmatari a ritirarlo, cosa che farò anche per quanto riguarda anche gli altri emendamenti.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Signor Presidente, condivido il parere del relatore. Credo che con il ripristino del testo del Governo sia stato fatto un notevole passo avanti nel senso desiderato dal senatore Giugni. Insistere in ulteriori ampliamenti credo sia un errore perché il risultato finale che otterremmo sarebbe quello di affossare la legge nell'altro ramo del Parlamento. Siccome penso credo che tutti noi vogliamo invece che il provvedimento giunga in porto come risultato di una collaborazione attiva, positiva e propositiva di tutte le parti politiche, bisogna rendersi conto che siamo arrivati ad un limite oltre il quale nella sostanza c'è la bocciatura del disegno di legge.

Vorrei quindi pregare di rimeditare il lavoro che è stato svolto, i risultati che sono stati ottenuti e di evitare di inasprire ulteriormente una situazione già tesa. Esprimo pertanto parere contrario.

PRESIDENTE. Senatore Giugni, udito l'invito del relatore e del rappresentante del Governo, mantiene il suo emendamento?

GIUGNI. Signor Presidente, accolgo l'invito e ritiro l'emendamento 17.1, però non tutti gli altri. Non vedo infatti la situazione di gravità che è stata descritta, ma se sono in minoranza non posso che prenderne atto.

Faccio presente comunque che si tratta di una norma esistente perfino nella legge del 1957, che è assolutamente innocua. Tuttavia, ripeto, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 17.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 18.

(Pubblicità delle sedute e degli atti del CNEL)

1. Le sedute del CNEL sono pubbliche, salvo che venga deciso diversamente dall'assemblea, nelle forme previste dal regolamento di cui all'articolo 20.

Il regolamento disciplina le forme di pubblicità degli atti del CNEL.

È approvato.

Art. 19.

(Acquisizioni istruttorie)

Il CNEL può stipulare convenzioni con amministrazioni statali, con enti pubblici e con privati per il compimento delle indagini occorrenti ai fini della documentazione dei problemi sottoposti all'esame degli organi consiliari.

Gli incarichi temporanei per studi ed indagini, di cui all'articolo 5 della legge 4 novembre 1965, n. 1246, sono conferiti ad esperti anche estranei all'Amministrazione dello Stato con provvedimento del presidente del CNEL, sentito l'ufficio di presidenza e nei limiti di spesa annualmente stabiliti. Il relativo provvedimento determina la durata dell'incarico e la misura del compenso.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Ripristinare il testo del Governo.

19.1 GIUGNI, SELLITTI, SPANO Ottavio,
JANNELLI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

GIUGNI. Signor Presidente, l'emendamento si riferisce ai cinque commi che sono stati soppressi in Commissione. Chiederei la votazione separata, e mi spiego meglio.

Probabilmente nel riconoscere ai presidenti delle commissioni parlamentari, ai membri del Governo, ai presidenti dei consigli o assemblee eccetera, la facoltà di intervenire alle riunioni, non dovrebbero esserci problemi. Il comma successivo, relativo all'obbligo del Ministro del bilancio di intervenire, costituirebbe una innovazione più che utile, ma so che crea qualche perplessità, per cui potremmo ritirare questo comma.

Il comma terzo recita: «Il CNEL può invitare alle riunioni...». Non mi pare che la parola «invitare» significhi inviare il mandato di accompagnamento, per cui possiamo riconoscere questa facoltà, come pure la facoltà di sentire le amministrazioni perchè se non diamo al CNEL questa facoltà non si capisce come possa fare per raccogliere le informazioni. Quindi, in sostanza, sono disposto a rinunciare a ripristinare il secondo comma dell'articolo 19. Pregherei pertanto il relatore di riflettere su questo punto chiave dell'articolo. Visto che vi può essere un attrito su questo aspetto, sono disposto a questo atto di collaborazione.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SAPORITO, *relatore.* Sono favorevole al ripristino del primo comma. Mi pare che abbia ragione il collega Giugni che ringrazio per la disponibilità annunciata in ordine al secondo comma. Vorrei pregarla anche di rinunciare al ripristino relativo alla norma concernente l'obbligo, da parte delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici, di fornire, tramite i Ministeri competenti, le informazioni e i dati richiesti dalla presidenza del CNEL perchè nell'ampia discussione che si è svolta su questo aspetto è prevalsa l'opinione di non porre all'amministrazione l'obbligo di fornire informazioni, non essendo stata riconosciuta la prevalenza della posizione giuridica del CNEL rispetto alle altre amministrazioni dello Stato.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Senatore Giugni, intende modificare l'emendamento dopo aver ascoltato il parere del relatore e del rappresentante del Governo?

GIUGNI. Sono d'accordo con quanto testè detto dal relatore e modifico l'emendamento 19.1 nel seguente modo:

Ripristinare il primo e il terzo comma del testo del Governo.

19.1 GIUGNI, SELLITTI, SPANO Ottavio, JANNELLI

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 19.1 presentato dal senatore Giugni e da altri senatori nel testo modificato.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 19 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 20:

Art. 20.

(Regolamenti)

1. L'attività del CNEL è disciplinata con regolamento approvato dall'assemblea con la maggioranza assoluta dei componenti in carica. La stessa maggioranza è richiesta per ogni modifica da apportare al regolamento.

2. Limitatamente alle materie contemplate dagli articoli 9, 13 e 21 della presente legge, i relativi regolamenti, adottati con le modalità di cui al precedente comma 1, sono approvati, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, con decreto del Presidente della Repubblica, e pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 2, dopo le parole: «articoli 9, 13 e» inserire le seguenti: «del comma 2 dell'articolo 21».

20.1

IL RELATORE

Invito il relatore ad illustrarlo.

SAPORITO, *relatore*. È un emendamento tecnico. Occorre infatti precisare che si tratta del comma secondo dell'articolo, altrimenti non si capirebbe.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 20.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 20 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 21:

Art. 21.

(Stato di previsione della spesa e rendiconti)

1. L'assegnazione al CNEL per le spese del suo funzionamento è iscritta in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

2. Nei limiti dell'assegnazione stabilita, il CNEL provvede all'approvazione dello stato di previsione della spesa e alla gestione delle spese sulla base del regolamento di cui all'articolo 20.

3. L'assemblea approva ogni anno lo stato di previsione della spesa che è comunicato alle Camere e al Governo entro dieci giorni.

4. Il rendiconto a chiusura di ogni esercizio è trasmesso alla Corte dei conti.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 2, sopprimere le parole: «all'approvazione dello stato di previsione della spesa e».

21.1 SAPORITO, MURMURA, PAVAN, COLOMBO SVEVO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

PAVAN. Signor Presidente, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 21.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 22:

Art. 22.

(Segretario generale)

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha un segretario generale, nominato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentito il presidente del CNEL.

2. Il segretario generale è preposto ai servizi del Consiglio ed esercita le funzioni previste dal regolamento o che gli sono attribuite dall'ufficio di presidenza.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, dopo la parola: «nominato», inserire le altre: «per cinque anni»; aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Allo scadere di tale periodo il segretario generale non può essere confermato nella carica».

22.1 PASQUINO, GARIBALDI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

GARIBALDI. Secondo la nostra valutazione il CNEL, per lo meno così è accaduto in

passato e non c'è ragione di dubitare per il futuro, tende ad identificarsi nel proprio segretario. Per evitare i rischi di cristallizzazione e per favorire il metabolismo istituzionale, l'emendamento tende a limitare a cinque anni soltanto il mandato, non consentendo la riconferma alla funzione di segretario generale del CNEL.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SAPORITO, *relatore*. Il parere del relatore è contrario.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Anche il mio parere è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 22.1, presentato dai senatori Pasquino e Garibaldi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 22.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 23 e della allegata tabella:

Art. 23.

(Personale del segretariato generale)

1. In attuazione dell'articolo 1 della legge 11 luglio 1980, n. 312, che fissa la dotazione organica complessiva dei ruoli del CNEL — ivi compreso quello della dirigenza — in centoventi unità, il personale del ruolo organico del CNEL, nonché il personale del ruolo speciale di cui al decreto del Presidente della Repubblica 2 febbraio 1985, n. 32, ed il personale di cui all'articolo 4 del dicembre 1980, è inquadrato, in ordine successivo, nei profili professionali determinati ai sensi dei commi che seguono, anche in soprannumero, sulla base dell'anzianità di servizio prestato presso il segretariato generale del CNEL. I relativi contingenti di

qualifica sono fissati nella tabella allegata alla presente legge.

2. Alle operazioni di inquadramento è preposta una commissione composta in conformità all'articolo 14, secondo comma, della legge 29 marzo 1983, n. 93. Alle operazioni medesime partecipa un rappresentante della Presidenza del Consiglio - Dipartimento della funzione pubblica.

3. Le operazioni di inquadramento sono precedute dalla definizione dei profili professionali e delle modalità di accesso agli stessi in sede di primo inquadramento, nei limiti di quanto disposto dall'articolo 2, secondo comma, della legge 8 agosto 1985, n. 455. I profili professionali sono definiti su proposta della commissione di cui al precedente comma 2, con provvedimento del presidente del CNEL, previa deliberazione dell'assemblea, sulla base di quanto disposto dalla legge 11 luglio 1980, n. 312, e tenuto conto delle attività di ricerca e di assistenza agli organi consiliari svolte dal personale del segretariato generale del CNEL. I posti rimasti disponibili, espletate le suddette procedure, verranno messi a concorso con le modalità previste dalla legge 11 luglio 1980, n. 312.

4. Nell'ambito dell'aumento della dotazione organica complessiva di cui alla legge 11 luglio 1980, n. 312, i posti previsti nel quadro B della tabella I, allegato II, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e successive modificazioni, sono aumentati rispettivamente di quattro unità nella qualifica iniziale corrispondente al livello E e di una unità nella qualifica corrispondente al livello D.

5. I posti complessivamente disponibili nella qualifica di referendario - primo dirigente (livello E) sono conferiti, in sede di prima applicazione della presente legge, per il quaranta per cento secondo la previsione di cui all'articolo 2 della legge 10 luglio 1984, n. 301; per un ulteriore quaranta per cento ai vice referendari del CNEL in possesso della qualifica alla data di entrata in vigore della legge 11 luglio 1980, n. 312, previa ammissione degli stessi ai corsi di formazione indetti ai sensi della legge 10 luglio 1984, n. 301. L'ammissione a tali cor-

si è disposta secondo le modalità ed in presenza dei requisiti di cui all'articolo 3, primo comma, della medesima legge 10 luglio 1984, n. 301. Per il restante venti per cento dei posti si fa luogo a concorso pubblico ai sensi dell'articolo 6, secondo comma, della legge 10 luglio 1984, n. 301.

6. Nell'ambito dell'aumento della dotazione organica complessiva di cui alla legge 11 luglio 1980, n. 312, ed in considerazione dei particolari compiti di studio e di ricerca previsti in attuazione della presente legge, nonchè ai fini della organizzazione dell'attività della Commissione dell'informazione, dell'archivio dei contratti e della banca di dati, sono istituiti, ai sensi dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e con le procedure di cui all'articolo 22, comma 1, della presente legge, due posti di referendario generale (consigliere ministeriale - livello C) nel ruolo del segretariato generale del CNEL.

7. La qualifica di segretario generale del CNEL è equiparata agli effetti giuridici ed economici a quella di dirigente generale di livello A.

8. Al personale comunque in servizio presso il CNEL è esteso, anche in relazione ai compiti ad esso attribuiti dalla presente legge, con provvedimento del presidente del CNEL, previa delibera dell'assemblea, il trattamento previsto dall'articolo 8, primo comma, della legge 8 agosto 1985, n. 455.

TABELLA DEI CONTINGENTI DI QUALIFICA

Qualifica funzionale livello retributivo	Contingente di qualifica
II	12
III	10
IV	20
V	12
VI	12
VII	16
VIII	20

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 6, sopprimere le parole: «e con le procedure di cui all'articolo 22, comma 1, della presente legge» ed aggiungere, in fine, le seguenti: «nominati con le procedure di cui all'articolo 22, comma 1, della presente legge».

23.1 IL RELATORE

Invito il presentatore ad illustrarlo.

SAPORITO, *relatore*. Il mio emendamento 23.1 è meramente tecnico.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 23.1 presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 23, nel testo emendato, con l'allegata tabella.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti con i seguenti emendamenti:

Dopo l'articolo 23, inserire i seguenti:

«Art. ...
(Comandi)

Il CNEL, con determinazione del Presidente, su deliberazione dell'Ufficio di Presidenza, può chiedere il comando presso il Segretariato Generale di due dirigenti generali di amministrazioni pubbliche o di professori universitari per un periodo di due anni. La procedura di comando può essere rinnovata ».

23.0.1 SAPORITO, MURMURA, PAVAN, COLOMBO SVEVO

«Art. ...

(Personale assunto con contratto a tempo determinato)

1. Per favorire l'immediata funzionalità degli uffici del Segretariato Generale, il CNEL, con determinazione del Presidente, previa deliberazione dell'Ufficio di Presidenza, ratificata dall'Assemblea, può assumere con contratto a tempo determinato non superiore a 2 anni, rinnovabili per non più di due volte, personale per le corrispondenti qualifiche funzionali di 5° e 7° livello in numero complessivo non superiore a dieci unità.

2. All'onere derivante dal precedente comma 1, valutato in lire 200 milioni annui, si provvede a carico del capitolo 1009 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1986 ed esercizi successivi ».

23.0.2 SAPORITO, MURMURA, PAVAN, COLOMBO SVEVO

Invito i presentatori ad illustrarli.

SAPORITO, *relatore*. Vorrei pregare gli altri colleghi presentatori di ritirare gli emendamenti 23.0.1 e 23.0.2, anche in relazione alle affermazioni rese dal collega Castiglione a nome della Commissione bilancio.

PAVAN. Signor Presidente, accoglierei l'invito per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo 23.0.2 ma non comprendo perchè mi venga chiesto con insistenza di ritirare l'emendamento 23.0.1 che non comporta alcuna spesa globale e va nel senso che la Commissione bilancio aveva indicato. Se è necessario per l'economia dei lavori e affinché il disegno di legge in esame vada in porto, ritirerò l'emendamento, ma avrei compreso meglio un invito a ritirare il mio secondo emendamento anzichè il primo.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 23.0.1 e 23.0.2 si intendono dunque ritirati.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 24.

(Disposizione transitoria)

In sede di prima applicazione, le designazioni di cui all'articolo 4 dovranno pervenire alla Presidenza del Consiglio dei ministri entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge.

È approvato.

Art. 25.

(Onere finanziario)

1. All'onere di trecento milioni per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988, derivante dall'applicazione della presente legge, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1986-1988, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986, a tal fine utilizzando l'apposito accantonamento.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 25, aggiungere il seguente:

«Art. ...

(Abrogazione della legge 5 gennaio 1957, n. 33)

La legge 5 gennaio 1957, n. 33, è abrogata».

25.0.1

IL RELATORE

Invito il relatore ad illustrarlo.

SAPORITO, *relatore*. Si tratta, signor Presidente, onorevoli colleghi, della totale abrogazione della legge n. 33 del 5 gennaio 1957,

essendo state richiamate tutte le norme che sono vigenti e che rimangono dopo l'approvazione del provvedimento.

MURMURA. Ne è sicuro?

SAPORITO, *relatore*. Sì, senatore Murmura sono sicuro perchè abbiamo fatto un'analisi tecnica e pertanto il relatore può proporre questa abrogazione.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 25.0.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

DE CINQUE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE CINQUE. Signor Presidente, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana che per ragioni di economia del dibattito non è prima intervenuto nella discussione generale, annuncio il voto favorevole del Gruppo stesso alla votazione finale di questo disegno di legge.

Si tratta di un disegno di legge al quale la Democrazia cristiana ha dato un contributo importante in sede di Commissione attraverso l'opera pregevole, che io ritengo di dover sottolineare associandomi alle notazioni fatte prima dal rappresentante del Governo e a quelle del relatore collega Saporito, che ha svolto veramente un lavoro pregevole sia in Commissione che in Aula con una relazione che ha puntualizzato tutti gli aspetti di innovazione che questo disegno di legge porta nel nuovo ordinamento che abbiamo ritenuto di dare al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Si è discusso durante questo dibattito se si potesse parlare in questa sede di una riforma vera e propria o addirittura di una riforma istituzionale di questo organo previsto dal costituente o se si trattasse soltanto di una operazione di mero «imbellettamento», di semplice miglioramento, di mera razionalizzazione tecnica ed organizzativa. Io direi che nè dell'una nè dell'altra cosa dobbiamo parlare. Non certo della prima, perchè lo stesso taglio dei disegni di legge proposti sia da parte del Governo che di iniziativa del CNEL era di riforma istituzionale; la stessa Commissione Bozzi che ha preso in esame sia pure succintamente l'argomento, ha ritenuto di non dover accedere a questa visione di riforma istituzionale nei confronti del CNEL trovando già sufficiente e congruo ai compiti, che questo Consiglio deve svolgere, il dettato dell'articolo 99 della Costituzione. D'altro canto però noi dalla lettura stessa del testo del disegno di legge ci avvediamo che non si tratta soltanto di mera riorganizzazione o razionalizzazione dell'attuale struttura tecnica e organizzativa del CNEL. Credo che se ci soffermiamo sia sull'articolo 2, che prevede le modalità di nomina dei componenti del CNEL, sia soprattutto se guardiamo al Titolo II, l'articolo 10 in modo particolare, che parla ed in maniera ampia e diffusa delle nuove attribuzioni che il CNEL è chiamato ad assumere, ci accorgiamo che abbiamo cercato di dare a questo organismo un significato più pregnante ed un' incisività più valida nel processo di formazione della volontà delle rappresentanze istituzionali, dando quindi alle categorie produttive una «stanza» in cui poter esprimere in maniera alta e qualificata la loro presenza nei settori che più direttamente li riguardano, soprattutto quelli delle riforme che attengono al campo economico e sociale, dando al Governo un interlocutore valido su tutte le materie riguardanti lo sviluppo economico, civile e sociale del nostro paese e dando infine allo stesso CNEL in via autonoma non soltanto la facoltà di iniziativa legislativa ma anche quella di proporre studi ed approfondimenti da un punto di vista tecnico nei campi che sono rimessi alle sue competenze.

Non abbiamo voluto e non riteniamo di fare del CNEL soltanto un semplice ufficio

studi, sia pure ad altissimo livello nè un mero e astratto pensatoio di soluzioni, le più disparate alle volte ma anche le più astratte rispetto alla realtà. Con questo disegno di legge crediamo di aver cercato di dare al CNEL un taglio che sia aderente all'attuale richiesta che del suo contributo si ha nel nostro paese, di dare al Parlamento e al Governo un sussidio prezioso nella elaborazione della legislazione economico-sociale, limitata non soltanto a questi settori, ma estesa anche ad altri settori di specifico interesse della vita della nostra Repubblica.

Riteniamo che anche gli articoli relativi al personale siano particolarmente adeguati a queste funzioni che il CNEL è chiamato ad assolvere, di cui forse era priva la legge n. 33 del 1957. Infatti abbiamo dato, attraverso una completa previsione di tutto il personale che deve lavorare nel CNEL, proprio la possibilità di un supporto tecnico congruo rispetto alle funzioni che il CNEL stesso è chiamato ad assolvere.

Perciò ci riteniamo convinti, signor Presidente, di aver compiuto un buon lavoro, al fine di dare un contributo ad una ripresa di funzionalità e di vitalità di questo ente, che non a caso il costituente volle inserire nella nostra carta costituzionale; infatti ritenne di dover offrire non una terza Camera evidentemente, non una terza istanza di produzione legislativa, ma un prezioso e utilissimo strumento di sussidio alla elaborazione della legislazione in settori importanti della nostra vita.

Per questi motivi, annuncio il voto favorevole della Democrazia cristiana all'approvazione finale di questo disegno di legge (*Applausi dal centro*).

MAFFIOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, vorrei non solo confermare quanto ho detto poc' anzi, ma motivare meglio la posizione del nostro Gruppo.

PRESIDENTE. È nel suo diritto.

MAFFIOLETTI. Grazie, signor Presidente.

Noi siamo una forza largamente rappresentativa dei lavoratori; riteniamo che le riforme istituzionali si debbano fare con una larga maggioranza e che occorra un'opera di perfezionamento costituzionale, di rinnovamento anche di parti della Costituzione, con lo stesso spirito con il quale la Costituzione è stata approvata e quindi con una impostazione, una visione complessiva che non sia legata a singole esigenze relative ai particolari meccanismi di questo o quell'organo dello Stato.

Quindi riteniamo necessaria una discussione di impostazione complessiva che, per quanto riguarda il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, è mancata. Noi risentiamo di questo clima di disagio, originato anche del fatto che non vi è stato nella stessa Commissione Bozzi un collegamento tra i vari problemi istituzionali, che non è stata ripensata e verificata la funzione del CNEL: ci troviamo in assenza di indicazioni precise, che siano venute dal confronto istituzionale.

C'è una latitanza delle forze della cultura; c'è una indifferenza, un disagio anche da parte del sindacato. Siamo in una stagione di congressi, anche confederali, sindacali. Noi speriamo che si avvii una consultazione più serrata, più fattiva, più costruttiva con il sindacato, non per accogliere automaticamente delle istanze, ma per avere dei contributi sulla visione dei rapporti tra il sindacato e le istituzioni, perchè siano superate diffidenze, siano tutelate le autonomie certamente, ma sia anche dato corpo alla rivitalizzazione di organi come il CNEL, che, pur non assorbendo tutto il rapporto Governo-sindacati, sicuramente hanno un ruolo specifico che può essere di utilità al movimento sindacale; purchè si voglia percorrere questa strada, purchè questo obiettivo sia scelto nella chiarezza.

Si tratta, quindi, di un discorso da approfondire con le organizzazioni sindacali e con le stesse rappresentanze dei datori di lavoro e delle altre forze economico-sociali.

Tutto questo è mancato. Noi abbiamo cercato in Commissione di approfondire le questioni: non siamo per le riforme fatte dai tecnocrati, cioè per soluzioni che vengano raggiunte in base alla messa a punto dei

congegni in se stessi. Abbiamo perciò risentito del disagio causato da questa mancanza di apporti, di approfondimenti e di partecipazione alla soluzione delle questioni connesse al problema del CNEL. Abbiamo cercato di procedere tentando di non pregiudicare con certe soluzioni normative un *iter* che con questo disegno di legge poteva avere come obiettivo non soltanto il funzionamento ordinario del CNEL, ma anche un funzionamento ammodernato. Questo senso aveva la norma che introduceva l'acquisizione dei dati, la possibilità di seguire la contrattazione e così via.

Era quindi necessario sciogliere il nodo del funzionamento perchè è assurdo che nell'incertezza si lasci languire il CNEL in uno stato di *prorogatio* da anni ed anni. Ci siamo perciò assunti una responsabilità. L'*iter* della discussione ha però portato a ribadire quanto fossero pesanti queste carenze di retroterra e questa mancanza di maturazione e come nel nostro disagio abbia influito l'approvazione di certe modifiche che — non voglio drammatizzare — hanno avvalorato quanto dicevo poc'anzi sulla mancanza di una riflessione complessiva sul testo al nostro esame.

Speriamo che questo approfondimento possa essere condotto dall'altro ramo del Parlamento che avrà di fronte organizzazioni sindacali che avranno tenuto i loro congressi; avrà interlocutori più validi, potrà suscitare attenzioni più specifiche. In questo ramo del Parlamento noi risentiamo di queste carenze, di queste contraddizioni, di queste lacune. Per quanto abbiamo cercato di non ostacolare questo disegno di legge, non possiamo però recare a questa proposta il nostro voto favorevole.

Annuncio perciò l'astensione del Gruppo comunista dalla votazione.

GARIBALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto, intendendo dissociarmi dalla posizione preannunciata dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Ribadisco che esprimo una posizione che si differenzia da quella preannunciata dal Gruppo a cui appartengo. Ten-

tando di motivare questa mia personale posizione, voglio dire che il travagliato iter legislativo che vi è stato alla nascita di questo ente ha avuto ripercussioni anche su questa recente vicenda di riforma. Le ragioni di questo travaglio sono sin da allora note e sono state illustrate. Credo che esse possano essere sintetizzate nel fatto che a questa struttura veniva potenzialmente riconosciuta una capacità limitativa della libertà di azione sia politica che sindacale, addirittura istituzionalizzata nel sistema.

L'augurio che il Ministro per la funzione pubblica ha fatto affinché questo rinnovato organismo possa funzionare non posso che apprezzarlo e voglio associarmi ad esso. Anche questa però è una dichiarazione di implicito disagio e di perplessità. Nei 30 anni della sua stentata esistenza istituzionale, in buona sostanza e per forza di cose il CNEL si è dovuto atteggiare ad ufficio studi di indubbio valore tecnico-scientifico — nessuno lo contesta, sono pregevoli le numerose monografie che sono state prodotte e che ho avuto anche l'opportunità talvolta di consultare — ma in quanto tale perfettamente surrogabile dalle innumerevoli e meno costose strutture di altra natura comunque funzionali al bisogno.

Vorrei anche ricordare, come nella fase preparatoria di esame di questo disegno di legge noi abbiamo proceduto anche alla consultazione dei più autorevoli rappresentanti delle forze politiche e sociali, come noi siamo stati sostanzialmente «snobbati» dai rappresentanti di prima persona e come le riserve emerse dalla consultazione non ci abbiano detto altro che bisognava aumentare il numero delle rispettive rappresentanze.

Non ricordo di aver colto un minimo di epicrisi sulle ragioni del mancato funzionamento e, men che meno, qualcosa che potesse suonare come prospettiva programmatica istituzionale del rinnovando ente.

Le motivazioni costituzionali sono state adottate da autorevoli padri della Costituzione a sostegno della mia convinzione, il che in fatto mi porta a dire che questo organismo è stato in buona sostanza inutile, e si è configurato come un costoso «cimitero di elefanti», e come l'attuale proposta di riforma ne sia la formale riprova.

E non credo che il disegno di legge in esame possa suscitare un'anima a questo ente, di cui la realtà istituzionale e politico-sociale, a mio giudizio, non ha sentito e non sente il bisogno.

La mia — lo ripeto — è una posizione personale, che si differenzia da quella del Gruppo a cui appartengo.

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la seguente proposta di coordinamento:

Sopprimere, all'articolo 10, del testo emendato, le parole « , se istituito,»

1. IL RELATORE

Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 1.

È approvata.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, il cui titolo, nel testo proposto dalla Commissione, è il seguente: «Norme sul Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro».

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 1986, n. 24, recante interventi urgenti per la manutenzione e salvaguardia del territorio nonchè del patrimonio artistico e monumentale della città di Palermo». (1683) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 1986, n. 24, recante interventi urgenti per la manutenzione e salvaguardia del territorio nonchè del patrimonio artistico e monumentale della città di Palermo», per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

GARIBALDI, *relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 1986, n. 24, recante interventi urgenti per la manutenzione e salvaguardia del territorio nonchè del patri-

monio artistico e monumentale della città di Palermo, è stato proposto dal Governo con l'obiettivo attuale e pregnante di concorrere a che il comune di Palermo possa corrispondere ad esigenze di lavori, da farsi in economia, di salvaguardia del territorio, di manutenzione e di salvaguardia del patrimonio artistico e monumentale di quella città. È un intervento che, nel momento in cui mette a disposizione del comune una somma invero esigua rispetto alle esigenze complessive, dimostra tuttavia un interesse attivo, una consapevolezza soprattutto politica in ordine alla gravità e alla complessità dei problemi presenti in particolare in quella città per ragioni antiche, complesse e particolarissime, che hanno avuto anche, in occasione di un recente fatto di notevole rilievo politico-sociale, finalmente la radicazione di quel rilevante procedimento penale che porta, per la prima volta, al giudizio del popolo italiano quel gravissimo e peculiare fenomeno criminale che non è più proprio solo della Sicilia per la dimensione nazionale ed internazionale che ha assunto in questi ultimi anni.

Proprio in questo momento appare opportuna una presenza dello Stato, una dichiarazione di consapevolezza dei problemi, della necessità di intervenire a favorirne la soluzione, quindi un segno di attenzione che non è chiaramente sufficiente a far fronte a tutti i problemi che si connettono alla complessiva situazione di questa città e che tuttavia costituisce un fatto politicamente rilevante, oltre che economicamente utile, al fine di consentire la realizzazione di opere di salvaguardia e di manutenzione del patrimonio artistico e culturale di questa nobile città attraverso l'utilizzazione delle strutture tecniche del comune di Palermo e con la possibilità di conferire ai lavoratori disoccupati dell'edilizia il compito di eseguire questi lavori in termini di tempo sia pure limitato.

Si vuole così corrispondere ad un momento di particolarissima ed aspra tensione che è sorto in concomitanza con l'inizio del processo alla mafia in quel di Palermo. Per queste ragioni la Commissione ha ritenuto di proporre all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto legge n. 24 del 12 febbraio 1986.

SIGNORINO. Domando di parlare per proporre una questione di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Vorrei invitare i colleghi a non sottovalutare il provvedimento al nostro esame solo perchè ha dimensioni molto esigue anche sotto il profilo dello stanziamento. Propongo una questione sospensiva perchè ritengo che questa Assemblea non disponga neanche dei dati informativi minimi per decidere nel merito del provvedimento. Noi stiamo esaminando un disegno di legge di conversione che ha un titolo fin troppo impegnativo, che contiene l'indicazione di una somma da stanziare, un po' misera, e che ha finalità molto generiche, sulle quali non esprimo giudizi, in tema di rimedi ai problemi gravissimi della disoccupazione presente in quella zona.

La Commissione di merito non ha avuto alcuna indicazione per decidere se questo stanziamento, sia pur minimo, abbia una destinazione seria oppure no; addirittura non sappiamo neppure quale sia questa destinazione. Il titolo parla di interventi urgenti per la manutenzione e la salvaguardia del territorio e del patrimonio artistico e monumentale della città di Palermo: si tratta di problemi enormi. Si è visto nella 1^a Commissione che non vi è alcuna indicazione sul tipo di interventi da attuare, non si sa se presso il comune di Palermo esiste o no un programma complessivo di interventi per la salvaguardia di questo patrimonio cosicché la maggior parte degli interventi pronunciati in Commissione esprimevano critiche ed alla fine il parere favorevole è stato accompagnato più da riserve che da consensi.

D'altra parte, non dobbiamo lasciarci ingannare dal fatto che si tratta di uno stanziamento minimo perchè il Parlamento, per decidere, non può seguire il criterio della entità delle somme stanziare, nè possiamo continuare con una prassi che vede gli interventi per il Mezzogiorno ridotti sempre a sussidi, tra l'altro in questo caso molto miserabili: si tratta di contratti che prevedono sei mesi di precariato, al massimo raddoppiabili.

Vorrei che il Governo desse al Parlamento

la possibilità di giudicare con maggiori elementi di conoscenza: se si tratta di dare un sussidio al comune di Palermo, allora diciamo esplicitamente sin dal titolo. Invece, in questo caso, si parla di interventi per il recupero di un patrimonio di enorme rilievo culturale e sociale come è quello artistico e monumentale della città di Palermo, che è stato ridotto da decenni di amministrazione — non so neanche come definirla, non vorrei adoperare parole pesanti, che sarebbero le uniche adeguate — ad uno stato di degrado folle.

E allora mi domando: possibile che non ci sia neanche un'indicazione per sapere se questi fondi andranno veramente in quella direzione oppure andranno soltanto a finanziare — che so io? — lo scavo di buche per la strada, come spesso capita? Recupero del territorio, salvaguardia del territorio: che vuol dire? Non c'è un elemento di informazione, non abbiamo una carta, neanche una velina, in Commissione non è arrivato nulla. Non si può procedere con questi metodi quando poi, da un'altra parte, si comincia a parlare sempre più intensamente di problemi di *deficit* di bilancio, quindi di controllabilità, di efficienza e di produttività della spesa pubblica.

Da poco si è varata una legge di riforma globale dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e si continua con queste leggi che danno semplicemente elemosine con metodi da Terzo mondo. Non lo dico con disprezzo, ma come una presa d'atto: verso il Mezzogiorno d'Italia si procede con la stessa assenza di prospettive politiche con cui si procede, purtroppo, nell'aiuto pubblico allo sviluppo, e senza neanche prendersi il fastidio — abbiamo una relazione di 40 righe sì e no, che non dice assolutamente nulla — di fornire al Parlamento gli elementi base per decidere.

Da questo punto di vista, essendoci fra l'altro anche il grosso rischio — io, per quanto ne so, non posso non considerarlo — che questi interventi servano a finanziare iniziative che magari porteranno, con la scusa del degrado a cui è arrivato il patrimonio monumentale di Palermo, ad una distruzione del tessuto storico della città, non vorrei che il

Parlamento approvasse lo stanziamento anche di una sola lira che andasse in quella direzione.

Allora io chiedo che il Parlamento, il Senato, sia messo in condizioni di poter decidere. Non chiedo una sospensiva di anni, il mio non è un intervento di ostruzionismo. Se bastano quindici giorni per fare questo, la sospensiva sia soltanto di quindici giorni e si torni in Aula con l'impegno di approvare alla svelta questo provvedimento e magari si decida che 25 miliardi sono una miseria, che non sono assolutamente proporzionati alla serietà del problema e si stanziino 100 miliardi o anche di più. Perché escludere questa possibilità?

Non capisco, però, perché la fretta determinata dalla vicinanza delle elezioni ci debba far pagare uno scotto simile anche di sostanza. Non vorrei che si portassero a giustificazione le esigenze propagandistiche di risposta pubblicitaria alle manifestazioni che ci sono state in rapporto al processo alla mafia. La mafia è costata già fin troppo alla Sicilia e al paese. Non deve costare anche adesso inducendo il Parlamento a deliberare stanziamenti che sono palesemente inutili, inadeguati, su cui comunque non esistono elementi di valutazione.

PRESIDENTE. Il senatore Signorino, nel sollevare una questione sospensiva, propone che la durata della sospensione sia di quindici giorni.

Ricordo che sulla questione sospensiva, ai sensi dell'articolo 93, quarto comma, del Regolamento, possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e che ciascun intervento non può superare i dieci minuti.

BIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, concentrerò nella mia dichiarazione contenuta nel limite di dieci minuti anche la motivazione del voto di merito che poi esprimerà il mio Gruppo qualora si giungesse alla votazione.

Noi riteniamo che non possa essere negato in questo particolare momento un aiuto —

anche se è una piccola goccia — all'economia della città di Palermo, ma riteniamo che la strada scelta da questo provvedimento non sia quella giusta.

Ci è stato detto che per effetto dei provvedimenti antimafia la piccola imprenditoria edile della zona del palermitano è in crisi perchè molti piccoli imprenditori si trovano impediti ad esercitare la loro attività in quanto colpiti o in qualche modo coinvolti in provvedimenti antimafia. Questo avrebbe fatto venir meno la possibilità dell'utilizzo di queste piccole imprese private, e di qui sarebbe sorta la necessità di dare una sistemazione da parte del settore pubblico a quella manodopera che prima trovava lavoro in quel modo, quella manodopera — sia detto tra parentesi — a cui appartengono anche coloro che hanno fatto quella famosa dimostrazione a Palermo (di cui la stampa ha riferito) inneggiante alla mafia che dava lavoro alla manodopera.

Sarebbe quindi sorta la necessità, per quella manodopera che non ha più datori di lavoro o che li ha visti diminuire gradatamente, di essere assorbita dalla mano pubblica. Riteniamo che questa strada sia sbagliata perchè in questo modo, pur aiutando indirettamente l'economia palermitana, si dà un colpo decisivo alla piccola imprenditoria perchè se alcuni imprenditori, tanti o pochi che siano, sono impediti nell'esercizio della propria attività, è il momento buono perchè ne sorgano di nuovi, ma non si può favorire una operazione di trasferimento della manodopera dal privato al pubblico per sei mesi rinnovabili di altri sei: e poi magari arriverà un provvedimento che cercherà di stabilizzare questo nuovo precariato, perchè una soluzione di questo genere finisce per irretire definitivamente l'iniziativa privata.

Per questi motivi ci asterremo dalla votazione su questo provvedimento perchè siamo d'accordo sul fatto di aiutare l'economia siciliana, ma ci pare che questo metodo sia sbagliato. Per gli stessi motivi ci asteniamo anche dalla votazione sulla questione sospensiva.

CAROLLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAROLLO. Il senatore Signorino chiede la sospensiva per alcune argomentazioni che mi sembrano — mi si consenta di dirlo — infondate. Dice il senatore Signorino: ma questi 25 miliardi come si spenderanno? Egli ritiene che nel provvedimento sia riportato anche un progetto tecnico comprendente tutte le opere che dovrebbero essere considerate necessarie per l'impiego dei 25 miliardi.

Siccome riteniamo che un disegno di legge non debba essere un progetto tecnico fatto da ingegneri, studiato ingegneristicamente da un parlamentare, ma riteniamo che il Parlamento debba individuare la materia e i fini ai quali destinare i finanziamenti, mi sembra che i fini siano qui precisati. Si tratta infatti della manutenzione e della salvaguardia del territorio, dato che si sono avute delle frane.

Voglio dire al collega del Movimento sociale che ha appena finito di parlare che questi lavori non verrebbero eseguiti dalle società che li avevano in appalto da venti o da trent'anni, ma dovrebbero essere eseguiti direttamente dal comune che potrebbe valersi anche di ditte private, però sotto il controllo degli uffici tecnici. Questi 25 miliardi verrebbero cioè gestiti nella limpidezza dell'amministrazione esistente, con tutte le garanzie e le cautele che magari nei tanti anni passati non ci sono state. Avremo quindi un modo estremamente chiaro di agire sul piano amministrativo e sarà chiara la differenza fra il modo di spendere i soldi nei tanti anni passati e il modo di spendere i soldi pubblici adesso. Si è scontenti di questo? Si vuole che i 230 licenziati della Lesca, ditta appaltatrice degli anni passati, ritornino a dire: no, desideriamo essere operai della mafia, perchè almeno possiamo far contabilizzare 83.000 lire a metro quadro per sistemare un qualche selciato che non andava? Non è una critica ma illustro il presente, anzi lo spirito informatore della legge in esame e della stessa amministrazione di Palermo che certamente avrà anche fatto presente al Governo le sue esigenze. È uno spirito di limpidezza e anche con l'esempio di una lira si può fornir-

re la prova di che cosa debba essere una pubblica amministrazione e in che cosa possa differenziarsi dai meccanismi e dalle pratiche passate. Non si è contenti forse perchè si vorrebbero allungare i tempi, signor Ministro dell'interno, poichè così forse i 230 licenziati possano un'altra volta manifestare, non perchè condividano la mafia (poichè ne sono vittime anche loro per certi aspetti)? E chi lo sa che forse non potrebbero preferire di votare il senatore Signorino se si presentasse come deputato regionale invece di votare un altro partito, in questo caso la Democrazia cristiana di Leoluca Orlando, sindaco attuale di Palermo (*Interruzione del senatore Signorino*).

Per tali motivi mi dichiaro contrario alla sospensiva.

CIMINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMINO. Il Gruppo socialista è per una discussione immediata del decreto-legge. L'esigenza di non rinvio deve essere recuperata richiamando alcuni fatti accaduti e che accadono a Palermo. Il Governo interviene con un decreto-legge e stanziando 25 miliardi, ben poca cosa, certamente, per affrontare i difficili e complessi problemi di una città come Palermo; tuttavia essi segnalano una attenzione ed una inversione di tendenza che superando fatti di estraneità passate, indica un nostro nuovo modo di essere del Governo centrale: solidarizzare e partecipare con la gente di Sicilia. Credo che non dobbiamo frapporre ulteriori ritardi ma anzi intervenire con prontezza. Intendo rammentare solo un episodio: proprio lì, nelle zone più degradate del tessuto urbano della città di Palermo, mentre le forze dell'ordine tentavano (cito episodi riportati dalla stampa) di catturare uno dei tanti mafiosi, la popolazione (vecchi e bambini) interveniva in difesa del mafioso aiutandolo ad evitare l'arresto.

La disattenzione della classe politica ed anche, se volete, del popolo italiano non fa nessuno sforzo per capire che spesso i palermitani non hanno altra scelta per sopravvivere: o la solidarietà e la connivenza con il

mafioso o la fame e la disperazione. Questo è il grosso dramma che oggi si vive a Palermo. Siamo al limite. Anche in quest'Aula, in altre occasioni, avevamo lanciato, già due anni fa, segnali di allarme. Non è questa la sede per avviare compiutamente un'analisi per individuare colpe e responsabilità anche della classe dirigente regionale, nè penso che ci siano le ragioni per analizzare le cause in occasione della discussione di questo decreto. È un piccolo intervento, probabilmente eccessivamente enfatizzato e in ciò concordo con il senatore Signorino: il decreto-legge reca interventi urgenti per la manutenzione e la salvaguardia del territorio nonché del patrimonio artistico e monumentale della città di Palermo. Bisogna conoscere effettivamente cosa è Palermo, e cosa è Palermo in Europa e nel mondo dal punto di vista urbanistico e che cosa rappresenta questa città, cosa ha rappresentato nella storia: non parlo dell'anno mille ma parlo anche dell'Ottocento, del Settecento. Noi registriamo oggi il degrado di una città che appartiene a tutta la nazione e probabilmente faremmo un'opera meritoria se cogliessimo anche altri momenti di attenzione, più compiuti, più pertinenti e più approfonditi. Questo è un intervento finalizzato non a risolvere un tragico fenomeno, ma a dire: lo Stato è con voi, collega Signorino, non vestiamolo di grandi cose. Con 25 miliardi non si possono affrontare i problemi del recupero di ricchezze urbanistiche oltretutto monumentali della città. Con 25 miliardi probabilmente il Governo avrebbe potuto limitarsi ad interventi indifferibili ed urgenti di manutenzione e salvaguardia del territorio. Penso alle condizioni igieniche e sanitarie di questa città; penso a questa fascia di disoccupati che pesa fortemente anche in relazione al nuovo modo di fare politica: alcuni segnali in positivo oggi la città li offre, è a questi segnali positivi che noi dobbiamo dare una risposta ed in questo senso mi piace leggere il decreto presentato dal Governo e pertanto chiedo, a nome del Gruppo socialista, che venga discusso questa sera.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MAFFIOLETTI. Signor Presidente, noi siamo molto sensibili alle osservazioni del senatore Signorino e ritengo che abbia ragione non solo quando pone in evidenza una questione più generale del Mezzogiorno ed il tipo di intervento da effettuare, ma quando solleva una questione di genericità della formulazione legislativa in esame. Certamente si potevano meglio determinare ambiti, procedure e così via. Tuttavia noi non vogliamo sfuggire ad un nodo vero che ha originato il provvedimento, che forse ha un titolo eccessivo o sproporzionato o non adeguato alla sua vera natura di provvedimento. È un decreto che noi approviamo perchè è un atto di natura provvedimentale, provvede, non ha propositi normativi o derogatori; nè introduce novità sul piano più generale del rapporto tra lo Stato e le autonomie locali. È un provvedimento di finanziamento economico finalizzato al campo della manutenzione dell'edilizia in generale. Forse questo doveva essere il titolo: «Provvedimenti straordinari per l'edilizia nella città di Palermo», più che un titolo altisonante che apre altri discorsi e introduce la necessità di altri criteri. Tuttavia malgrado riserve sulla stessa misura che riteniamo inadeguata, non ci sentiamo di aderire alla questione sospensiva perchè non ci sentiamo di ritardare un provvedimento che riteniamo necessario, se non soddisfacente. Pertanto chiediamo un rapido esame del decreto-legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva proposta dal senatore Signorino.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Carollo. Ne ha facoltà.

* CAROLLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei preso la parola se non avessi ascoltato alcuni colleghi che hanno, come il collega Signorino, espresso parere contrario sul proseguimento della discussione e se non avessi sentito alcune cose che mi sembra giusto vadano chiarite.

In primo luogo non è vero che con 25 miliardi di lire si risolve il problema della disoccupazione. Chi l'ha detto? Però è vero che hanno un valore emblematico proprio per il meccanismo che questa legge crea. Un meccanismo di limpidezza amministrativa.

In secondo luogo è vero che ci sono opere tali che dovrebbero essere sistemate, specie nelle fondazioni, perchè ci sono certi movimenti tellurici lenti che hanno prodotto situazioni piuttosto difficili nella città di Palermo, alcune frane dovute anche a corsi d'acqua sotterranei che non sono stati individuati e quindi corretti; e allora c'è bisogno di un intervento.

Gli interventi previsti per 25 miliardi sarebbero in larga misura realizzati da 200 e più operai, che prima lavoravano nell'ambito di grosse ditte appaltatrici private e che giustamente sono stati licenziati, perchè non c'era più la possibilità di quei trucchi amministrativi e progettualistici del passato. Infatti oggi l'amministrazione comunale di Palermo rispetta e applica le regole del giusto, direi quasi della virtù amministrativa. Ma allo stesso tempo come si fa a togliere il pane a coloro che possono rimanere affamati senza alcune possibilità? Ecco allora la via da seguire: facciamo ciò che è utile per la città di Palermo, ma aiutiamo anche coloro i quali si trovano senza lavoro; non per consegnarli ai meccanismi più o meno mafiosi o illeciti o truccati del passato, bensì per farli lavorare entro meccanismi assolutamente limpidi e seri, cioè per realizzare le cose e non per far finta di portarle a conclusione unicamente per ragioni di contabilità e quindi di riscossione.

Debbo dire che Palermo si è liberata, sul piano culturale, psicologico e anche operativo della mafia; ma si è liberata oltre che per l'attività valida del Governo (debbo darne il riconoscimento esplicito al Ministro dell'interno), anche per il consenso delle masse, delle vecchie e nuove generazioni. Questa Palermo oggi concepisce questo provvedimento più come un riconoscimento del rinnovamento morale, civile e culturale, che non soltanto come un fatto di semplice intervento finanziario.

Per queste ragioni, signor Presidente, mi dichiaro favorevole al provvedimento e lo sostengo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

GARIBALDI, relatore. Non ho nulla da aggiungere a quanto già detto nel corso della relazione orale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno.

SCALFARO, ministro dell'interno. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ringrazio anzitutto della benevolenza con cui si cerca di affrontare questo provvedimento e dò solo qualche chiarimento, come so e come posso.

Vorrei darne qualcuno al senatore Signorino, che in fondo, chiedendo un rinvio, ha soltanto chiesto di poter capire qualcosa di più: mi pare che sia un diritto elementare. Come è già stato osservato, io credo che anzitutto si debba fare una specie di testimonianza, di constatazione che il titolo — come ha detto poco fa il senatore Maffioletti — è sbagliato. Io me ne assumo la responsabilità, anche se l'ho letto qui per la prima volta, perchè mi sembrerebbe strano svolgere delle indagini in merito. «Interventi urgenti per la manutenzione e salvaguardia del territorio nonchè del patrimonio artistico e monumentale della città di Palermo» è il titolo del decreto-legge che dobbiamo convertire. Però, senatore, se lei mi consente, sarebbe stato sufficiente che lei avesse speso un secondo a leggere le motivazioni del decreto ed in particolare che avesse letto, dopo un titolo di questo genere, la relazione che accompagna il disegno di legge di conversione: «Onorevoli senatori, sono note le recenti vicende causate dalla grave crisi occupazionale...»: ecco che appare una contraddizione netta. Ma, affinché questa contraddizione abbia una prova maggiore, e cioè per stabilire se vinca il titolo o il contenuto, lei dovrebbe proseguire a leggere questa relazione. Si accorgerebbe che questo grande titolo si smorza e che si parla costantemente del problema occupazionale.

Inoltre, se lei leggesse la motivazione del decreto, noterebbe una contraddizione sfacciata rispetto al titolo, perchè, pur avendo un titolo del genere, si dice: «Considerata l'eccezionale gravità della situazione economica ed occupazionale determinatasi nel comune di Palermo, con prevedibili conseguenze anche di ordine pubblico». Viceversa si doveva dire: «considerata l'eccezionale gravità della situazione del patrimonio artistico e monumentale di Palermo». La formulazione adottata sposta l'attenzione del lettore ed aggrava la situazione.

Le motivazioni addotte proseguono affermando: «Ritenuta, pertanto, la straordinaria necessità ed urgenza di prevedere procedure di carattere eccezionale idonee ad assicurare l'immediato avvio dei lavori socialmente utili con conseguenti positivi effetti sui livelli occupazionali e sul gravissimo stato di tensione in atto esistente». Si noti come è umile l'espressione «socialmente utili» di fronte alla salvaguardia del territorio e ai problemi artistico-monumentali. Da un tono di superbia si scende ad un'umiltà che mi sembra meriti di essere ascoltata con più tenerezza. I lavori «socialmente utili» hanno il solo scopo di ottenere «conseguenti positivi effetti sui livelli occupazionali».

Qual è allora il desiderio del legislatore, pur nella fretta, dato che se c'è l'urgenza c'è anche la fretta? È quello di unificare due concetti: c'è gente che è disoccupata e che ha bisogno di una risposta rapida alle sue esigenze e vi è la necessità che queste persone non facciano lavori inutili o danni, come lei stesso, senatore Signorino, ha spiegato nel suo intervento. C'è l'esigenza che questa gente svolga un lavoro che deve essere valido. Chi risponde di questo? Il comune con il suo ufficio tecnico e con i suoi tecnici. Un organismo così elevato come quello in cui ho l'onore di parlare non può esprimere un atto di sfiducia immediata in altri organismi elettivi e responsabili come il comune di Palermo che si assume talune responsabilità.

Da tutto questo discendono i provvedimenti presi. Credo di avere tutta la comprensione per la logica di quelle contraddizioni che lei ha segnalato. Non si può però dire che il provvedimento manchi di motivazioni perchè una motivazione esiste ed è marcata. Per

questo penso, senatore Signorino, che quando parla di fretta elettorale le sue affermazioni si debbano attribuire alla stanchezza della serata: mi consenta di dirle questo. Infatti pensare che si possa puntare su un fatto elettorale con soli 25 miliardi significa affermare che un partito procede alla questua proprio nell'ultima periferia dove dovrebbe erogare soldi e non riceverli.

Debbo però aggiungere altre cose. La prima è di cronaca ma debbo comunicarla perchè è giusto rendere puliti alcuni fatti. Il consiglio comunale ed il sindaco di Palermo si rivolsero logicamente al Ministro dell'interno e contemporaneamente a diversi parlamentari di tutti i colori politici facendo presente questa urgenza. Per quale motivo? Perchè in genere questa gente non ha alcuna specializzazione nel lavoro, poichè si tratta di manodopera generica e generalizzata: per questo il guadagno quotidiano può dare aiuto se non si verifica un crollo immediato. Si tratta di gente che fa una certa fatica a capire che poichè il comune — e questo è il punto più delicato della situazione — si è posto in una situazione di assoluto rispetto delle leggi e di assoluta trasparenza, si determina fatalmente disoccupazione. Perciò noi dobbiamo aiutare queste persone a capire. Personalmente mi interessai subito, come era mio dovere, presso il Presidente del Consiglio che mi ha dato ascolto immediato. È chiaro che le procedure che si devono seguire per la preparazione di un provvedimento e i problemi di copertura, anche se la spesa è minima, hanno portato al fatto che nell'attesa di questo, mentre già la decisione politica era stata presa, vi è stata quella manifestazione.

Non voglio farne una questione grossa, ma credo di poter dire che quei manifesti che affermavano che, in fondo, la mafia andava bene sono stati esposti per pochissimi minuti, soltanto perchè se ne facesse pubblicità e mi voglio fermare qui perchè non voglio fare processi alle intenzioni. Credo che gli uomini che hanno fatto questo non avessero quell'idea, ma se anche la dovessero avere sta a noi cercare di aiutarli anche con le piccole cose.

Senatore Signorino, questo è un provvedimento piccolissimo e non ha alcuna pretesa di risolvere definitivamente il problema. È

un provvedimento che, secondo le richieste del sindaco e quindi del comune, vorrebbe — uso appositamente il condizionale — tamponare un periodo in cui il comune sta impostando lavori che possono assorbire questa manodopera. Voglio aggiungere che questo provvedimento è varato non per sfiducia nel comune, ma perchè conosciamo tutti talune malattie molto antiche che si soffrono in tante parti d'Italia e in particolare a Palermo. Per questo non mi sento di avere certezze assolute, ma do la totale fiducia a costoro che lavorano remando controcorrente in un modo estremamente delicato, difficile e coraggioso.

Si è detto al Governo: ci date un aiuto? E questo è un aiuto. Cosa sono 25 miliardi? Avete ragione, ha ragione, senatore Signorino, ma allora accettiamo anche l'osservazione che non saranno questi che distruggeranno il patrimonio artistico di Palermo. Vediamo le cose su un piano modesto: il Governo non dà particolare rilevanza a questo tema. Il Governo è intervenuto in modo parziale perchè si tratta di un intervento urgente, e loro sanno cosa vuol dire, in un momento delicato come quello che vive la città di Palermo in questi tempi, con il processo che si sta svolgendo. Non lo voglio enfatizzare, però vorrei sottolineare che è la prima volta nella storia che ci sono alla sbarra le rappresentanze — per così dire — di questa piovra malefica che dura da secoli. È la prima volta che un processo del genere si svolge a Palermo, e sottolineo che è gestito in modo eroico da magistrati siciliani. È un fatto enorme storicamente, umanamente che, mi consentano, in me, magistrato, determina una profonda emozione e un profondo senso di gratitudine. (*Applausi dal centro*).

È tutto qui: togliere anche soltanto qualche fatica sulla quale forze che ancora esistono possono speculare per creare disordini. Non c'è proprio nient'altro, è solo questa l'intenzione.

Di qui allora il desiderio che il Parlamento, con la comprensione che ha avuto, possa dare una spinta, considerando anche che le spiegazioni ci sono e a me pare che siano sufficienti. Certo, se ne potrebbero desiderare altre, però in questo caso è sempre possibile presentare un'interrogazione al Governo

per chiedere come quelle somme vengano stanziare e gestite, anche se sono in mano ad un'amministrazione che ha una sua autonomia e una sua responsabilità.

Ma credo che le ragioni che ho illustrato siano da considerare e siano sufficienti a spiegare un intervento che vuole assicurare il comune, il quale ha chiesto di poter guadagnare tempo per poter intervenire con la sua competenza e la sua responsabilità: si tratta per questo periodo di realizzare una partecipazione del Governo per superare un momento difficile, una situazione delicata, che ha anche un considerevole contenuto umano. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1

È convertito in legge il decreto-legge 12 febbraio 1986, n. 24, recante interventi urgenti per la manutenzione e salvaguardia del territorio nonché del patrimonio artistico e monumentale della città di Palermo.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

Art. 1.

1. È autorizzata la concessione a favore del comune di Palermo di un contributo straordinario di lire venticinque miliardi, da iscriversi nello stato di previsione del Ministero dell'interno dell'anno finanziario 1986, quale concorso dello Stato nella spesa per l'esecuzione da parte del Comune stesso di lavori in economia relativi ad interventi indifferibili ed urgenti di manutenzione e salvaguardia del territorio, nonché del patrimonio artistico e monumentale della città.

2. All'esecuzione degli interventi di cui al comma precedente il Comune provvede sotto la direzione dei propri uffici tecnici. Ove occorra, il Comune può far ricorso a contratti di diritto privato a termine per l'utilizzazione, sino ad un massimo di mille unità, di lavoratori, avviati dall'ufficio di collocamento, residenti nel comune di Palermo ed iscritti, alla data di entrata in vigore del presente decreto, nelle liste di collocamento con qualifiche del settore edilizio. I predetti contratti non possono avere durata superiore a sei mesi e sono rinnovabili, per comprovate esigenze, una sola volta per altri sei mesi.

3. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 8405 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1986.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 2.

Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

SIGNORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente. Ritengo che sia un po' difficile definire esame del provvedimento quello che si è svolto.

Devo una risposta all'onorevole Ministro. Ho letto il titolo e anche la relazione, ma il guaio è che ho letto anche il testo del decreto-legge. Il problema non è quello di una non corrispondenza tra titolo e relazione: la non corrispondenza è nel testo stesso del provvedimento. All'articolo 1 si dice che questi interventi sono proprio per la manutenzione eccetera.

Quindi, abbiamo un provvedimento che indica una destinazione dello stanziamento, che poi non è reale, se ho ben capito quello che lei ha detto, signor Ministro, ed è molto grave. Quindi lei, purtroppo, ha confermato i miei timori: è una legge un po' falsa, in cui un sussidio viene travestito con motivazioni di cui non mi preoccupa il fatto che siano roboanti o sproporzionate ma che siano sbagliate, quindi false. Pertanto, è una falsificazione di un provvedimento legislativo.

Non voglio farla troppo lunga, ma, ripeto, non accetto che il motivo della esiguità della somma stanziata giustifichi un non esame da parte del Parlamento. I buchi nel bilancio dello Stato si determinano anche così: non soltanto per scelte sbagliate, ma anche perchè il Parlamento si dimostra troppo spesso irresponsabile nella decisione della spesa. Non possiamo neanche parlare di controlli perchè sappiamo che non è nemmeno possibile ipotizzarli, tanto meno con le interrogazioni parlamentari.

Purtroppo, dunque, dobbiamo rilevare una irresponsabilità in tema di bilancio in generale e di controllo della spesa pubblica. Non voglio essere offensivo, ma ritengo che ci troviamo di fronte ad un atteggiamento irresponsabile anche nei confronti del Mezzogiorno al quale si continuano a dare quei sussidi che piacciono tanto al senatore Carollo e che, a mio parere, rappresentano uno dei fattori che tengono il Mezzogiorno in una situazione di «desviluppo»... (*Interruzione del senatore Carollo*).

Concludo osservando che le piccole carità non hanno mai determinato ricchezza, e tanto meno sviluppo; al massimo possono determinare situazioni di assistenzialismo che credo siano politicamente molto pericolose perchè non consentono lo sviluppo di una classe dirigente locale capace e corretta. È questo un rilievo che si può muovere a questo provvedimento che può essere definito in ogni modo ma non trasparente; ha addirittura motivazioni sbagliate ed è per questo che mi oppongo alla sua approvazione.

D'AMELIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Non appartengo a coloro che giustificano tutto il bene ed il male con motivazioni più o meno sociologiche, conseguentemente non vedo un rapporto diretto di causa ed effetto fra disoccupazione e mafia. Tuttavia non si può prescindere dal considerare che una situazione in fermento, che registra una disoccupazione vasta, massiccia

e profonda, diventi più facilmente preda della droga, della violenza, del terrorismo e della mafia. Aggiungo che il degrado urbanistico e civile della città di Palermo esige un impegno sollecito del Governo e del Parlamento.

La sensibilità del Governo e particolarmente del ministro Scalfaro — mi preme dirlo non per un atto formale ma per convinzione — va sottolineata con particolare favore e richiede altrettanta sensibilità e prontezza da parte del Parlamento, questa sera del Senato. Il ministro Scalfaro sa bene che in Sicilia, ed a Palermo in particolare, la gente respinge la mafia, opera malgrado la mafia, lotta contro la mafia; egli sa molto bene che la stragrande maggioranza della gente lotta contro la mafia, ma che c'è anche una minoranza esposta ai pericoli di ogni genere, mafia compresa. A questa gente, soprattutto disoccupati, emigrati che vivono in abitazioni malsane o in zone periferiche prive spesso anche dei servizi essenziali e comunque dei servizi civili, in borgate degradate, guarda questo piccolo provvedimento e ad essa ha guardato il Ministro — mi permetto di dirlo — nel momento in cui, andando a Palermo, ha offerto una occasione, sia pure modesta. Il Ministro ce lo ha detto testè con la responsabilità, la grande passione e, direi, la fede che lo ispirano: si tratta di dare un aiuto comunque, per quanto modesto, che possa essere considerato un segnale per tutti, soprattutto per quella gente che lotta e respinge la mafia da sempre, ma anche un segnale per chi, spinto dal bisogno, protestò e scrisse il manifesto inneggiante alla mafia elevata al ruolo di impresa che, come tale, veniva esaltata proprio perchè dava lavoro.

Per tutti questi motivi, ringraziando il Ministro per la sensibilità dimostrata, il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore del provvedimento. (*Applausi dal centro*).

BIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, le argomentazioni che abbiamo sentito svolgere da coloro che sono favorevoli al provvedimento porterebbero forse a modificare in un voto negativo quello che ho preannunciato come astensione e che confermo perchè ritengo che questo finanziamento all'economia palermitana sia comunque utile anche se il mezzo adottato non è certamente il migliore e anche se, non essendo appunto il mezzo migliore, gran parte di questo finanziamento potrebbe provocare danni invece che vantaggi.

Qualche vantaggio comunque ci sarà e per questo motivo riconfermo l'astensione dal voto, ma le argomentazioni che abbiamo sentito ci hanno lasciato un po' strabiliati.

Ci è stato detto da un rappresentante della maggioranza che mentre prima a Palermo c'era un'amministrazione pigra, un'amministrazione non limpida, adesso per favorire invece la limpidezza dell'operazione...

CAROLLO. Non ho detto questo.

BIGLIA. Poi sul resoconto si vedrà. Dicevo che per favorire la limpidezza dell'operazione si affida ad una amministrazione, che evidentemente non si ritiene più pigra, tale somma.

Io avevo impostato il mio intervento affermando che con questo tipo di sovvenzione, con questo favorire il pubblico in sostituzione del privato (ma non si tratta neanche tanto di preferirlo a quest'ultimo, perchè dove c'era economia privata si vuole sostituire economia pubblica, cioè precariato) non si opera bene. Infatti la stessa somma poteva per esempio essere devoluta a cooperative, le quali avrebbero suscitato nei lavoratori quello spirito di piccola imprenditorialità che serve ed è necessario che subentri in luogo di quel tipo di imprenditorialità distorta che aveva favorito la mafia, avvantaggiata dalla pigrizia delle amministrazioni comunali precedenti (sono parole che traggio dall'intervento di un componente della maggioranza).

Quella poteva essere una soluzione. Invece si ritiene che la nuova amministrazione comunale si possa presentare con questo *cadeau*, con questo biglietto da visita di 25

miliardi da poter spendere assumendo dipendenti.

E allora, se la limpidezza delle operazioni si può avere soltanto quando si hanno assunzioni dirette da parte di un ente pubblico — che peraltro si definisce essere stato fino ad ora dominato da pigrizia e da scarsa limpidezza — mi pare che questa non sia una logica che si possa condividere.

Noi avremmo dovuto favorire l'economia siciliana in un altro modo, non certo con questo regalo che ha proprio tutto il sapore del clientelismo, del favorire scelte di carattere clientelare nelle immediate vicinanze delle elezioni regionali.

Se la somma è poca, vuol proprio dire che chi gestisce il potere ha bisogno anche delle piccole somme e — per usare un'espressione tratta dall'intervento del Ministro — ha proprio bisogno di fare la questua.

Questo rimane un cattivo modo di spendere dei soldi che qualche bene tuttavia produrranno pur sempre nell'economia palermitana, e solo per questo motivo riconfermo l'astensione del Movimento sociale italiano.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Interpellanze, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

ROSSI, segretario:

CASSOLA, CIMINO, SELLITTI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che l'uso generalizzato dei fitofarmaci nella lotta alle malattie delle piante pone complessi problemi di sicurezza relativamente alla protezione dell'ambiente e della salute dell'uomo;

che le polemiche sul loro uso estensivo e sui loro effetti, generatesi negli anni '60, hanno fino ad oggi portato a notevoli cambiamenti nell'uso degli stessi e alla eliminazione dei composti più pericolosi. Basta per

questo riferirsi alla numerosa serie di provvedimenti amministrativi e legislativi che si sono susseguiti negli ultimi venti anni allo scopo di vietare o controllare l'impiego di numerosi fitofarmaci;

che malgrado questa evoluzione del settore sembra lecito affermare che, a causa di una carenza oggettiva della legislazione che presiede alla validazione, all'uso e al controllo di fitofarmaci, molti degli interventi vengono fatti a posteriori, a seguito della riscontrata pericolosità per l'ambiente e la salute di un farmaco già ampiamente usato. Infatti la classificazione dei pesticidi in quattro classi tossicologiche previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1255 del 1968 si basa su concetti di tossicità nel ratto che, pur validi, non coprono tutta la gamma di indagini aggiornate e moderne che è necessario richiedere per un uso corretto dei fitofarmaci. È noto che l'attribuzione ad una classe tossicologica non esaurisce le indicazioni relative al rischio effettivo del singolo prodotto. Può accadere che prodotti di classe IV (e quindi a bassa tossicità) rivelino effetti mutageni, cancerogeni e/o teratogeni (esempio eventuale: captano, amitrole). Altri tipi di pericolosità possono derivare dai limiti dei residui ammessi nei prodotti agricoli che, entrando nella catena alimentare, possono essere oggetto di trasformazioni chimiche nocive (esempio eventuale: produzione di nitrosamine);

tenuto conto che le tendenze più avanzate della ricerca nel campo vanno sempre più evolvendo verso i sistemi di lotta biologica, lotta integrata e guidata. Mentre infatti appare indubbia la necessità della lotta alle malattie delle piante per il mantenimento di una agricoltura moderna e produttiva, appare altrettanto necessario ridurre l'impatto ambientale e sanitario di un uso indiscriminato e scorretto dei fitofarmaci, uso che viene determinato più da esigenze di mercato che da una corretta valutazione delle conseguenze sull'ecosistema,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) quali azioni sono state intraprese per aggiornare e adeguare la classificazione tossicologica dei fitofarmaci prevista dal citato decreto del Presidente della Repubblica

n. 1255 del 1968, includendo la necessità di studi relativi alla mutagenità, teratogenicità e cancerogenicità degli stessi;

2) quali disposizioni si intendono emanare per l'aggiornamento dei limiti di tolleranza dei residui di fitofarmaci nei prodotti eduli, tenendo conto degli studi relativi sia al loro trasferimento lungo la catena alimentare, sia alla loro trasformazione chimica in prodotti più nocivi;

3) quali azioni si intendono promuovere nella ricerca pubblica e industriale per favorire al massimo la riduzione dell'uso dei fitofarmaci e la loro sostituzione attraverso la diffusione delle metodologie di lotta guidata e di lotta biologica.

(2-00434)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ROSSI, *segretario*:

SALVATO, BERLINGUER, ROSSANDA, NESPOLO, GHERBEZ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Premesso:

che da notizie di stampa risultano dichiarazioni del Ministro della sanità non corrispondenti alle conclusioni della commissione tecnico-scientifica del Ministero sullo stato di attuazione della legge n. 194;

che sarebbero stati omessi i dati relativi a risultati positivi quali ad esempio la minore mortalità perinatale o la maggiore assistenza alle donne durante il parto;

considerato che questa decisione del Ministero, se confermata, è molto grave perchè non consente al Parlamento di pervenire ad una valutazione complessiva sull'attuazione della legge n. 194,

gli interroganti chiedono di conoscere la valutazione del Presidente del Consiglio e in particolare di sapere se non ritenga di intervenire perchè rapidamente il Parlamento venga a conoscenza di tutti i dati.

(3-01233)

MARCHIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che a carico del professor Paolo Signorelli sono pendenti procedimenti penali, per i quali è stato assolto in appello;

che, all'inizio di ogni discussione in sede di appello nel corso di procedimenti nei confronti del professor Paolo Signorelli, alcune procure della Repubblica emettono nuovi mandati di cattura per vari reati,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quanti procedimenti sono ancora in piedi nei confronti del professor Paolo Signorelli;

2) le ragioni per le quali il giudice dottor Calabria ha emesso mandato di cattura di domenica, dandone notizia ai giornali mentre si sta per concludere il terzo processo a Firenze a carico del professor Signorelli.

(3-01234)

SEGA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che l'ingegner Luciano Sorato, direttore del compartimento Enel di Venezia, nelle dichiarazioni pubblicate dal «Gazzettino» il 2 marzo 1986, avrebbe invitato i comuni della provincia di Rovigo e del basso Veneto a farsi avanti per chiedere la localizzazione di una centrale termonucleare e avrebbe affermato che i comuni che avanzeranno la loro candidatura avranno più possibilità di ospitare la nuova centrale in cambio di un premio di 50 miliardi *una tantum* e 6 miliardi per 25 anni, oltre a migliaia di posti di lavoro;

che tali dichiarazioni costituiscono una intollerabile offesa per le condizioni di crisi e di sottosviluppo del Polesine e per migliaia di disoccupati, allarmano le forze sociali e culturali preoccupate della salvaguardia dell'ambiente del Delta del Po (unico in Italia) nel quale è già stata costruita la grande centrale termoelettrica di Porto Tolle, alimentano una ignobile guerra tra i poveri e tra i comuni per accaparrarsi la centrale, tendono a stravolgere tutte le ipotesi di programmazione predisposte dagli enti locali e dalle forze politiche e sociali, basate su uno sviluppo equilibrato fondato sulle potenzialità del territorio (industria di trasformazione

dei prodotti agricoli e del disinquinamento, agricoltura, navigabilità idroviaria, artigianato, pesca, terziario avanzato, turismo),

l'interrogante chiede di sapere:

se sia informato di tali dichiarazioni contrastanti con le indicazioni del piano energetico nazionale recentemente aggiornato dal Parlamento, indicazioni che, pur nell'ambito della diversificazione della produzione energetica e nell'ambito della scelta di un limitato e controllato ricorso al nucleare, non prevedono alcun nuovo insediamento (di nessun tipo) nell'area veneta;

chi abbia autorizzato le dichiarazioni in oggetto;

quali siano le ipotesi del Governo per lo sviluppo dell'area polesana, in considerazione anche dei precisi impegni assunti la primavera scorsa dal Presidente del Consiglio nel corso della sua visita.

(3-01235)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MARCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza che il provveditorato agli studi di Roma sta trasferendo alcuni circoli didattici della città senza tenere in alcun conto le esigenze dei cittadini;

se è a conoscenza che tra i genitori degli alunni della scuola elementare Diaz (IX circoscrizione di Roma) c'è profondo disagio e sfiducia nei confronti dell'istituzione scolastica per il prossimo trasferimento della scuola stessa in altro plesso;

se è a conoscenza che l'ente locale, il consiglio della IX circoscrizione e lo stesso XVII distretto scolastico hanno unanimemente espresso la loro contrarietà nel corso di varie assemblee consiliari;

se è a conoscenza che il signor provveditore, invitato dalla circoscrizione, organismo al quale si rivolge la cittadinanza come espressione della volontà popolare nel territorio, non ha ritenuto di dover confrontare le proprie decisioni con l'ente locale che pure era disponibile alla discussione;

se è a conoscenza che il consiglio della IX circoscrizione, in base al rifiuto a parteci-

pare a un incontro da parte del provveditore, ha censurato in un ordine del giorno tale comportamento;

quali provvedimenti intende prendere per tutelare i diritti della cittadinanza lesi da un comportamento arrogante che ha l'unico effetto di esasperare le tensioni già esistenti.

(4-02698)

PAGANI Maurizio, FRANZA, BELLAFFIORE Salvatore. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità e al Ministro senza portafoglio per l'ecologia.* — Visto il protocollo sottoscritto anche dal Governo italiano nella riunione dell'organo esecutivo della Convenzione di Ginevra svoltasi a Helsinki nel luglio scorso e che prevede la riduzione del 30 per cento delle emissioni globali annue di anidride solforosa rispetto ai livelli del 1980;

visti gli indirizzi espressi recentemente dal Senato in sede di aggiornamento del piano energetico nazionale e volti alla riduzione delle emissioni di anidride solforosa, ossidi di azoto e polveri;

preso atto di come sino ad oggi il Governo italiano non abbia adottato la direttiva elaborata dalla Commissione CEE;

preso atto di come il Parlamento europeo abbia richiesto di emendare la proposta di direttiva in senso più severo, in particolare aumentando la percentuale di riduzione delle emissioni alle due tappe del 1988 e del 1995;

rilevato con preoccupazione che il Parlamento non è ancora stato investito della questione;

giudicata infine non più dilazionabile l'adozione di normative precise, sul piano comunitario e nazionale, per limitare e controllare l'inquinamento atmosferico,

gli interroganti chiedono di conoscere se e quali iniziative il Governo intenda assumere nel merito del problema.

(4-02699)

CROCETTA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se è a conoscenza che l'ENI, proprietario di alloggi costruiti nel comune di Gela con

finanziamenti pubblici, è ritornato a sferrare un duro attacco nei confronti degli assegnatari in locazione (dipendenti, ex dipendenti pensionati e vedove) riproponendo gli sfratti; se non ritiene opportuno superare tale assurda situazione avviando il passaggio in proprietà degli alloggi a tutti gli attuali assegnatari.

(4-02700)

RANALLI, MERIGGI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che i titolari di farmacia di Roma hanno deciso di far pagare ai cittadini le medicine, a datare dal prossimo lunedì 10 marzo, motivando la loro grave decisione con l'impossibilità accertata di riscuotere dalla regione gli arretrati accumulatisi nel corso del 1985,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quanto è l'arretrato dovuto dalla regione Lazio ai farmacisti e qual è la differenza registrata tra la spesa reale e l'assegnazione nazionale per l'assistenza farmaceutica nel Lazio;

2) perchè il Governo non interviene autorizzando provvedimenti d'urgenza della regione Lazio per procedere alla erogazione delle residue spettanze dovute sull'esercizio 1985, da compensare successivamente con la integrazione del Fondo sanitario nazionale, all'esame del Parlamento;

3) perchè i cittadini dovrebbero subire il danno dell'intero pagamento dei medicinali per ragioni che riguardano la ostinata sotto-stima del Fondo sanitario nazionale imposta dal Governo con la legge finanziaria dello Stato, contrastata dalle regioni, dall'ANCI e dall'opposizione parlamentare.

(4-02701)

GIUSTINELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

le iniziative intraprese dalla RAI — Radiotelevisione italiana — per ovviare all'estrema precarietà della ricezione dei programmi della RAI medesima da parte degli abbonati del comune di Ferentillo, in provincia di Terni;

se sia stato informato che le difficoltà adottate dalla sede regionale per l'Umbria della RAI, in ordine alla «particolare orogra-

fia della zona», sono state agevolmente superate dalle televisioni private che pure non fruiscono della riscossione di alcun canone, in quanto non obbligate al rispetto di alcuna concessione di pubblico servizio;

se pertanto non ritenga, in attesa della soluzione dell'annoso problema, di adottare un provvedimento di esonero degli abbonati non serviti del comune di Ferentillo dal pagamento del canone annuale della RAI;

le ragioni che hanno impedito e tuttora impediscono al comune di Ferentillo di stipulare la convenzione che, contemplando «da parte dell'ente locale l'onere per la costruzione delle infrastrutture e da parte della RAI la sistemazione delle antenne ricetrasmittenti e degli apparati con la relativa manutenzione», consentirebbe di risolvere il problema della ricezione del segnale televisivo per un elevato numero di cittadini;

se, di fronte alla persistente inerzia del comune di Ferentillo, la RAI non debba ugualmente porsi il problema, per una elementare esigenza di pari trattamento degli utenti che pagano il canone, di assicurare comunque l'esecuzione dei lavori necessari per consentire la ricezione dei suoi programmi.

(4-02702)

VALENZA, ULIANICH, CHIAROMONTE, ARGAN, CHIARANTE, NESPOLO, PUPPI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Premesso che nel comprensorio dei Campi flegrei, gravemente colpito dal fenomeno del bradisismo, le iniziative e le attività volte al recupero e alla valorizzazione dello straordinario patrimonio archeologico, culturale e ambientale di epoca greca e romana costituiscono parte essenziale di una valida politica di rinascita e di sviluppo della complessiva area metropolitana di Napoli e dell'intera realtà regionale e meridionale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) con quali interventi e in quali tempi si intenda provvedere alle opere di riparazione e di restauro dei monumenti e dei beni archeologici e culturali (anfiteatro flavio, in particolare) che sono stati danneggiati dai fenomeni sismici, utilizzando anzitutto i fondi per la ricostruzione;

2) se non si intenda dare inizio, superando colpevoli ritardi davvero storici, agli scavi di Cuma, sulla base di un organico progetto, per riportare alla luce la città che costituisce l'insediamento più settentrionale della Magna Grecia, dal quale è partita l'alfabetizzazione delle popolazioni italiche e dell'Europa occidentale;

3) come si intenda agire per liberare le zone vincolate dalle costruzioni abusive;

4) se non si ritenga necessario emanare, anche in collaborazione con la regione Campania, nuovi vincoli per garantire la tutela del territorio interessato dalla presenza dei beni archeologici e che costituisce una preziosa e insostituibile risorsa naturale e ambientale;

5) se ai fini suesposti non si consideri indispensabile e urgente la istituzione di una soprintendenza dei Campi flegrei, analogamente a quanto è stato fatto per Pompei e il suo comprensorio.

(4-02703)

FABBRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire presso l'ANAS per dare soluzione adeguata al problema delle comunicazioni viarie fra la provincia di Parma e la provincia di Massa Carrara, provvedendo alla statizzazione della strada provinciale al confine massese.

Ricorrono infatti tutti i requisiti per l'assunzione da parte dello Stato della infrastruttura di cui trattasi, che collega le vallate del Parma, dell'Enza e del Cedra con l'Alta Lunigiana, attraverso il passo del Lagastrello e successivamente le vie di grande comunicazione dell'arco tirrenico. Il miglioramento dell'attuale tracciato appare indispensabile sia per avvicinare le terre alte al fondovalle, togliendole così dall'isolamento e incentivando il turismo e le attività produttive, sia per venire incontro alle accresciute esigenze del traffico connesse allo sviluppo del comprensorio del prosciutto.

L'interrogante fa presente che sono necessarie rilevanti opere di rettifica e di miglioramento del percorso attuale e che l'ipotizzata statizzazione deve essere accompagnata da un preciso ed esplicito impegno alla esecuzione di tali lavori di generale ristrutturazione.

(4-02704)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-01235, del senatore Sega, sull'eventuale localizzazione di una centrale termonucleare nel basso Veneto.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 11 marzo 1986

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti tutti gli argomenti iscritti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta prevista per domani non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 11 marzo, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 21).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO

VICE SEGRETARIO GENERALE

Incaricato *ad interim* della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari